# DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI STUDII PRATICI E DI...

Ottavio Andreucci



# DELL' ISTITUTO SUPERIORE

DI STUDII PRATICI

# E DI PERFEZIONAMENTO

IN FIRENZE

DELL'AVV. OTTAVIO ANDREUCCI

Cav. della Legione d' Onore, dei SS. Maurizio e Lazzaro

Socio di varie Accademie scientifiche

IN FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

—

1870

## AI LETTORI

Il desiderio manifestato in una maniera per me assai lusinghiera, perchè pubblicassi in un opuscolo le osservazioni *sull'Istituto superiore di studii pratici e di perfezionamento in Firenze,* che ebbero ospitalità nelle colonne del pregiato giornale *La Gazzetta d'Italia;* e la importanza assunta dalla quistione *dello avvenire* di questa Istituzione, massime dopo i recenti disgustosi avvenimenti e le dichiarazioni fatte di pubblica ragione, mi hanno indotto a secondare cotesto voto; dando però al lavoro una ampiezza di gran lunga maggiore per notizie, per accertamenti e per argomentazioni di critica storica, coll'intento peculiarissimo di agevolare al Parla-

mento il modo di dare con conoscenza esatta delle cose, conveniente risoluzione ad una quistione di altissimo momento per la scienza – per lo ammaestramento pubblico – pel decoro ed onore della Italia.

OTTAVIO ANDREUCCI.

# DELL' ISTITUTO SUPERIORE

DI

# STUDII PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO

IN FIRENZE

Onorare e illustrare il proprio paese è patriottismo.
Veritas antè omnia.

Fra le disposizioni del piano finanziario del Ministero Lanza-Sella tengono posto distinto quelle concernenti l'organamento della istruzione pubblica, massimamente. Comunque non appariscano chiare *le specialità*, cui mirano le vagheggiate riforme, esse però trapelano in modo dalle facoltà che dovrebbero concedersi al ministro della pubblica istruzione con una larghezza di arbitrio da disgradarne il più vivace osteggiatore delle civili libertà, e da non potere dubitare che, ove le proposte ministeriali trovassero accoglienza, avrebbero compimento atti di tanta significanza da soffrirne danno l'utile dei cittadini, l'avvenire dell'insegnamento e il decoro della nazione.

In cotesto cataclisma il primo ad essere colpito sarebbe l'*Istituto superiore degli studii in Firenze;* segno da qualche tempo ad accuse ed osteggiamenti, di cui ora finalmente si vorrebbero raccogliere i frutti.

In presenza a questa iattura sonosi elevate rimostranze; ed uomini di senno e di cuore sorsero anco una volta ad

illuminare il Parlamento, onde renderlo guardingo e non facile di sua accettazione.

Quattro furono le sezioni, delle quali si compose l'Istituto: quelle cioè *delli studii legali* – *delle scienze fisiche e naturali* – *di filosofia e di filologia* – *di medicina e chirurgia*.

Diceva uno arguto e sapiente anonimo scrittore nel *Diritto* del 19 e 29 marzo p. p.: « Che se si risguarda « all'origine dell'Istituto è forza convenire che esso fu « figliuolo nato per i piedi, mezzo asfittico e mezzo rachi- « tico: ma che, grazie alle amorose cure della mamma e « della balia, è venuto su un po'fra il letto ed il lettuccio, « acquistando sempre maggiore salute e maggiori forze; « talchè al giorno d'oggi gli spuntano sul viso i primi peli « della pubertà e può aspirare a vivere *di una vita lunga*, « *non inutile e forse gloriosa* ».

Ed aggiungeva: « che più della fede di nascita dovevano apprezzarsi i titoli della di lui vetusta nobiltà blasonica, e quelli peculiarmente della storia delle sue gesta scientifiche ».

Le quali affermazioni in mezzo allo scherzo, quantunque non bene chiarite ed alcune espresse con minore esattezza, accennano a grandi veri, ed i titoli cui alludesi, vuoi pei tempi passati, vuoi per quelli a noi più vicini, e per le evenienze contemporanee danno *un complesso* di meriti da rappresentare nello Istituto un focolare di progresso e di vivace operosità, di tale imponenza da indurre la convinzione, che, a cose meglio conosciute e più profondamente meditate, sarà a sfuggire dai colpi *delle brutali cesoie e delle unghie lanzichenesche dei faccendieri della finanza*, siccome gli proclama lo scrittore medesimo.

Con grande compiacimento vidi gli avversari dei propositi ministeriali cimentati nello arringo di cotesti titoli di vetusta e moderna benemerenza. Se non che al desiderio di farsi encomiatori di un passato onorevole, *che è guarentigia dello avvenire*, ha fatto difetto la esattezza istorica: e quindi ne avvenne che la esposizione delle cose e tradizioni

paesane lasciò qualche dubitanza, e forse qualche appiglio a sostenere la misura, la quale, quando fosse attuata, o distruggerebbe lo Istituto, la qual cosa appare la più certa, o lo trasformerebbe falsandone gli intenti, o forse lo ridurrebbe ad una portata così meschina da renderne effimera e senza utile la esistenza: orpellando ciascuno di cotali provvedimenti *con maliziosa benevolenza*, lo dirò con le appropriate parole del ricordato scrittore.

Il perchè, valendomi di ciò che ho scritto altra volta e degli studii che da qualche tempo mi sono familiari intorno alla storia del paese, amo ai pensamenti dei valentuomini che mi precessero, aggiungere il modesto tributo di alcune avvertenze, che mi sembrano non frustanee; o dirò meglio assai profittevoli alla soluzione della gravissima quistione, e che mi auguro non debbano riuscire discare; anco perchè esposte senza partito preso, con la imparzialità e lealtà a me abituale, varranno a porre in chiara luce molti fatti che la passione ha travisato, circondando d'involucri spiacevolissimi e controversi; fatti con troppa facilità accettati per veri, lasciandosi imporre dai nomi.

Diceva non ha molto l'illustre professore Villari come il ragionare di cosa attenente alla pubblica istruzione generi noia e diffidenza: ogni anno si odono nuove proposte; la pubblica opinione è incerta ieri, come sarà incerta domani; manca fede, ardore ed attività; e quindi nella Italia, a differenza di quanto avviene al di là delle Alpi, non vi ha che inerzia e sfiducia.

Fa pena per altra parte la incuranza del passato e paesana, e la non osservanza ed il manco di rispetto alle istituzioni che già furono e sono tuttavia la gloria e l'utile della nazione; delle quali cose stimo precipua cagione la ignoranza dei fasti di cotesti istituti. E vaglia il vero: allorchè una istituzione esiste, è già padrona del terreno ed ha già un diritto, e se non altro ha il pregio di esistere; quindi ove la sua esistenza poggi sopra fatti vetusti, non può leggermente ad essa attentarsi; e la offesa debbe es-

sere sempre lo effetto di un esame attento, coraggioso, perseverante ed imparziale, preceduto da inchieste serie sulla manchevolezza dell'organamento di esse istituzioni e sui veri bisogni di riforma; inchieste nelle quali la operosità dei privati gareggi con quella del Governo; nè può quindi lo attentato alla sua conservazione essere il resultamento, siccome nel caso di cui trattasi, di un criterio peregrino e stranissimo, desunto da una semplice irrazionale formula aritmetica, che non so comprendere come sia scesa nella mente illuminata del ministro Correnti, al quale se fui lieto testè di muovere tributo di encomio, mi è forza di presente indirizzare con dispiacenza osservazioni di osteggiamento. Per soprassello non si è posta mente gran fatto ai cicli di svolgimento e di trasformazione, cui in varii tempi soggiacque lo Istituto; nè alle causali da cui mossero i cangiamenti.

## I.

### Dello antico Studio fiorentino.

Si è parlato dello *Studio fiorentino* e del *Museo* o Gabinetto di scienze fisiche e naturali, in maniera da far credere che in loro si rappresenti la scienza medica che fece e fa parte del Nosocomio di Santa Maria Nuova. Affermazione non vera, avvegnachè passa fra tali istituti differenza notevole; distinta essendo stata l'origine; distinti gli intenti; difformi le condizioni; autonoma la vita.

Poco sono conosciuti i procedimenti dello Studio fiorentino. Il Proposto Lastri, da quel valoroso scrittore che era, lamentava il difetto di cognizioni esatte; e di fatto anco il Pignotti ne aveva date poche notizie che si lessero sparpagliate in molti scritti del Del Migliore, di Mons. Fabbroni, del Manni, del Lami, del Gori. Il professore Prezziner bravamente colmò questa lacuna: e ne disse cose pre-

ziose nel 1860 anco il dottissimo Prof. Michele Amari (1); l'Avv. Leopoldo Galeotti nell'*Archivio Storico* del 1859, ed il professore Isidoro Del Lungo nell'*Antologia Italiana* del 1869, in scritture relative al Ficino ed al Poliziano, ne lumeggiavano lo scopo con sottili e filosofiche argomentazioni.

Fondavasi lo Studio fiorentino dalla Repubblica con provvisione del dicembre 1321, e sorgeva, giusta il prelodato Prof. Amari, quasi ad un tempo col Duomo, colla Divina Commedia, colle dipinture di Giotto, colla storia di Dino Compagni: e bene egli afferma, che le parole del Decreto (che egli enuncia dal latino in italiano) ritraessero, come sempre, di quelle idee grandi che sfavillavano per tutta Italia e che convergevano a Firenze, mostrando un proponimento deliberato e maturo, e di tanto più magnanimo in quanto caldeggiavasi tra le spese della guerra, delle nuove fortificazioni della città e dei grandi monumenti ai quali la Repubblica avea messa mano.

Esordivasi infatti « Cum in regiis civitatibus docenda « sint iura et alie scientie ministrande nec non et ad de« corem et exaltationem civitatis et civium Florentie expe« diat ut in ipsa civitate tamquam regia et in rebus aliis « excellenti vigeat studium generale, nihil quoque magis « fatiat studium augmentari quam civitatem fulcire docto« ribus et hiis que necessaria sunt ad studentes, maxime « cum ipsa civitas Florentie sit aliis ex sui et suorum ci« vium situ et dispositione habilis ad predicta » (2).

Parrebbe che lo Studio avesse, ciò non ostante un cominciamento di esistenza, tosto chè per le affermazioni dello Ammirato il Giovine nel 1334 vi lesse fra li altri il celebre Cino da Pistoia. Ma la sua vita formale si novera dal 1348, dall'anno cioè in cui Firenze fu crudelmente flagellata dalla

(1) Vedi il discorso letto nella inaugurazione dello Istituto il 29 Gennaio 1860.

(2) Ved. Libro delle Provvisioni nell'Archivio Centrale di Stato Vol. 17, c. 104 ter. Classe II, Distrib. 2, N.° 18.

pestilenza. La Repubblica vi fu spinta dal fatto dell'emula Pisa, la quale nel 1338 eresse, o per lo meno migliorò d'assai, il suo Studio generale (1); e perchè, come scrisse Matteo Villani, « volle attrarre gente alla città, dilatarla in fama et onore e dar materia ai cittadini di essere scienziati e virtuosi ».

Fu lo Studio in origine Università, perchè, dice l'Amari, le Università erano fattura propria del medio evo; così chiamate dalla generalità degli studii o piuttosto dal corpo politico che componevano gli studenti, i professori ed i dottori, costituenti quasi una popolazione a parte, che per la qualità dei tempi non poteva vivere senza reggimento suo proprio, senza immunità nei giudizi civili e criminali, senza privative che l'assicurassero. E lo Studio aprivasi sullo esempio della Università di Bologna, la più antica della Europa, costituita il 1158, e nella quale li scolari eleggevano i loro magistrati, chiamavano temporariamente e pagavano i professori.

Il perchè esso fungeva in diversi collegi, detti *Scholae*, di teologhi - giuristi - canonisti - medici - artisti, (come si chiamavano le facoltà di filosofia e di filologia); cui si aggiunsero le lettere greche ed italiane : - e più tardi ebbe anco professori di astrologia, che abbracciava la materia della scienza astronomica ed i sogni delle influenze celesti. - Nulla quindi vi mancava dello scibile del secolo XIV.

E perchè lo Studio fosse frequentato, nè al suo prospero inizio facesse danno il timore della peste, la Repubblica, con Decreto del 18 dicembre dello stesso anno, ordinava; « che nessuno della città e del dominio di Firenze ardisse di partirsi a studiare in straniere università, e che chiunque ci si trovasse dovesse rimettersi in patria per studiare al proprio liceo, sotto pena mancando di *librarum mille florenorum parvorum* » (2).

(1) Così il Prezziner d'accordo col Fabbroni e il Tiraboschi.
(2) Ved. Provvisioni del 1348 al 1349 nell'Archivio sud.

Fu favorito lo Studio di privilegi pontificali ed imperiali soliti concedersi in quei tempi a siffatti istituti. Il papa Clemente VI, allora in Avignone, secondando gli uffici della Repubblica che gl' inviava un ambasciatore, considerando come essa fosse *il braccio destro della S. Chiesa*, autorizzava lo Studio a conferire la laurea dottorale in ciascuna delle sue classi, compresa anche per privilegio singolare la facoltà teologica; e di fatto la prima laurea che fu data nel 1359 nella facoltà medesima, fu celebrata in duomo con pompa e strepito, quasi vittoria campale.

Grandissimo onore trasse tosto lo Studio fiorentino dai nomi illustri che s' intrecciarono alla sua storia: Leonzio Pilato condotto (a detto dell'Amari) il 1350, per opera del Boccaccio (1), a dichiarare il testo di Omero, che fu la prima cattedra di greco istituita dove non si parlava quell' idioma; e Boccaccio medesimo richiesto di spiegare il Dante. E maggiore ne sarebbe stato il grido se il Petrarca, cedendo allo invito del Boccaccio inviatogli ambasciatore a Padova ove si trovava in quel torno di tempo, avesse fatta celebre di sua presenza la nascente Università.

Si mantenne in Firenze, giusta le consuetudini dell' Italia, la libertà del reggimento universitario, tanto che, per attestazione dello stesso Amari, occorrendo nel 1387 di riformare gli Statuti dello Studio, si adunarono tutti gli studenti nella chiesa di S. Maria in Badia per dare pieno potere ad una Commissione, la quale, tra li altri nuovi ordinamenti, divise lo Studio in Collegi.

Nuova riforma esso subiva il 1428 per opera di Palla Strozzi, uomo commendabilissimo, eletto suo magistrato sopraintendente: innanzi menò vita stentata, interrotta ed incerta; ai nemici suoi essendo apparso peso incomportevole alla cassa del Comune la spesa di fiorini d'oro 2,500. – Risalì allora in onore, e il Filelfo, spiegando la Divina Commedia,

(1) La parola *condotto* allude alla costumanza di quei tempi, in Firenze ed altrove, di scritturare i Professori per uno o più anni e di pagarli più o meno secondo la celebrità.

noverò ogni dì oltre quattrocento uditori: e più splendide ne sarebbero state le condizioni se avesse avuto effetto la volontà di Niccolò da Uzzano, che nel 1433 legò un fondo per costruire in Firenze un casamento a mo' di collegio, e se non fossero stati dispersi gli assegnamenti nelle guerre ed in altri bisogni della Repubblica.

Nel 1451 erano 42 i professori che leggevano nello Studio frequentato da buon numero di scolari che vi venivano anco da lungi. Divenne la sede dei platonici quando vi lesse il Ficino, nel quale prese persona l'Accademia. Furono in sostanza quelle scuole tutto ciò che oggi s' intende per insegnamento filologico, con meno vasti intendimenti e mezzi, ma colle medesime forme: — colle lettere greche e latine vi ebbero asilo le scienze.

Cambiossi in mero licèo ginnasiale, allorchè nel 1473 Lorenzo dei Medici ripristinò lo Studio a Pisa, ove fioriva innanzi a che fosse vinta dai Fiorentini, avendole ridonato quel lustro che il furore delle armi e le gelosie le avevano tolto; rimanendo quindi in Firenze le cattedre di teologia, di lettere italiane, latine e greche.

Triste provvedimento, esclamava l'Amari; avvegnachè sapesse Lorenzo rendere giustizia a Pisa senza fare oltraggio a Firenze. Però altri giudicò quell'atto assai conveniente e politico, tosto che non si sopprimevano per tal maniera, sibbene si riordinavano li studii in forma più acconcia; le scuole filologiche di Firenze avendo subìta, non ostante cotesta misura, una fama non mai agguagliata.

Tornò università nel 1497, quando i Fiorentini, volendo trarre vendetta della ribellione dei Pisani alla venuta di Carlo VIII, trasportato in prima il loro Studio a Prato, lo unirono di poi novellamente a quello di Firenze: unione che durò fino al Novembre 1543, in cui per le determinazion del granduca Cosimo I, aiutato dai consigli del Campana, l'uno Studio fu restituito a Pisa con tutti i benefizi ed onorificenze di università, secondo che ne attesta il Galluzzi; l'altro tornò nelle precedenti sue più modeste condizioni di licèo.

Le successive sue fasi si mantennero onorevoli pel favore spiegato dai granduchi medicei. Nel secolo XVIII, coll'ingrandimento di tutte le utili scienze, si promossero altri studi; e brillante assai apparve la storia della publiça istruzione nella capitale della Toscana.

La sfera di azione del nostrano Istituto si ampliò sotto Cosimo III. Nel 1750 lo insegnamento dividevasi nelle classi della *filosofia morale*, delle *lettere greche*, del *jus pubblico*, della *storia sacra e profana*, della *teologia morale*, della *teologia scolastica*, d'*istituzioni civili*, di *letteratura toscana*, di *botanica*, di *matematiche*.

La dinastia di Lorena continuò a favoreggiare questo Studio. Se non che il primo Leopoldo, spingendo di troppo il suo genio innovatore e la soperchiante sua onnipotenza, ne trasformò del tutto le condizioni, e di uno insieme compatto ed omogeneo, costituì tanti elementi sparsi e svariati, per modo che dello Studio non rimase che il nome. Eresse infatti le scuole leopoldine in surroga di quelle mantenute dai Bernabiti da lui soppressi, ma che ebbero brevissima vita: organò più largamente lo insegnamento medico in S. Maria Nuova: ed istituì cattedre nell'Accademia delle Belle Arti; ed ampliò lo insegnamento del diritto civile e criminale a complemento delli studii universitari, ed a pro di coloro che a questi preferivano quelli più modesti in Firenze per avere titolo all'abilitazione per gl' impieghi di minore portata.

La Biblioteca Laurenziana era rinomata in tutta Europa, assai più della Magliabechiana e Riccardiana, per la preziosa collezione di codici. Il perchè merita bene che io spenda su di essa alcune parole, le quali tornano tanto acconcie all'argomento. Desumo le notizie da una rappresentanza fatta da G. Angelo Bandini nel 1790 al Granduca Ferdinando III (1), che mi apparvero più giuste, più complete ed accertate di altre che si leggono sparse in altre scritture sincrone.

(1) Ved. nell'Archivio Centrale di Stato, Protocollo Grand. 12 n. 45 del 1791.

Cotesta biblioteca fu messa insieme per il corso di due secoli da Cosimo di Giovanni dei Medici e dai successori della Casata. Giovò a fare rifiorire colli altri studii quello peculiarmente delle lingue orientali, perchè ricca di codici ebraici, greci, siriaci ed arabici, fra i quali il Bandini ricordava l'Evangelario siriaco scritto nell'anno di Cristo 636.

All'occasione del saccheggio delle case dei Medici per i patti deplorabili convenuti da Piero dei Medici con Carlo VIII (e da cui ne venne anco la cacciata di quella famiglia) i suddetti preziosi documenti non sfuggivano dalle conseguenze di un pubblico incanto. Dopo varie vicende recuperati dal cardinale Giovanni dei Medici, nella cattedra papale Leone X, furono trasferiti a Roma nel Quirinale; e di là tornarono a Firenze per comandamento di Clemente VII, che, giusta la tendenza dei tempi, gli volle affidati alla custodia del Capitolo della Collegiata di S. Lorenzo, a quella ammensando all'uopo i beni di alcune abbazzie.

Cosimo I ne curò più di ogni altro la conservazione, e fece nuovi acquisti, notevole essendo il ms. latino del Virgilio, il più antico al mondo.

Al tempo però del Bandini conoscevasi il solo catalogo dei mss. orientali, per cui da Francesco di Lorena fu invitato a redigere quello da lunga pezza desiderato dei mss. greci e latini. – Quella collezione, già tanto ricca, lo divenne maggiormente colla riunione che Pietro Leopoldo le fece dei molti mss. rinvenuti nei monasteri da lui soppressi; preziosi depositi della letteratura orientale ed occidentale, utili anco per la storia ecclesiastica; e che fecero la Biblioteca Laurenziana UNICA nella Europa per il numero e per la rarità dei suoi codici, dallo stesso Leopoldo renduta accessibile a tutti ed in ogni tempo.

Ma il Bandini dimostrava la necessità di dare l'ultima mano a quella grandiosa impresa, la quale abbisognava di persone competenti, illuminate e capaci di custodire, di fare uso e di popolarizzare coi lumi della critica del tempo tante preziosità; avvegnachè, egli diceva, una libreria per

i soli dotti e per i forestieri non serve ad altro che ad ingrandire la gloria ed i vantaggi delli esteri a scapito dell'onore e del profitto dei nazionali.

Laonde, invocando un provvedimento stabile per lo avvenire, suggeriva che fosse fatto invito ai monaci Vallombrosani in Firenze di tenere scuola per lo studio delle lingue orientali, avendone avuto obbligo, in ordine ad una bolla di Urbano VIII confermata da Paolo V nel 1610, inerendo alle determinazioni del Concilio Viennese sotto Clemente V. – Con questo mezzo ed altri ancora mirò ad assicurare allievi abili da destinarsi come coadiutori nella Libreria, con un assegno da togliersi dalle rendite di alcuni benefizi e da cedere a loro esclusivo profitto.

Sorprende che tale proposta fosse osteggiata dall'auditore Simonelli segretario del R. Diritto, il quale vedeva male impiegata la destinazione di benefizi ecclesiastici per aspiranti, che con maggiore facilità sarebbonsi avuti mediante un concorso. Che se sul primo prevalse presso il Granduca la sentenza contraria, non andava guari che alle nuove insistenze del Bandini tenne dietro un motuproprio adesivo del 12 dicembre 1791. Diè, come suol dirsi, il tratto alla bilancia Vittorio Fossombroni, il quale coll'arcivescovo dimostrava il grande decoro che dal progetto ne sarebbe venuto alla Laurenziana ed a Firenze; ed il danno che da un diverso partito ne avrebbe avuto la conservazione ed esplicazione di tanti codici pregevoli e peregrini, i quali sarebbero stati un inutile ornamento della Biblioteca. Osservava come per tal modo avrebbe potuto diffondersi il gusto della letteratura orientale, qua massimamente ove fino dai tempi di Ferdinando I fu fondata con inaudita profusione la celebre stamperia medicea orientale (1). Poneva eziandio in vista il Fossombro-

(1) Lo Zobi narra sulle vicende di cotesta stamperia delle specialità veramente singolari; e le ricordo sulle sue affermazioni (V. *Storia della Toscana*, Tom. III, Lib. IX, Cap. X).

Ebbe quella origine in Roma nel 1530 dal Cardinale Ferdinando, il quale si valse all'uopo dell'opera di Gio. Battista e Girolamo Vec-

ni la difficoltà di rinvenire in altra maniera persone atte allo indicato ufficio, trattandosi di studii lunghi, alla portata di pochissimi e di una aspettativa per il lucro meschinissima. E con quel dire sbrigliato e vivace, che tanto poi lo distinse, imponeva silenzio al Simonelli, dicendo che i benefizi ecclesiastici erano di gran lunga meglio spesi nel mantenere persone che interpretavano dottamente i sensi delle voci sacre, anzi chè volgerli a quelle le quali le articolavano in coro senza comprenderle.

Il perchè in Firenze prese vita, e con felici resultanze, lo ammaestramento della lingua greca, dell'ebraica, del siriaco e delle altre lingue semitiche, le quali per varii anni fino ai dì nostri si continuarono ad insegnare nei conventi di Badìa e di S. Trinita.

Il genio per le associazioni letterarie e scientifiche manifestavasi in Firenze e dava vita a varie Accademie, le quali ebbero stretta attinenza ai progressi ed alla floridezza dello Studio. Il Ficino faceva lieta la casata dei Medici, come avveniva dei dotti presso gli altri signori dell' Italia. Favoreggiavasi il platonismo, il quale salvò la filosofia di Boezio. Per coltivarne gli studii sorgeva l'Accademia platonica, la cui indole e gli intenti magistralmente illustrava, in un colle dottrine boeziane, il prof. Puccinotti nella Storia della medicina; giudicando però il platonismo e l'Accademia una necessaria e naturale esplicazione di coteste dottrine, anzi che lo effetto delle ispirazioni del primo Cosimo o di Lorenzo il Magnifico, o del Ficino.

chietti e di Gio. Battista Raimondi, uno dei migliori orientalisti del tempo. Restò in Roma fino al 1686; epoca in cui per la diffusione delle guerre religiose tra gl'infedeli di lontane regioni, essendo surta la istituzione della *Propaganda*, nè facendo la stamperia altrimenti comodo alla santa sede, fu rinviata a Firenze, ove giovò in varie occasioni ai letterati. Compresa però nella *Lista Civile* all'epoca del reggimento Francese in Toscana, passò a Parigi, non ostante le suppliche dirette all'Imperatore Napoleone, anco per parte della sorella Principessa Elisa; nè se ne lasciarono nemmeno i *punzoni*.

Cotesta Accademia fu la prima associazione scientifica che ebbe cominciamento nell'Italia, ove altre congeneri istituzioni sul suo esempio sursero e si propagarono oltremonte ed oltremare con denominazioni bizzarre sì, ma che nulla tolsero alla serietà ed utilità dei loro studii: – e bene fu detto « che dalla Accademia si diffuse la luce che illumina il presente mondo morale e filosofico ».

Le quali Accademie ebbero un carattere ed una significanza diversa dalle antiche Accademie della Grecia, ove se n'ebbe il primo esempio nel casamento e nei giardini di *Acodemo* in Atene, da cui trassero la loro denominazione: quivi Socrate avendo conversato coi suoi discepoli e Platone suo scolare avendo fondata la sede della filosofia. Esse associazioni furono *seminari* insegnanti vari rami di scienza, laddove le Accademie nostrane rappresentarono mere riunioni d'individui col proposito di coltivare il sapere e la scienza.

Le turbolenze che sopravvennero cooperarono al decadimento dell'Accademia platonica, la quale oltre li studii sulle opere di Platone, erasi proposto il miglioramento della letteratura italiana non che le dichiarazioni della Cantica di Dante; e fu il nucleo dell'*Accademia Fiorentina*, che ebbe il titolo di *Sacra*, stabilita dal duca Cosimo I, e nella quale passarono tutta l'autorità, gli onori, i privilegi, i gradi e gli emolumenti spettanti al rettore dello Studio. Lo scopo dell'Accademia fu espresso con nobili parole nel dispaccio di Cosimo del 22 Febbraio 1542: dai suoi incoraggiamenti ne vennero le moltissime traduzioni dei classici Greci e Latini, che facilitò erigendo una stamperia con caratteri antichi e greci, e qua chiamando il fiammingo Torrentino. Si lasciò libero il campo ai filologhi, i quali tennero dietro più alle parole che alle idee, impegnandosi in sofismi che cagionarono divisioni ed il suo fine, dando così luogo prima all'Accademia degli Alterati « *scribendi*, *dicendique studio creata* », renduta famosa dal Clasio; poi all'Accademia della Crusca, che esordì non felicemente facendosi istrumento della ven-

detta Medicea per la guerra mossa alla Gerusalemme del Tasso.

Mentre essa mirava al perfezionamento della lingua, le scienze fisiche rinvenivano il loro culto nell'Accademia del Cimento, germogliata dai semi delle dottrine di Galileo e dei dotti suoi discepoli, promossa da Ferdinando II, ed istituita dal principe Leopoldo; il quale, secondando la passione del fratello per le scienze speculative, assisteva a tutti i convegni filosofici che si facevano appresso di lui, non mero spettatore, ma come regolatore di quelli; e che fu il mecenate più glorioso del secolo ed il principale restauratore della buona filosofia, col mezzo delle esperienze avendo investigate le operazioni più recondite della natura.

La Corte si cambiò in sede delle scienze e dei dotti tutti della Europa, che Firenze, divenuta la moderna Atene, qua richiamava da ogni parte, e che confessavano, conforme scriveva il Redi, « *essere rinati in Firenze gli antichi deliziosissimi orti dei Feaci* » (1).

Fu jattura che l'Accademia avesse la breve durata di nove anni; poichè la emulazione soperchia e la irrequietezza del Borelli produsse discordia e divisione di animi; quindi dispersione, fatta maggiore coll'elevazione al cardinalato del principe Leopoldo.

Ma se il languido suo fine non corrispose alla splendida gloria del suo principio, rimasero gli effetti, lo indirizzo sperimentale allo studio e le tradizioni. Gli Atti suoi furono ricevuti dalle nazioni come spoglie opime di un corpo estinto cui ciascuno avesse un diritto. E cotesti Atti e molti altri inediti ebbero pubblicazione alla occasione del convegno scientifico in Firenze nel 1841; in loro l'Accademia del Cimento si disse essere rinata, dappoichè, eretto nella famosa Tribuna del Museo un tempio al Galileo, fra i simulacri dei discepoli, fra i suoi manoscritti e gl'istrumenti raccolti con amore di scienziato e splendidezza principesca

(1) Ved. GALLUZZI, Op. cit., lib. VII, cap. VII.

dal Pericle, come lo nomava il Tartini, della novella Atene, tornavasi a fare rediviva anco l'Accademia (1) che in lui s'incarnò.

Sulle sue rovine pertanto nacque in Francia per opera di Colbert, durante il glorioso secolo delle lettere di Luigi XIV, un'Accademia congenere; diversa però dall'altra, sull'esempio della Crusca, istituita da Richelieu; amendue dipoi riunite nella famosa Accademia delle scienze. I meriti della modesta Toscana passarono allora come sempre sotto silenzio, e non mancò tra i Francesi chi ardisse affermare essere l'Italia debitrice al re Luigi XIV della restaurazione delle lettere e della buona filosofia.

Il genio di Cosimo I per la botanica lo indusse *per il primo* nell'Italia a curare che in Firenze pervenissero dall'America molte piante medicinali onde tentare di renderle proprie del suolo toscano. Oltre il Cesalpino tenne il Granduca altri botanici, i quali spediva ad erboreggiare per l'Italia, ed anco nell'Oriente in cerca di alberi e di piante di delizia. A suo eccitamento, dopo l'orto botanico in Pisa, istituivasi in Firenze quello dei *Semplici;* più tardi vi sorgeva, per cura di Pier Antonio Micheli, uno dei luminari del tempo, la Società dei *Botanici*, la quale ebbe il favore ed il plauso dei dotti anco d'oltre Alpi, massimamente di Voltaire, che si tenne onorato di esservi stato aggregato; ed in grazia alle sue cure sorgeva *in Boffi* un giardino botanico; istituzioni che non debbono confondersi nè col magnifico giardino che fu annesso al Museo di fisica, nè col giardino botanico che ebbe per un tempo lo spedale di Santa Maria Nuova.

Cotesta Società per comandamento del primo Leopoldo, che ne lamentava la inazione, fu nel 1783 riunita all'Accademia dei Georgofili, i cui studii tanto sodisfacevano il Granduca; ed a ragione dappoichè da essa venne grande

(1) Ved. il Discorso del comm. Tartini segretario generale del Congresso III delli scienziati, negli Atti del Congresso medesimo.

progresso ed impulso alle industrie, all'agricoltura, alle arti affini ed alla economia pubblica, per cui la Toscana tanto si vantaggiò sul mondo civile.

## II.

### Del Museo di fisica e di Storia naturale.

A lato dello Studio fiorentino e di tante illustri associazioni estollevasi altro Istituto scientifico, il quale va considerato nei due distinti rapporti di Gabinetto di *Storia naturale e di fisica*. La istoria del suo svolgimento e della vita più o meno prospera *passata e presente* è profittevole alla scienza e di conseguenze di grande momento.

Fatta manchevole la collezione di produzioni naturali che i primi Granduchi Medicei avevano raccolte, perchè buona parte di esse fu destinata da Ferdinando I ai bisogni della Università di Pisa, curarono di colmare cotesta lacuna i successivi Granduchi Ferdinando II, Cosimo III e Giovan Gastone, i quali fecero notevoli acquisti, valendosi Ferdinando II del celebre Stenone (1), e Cosimo III di Giorgio Everando Rumpf (2).

Il prezioso cumulo di tanti oggetti, senz'ordine, senza classazione ed ammassato giaceva in alcune stanze della Galleria pubblica al sopravvenire della nuova Dinastia di

(1) Stenone, nativo di Copenaghen, distinto anatomico, e poi sacerdote e anco vescovo, ebbe in Toscana lietissime accoglienze per lo zelo infaticabile spiegato nelle investigazioni degli oggetti naturali (Ved. *Dizionario biografico universale*).

(2) Giorgio Everando Rumpf (latinamente Rumphius, d'onde la denominazione Rumfio) fu medico e botanico nella Germania. Come Console della Compagnia delle Indie ad Amboina, centro il più ubertoso delle produzioni naturali, raccolse in quelle asiatiche regioni preziose collezioni, che, divenuto cieco, curò di ordinare e che in gran parte passarono in Toscana (Ved. *Dictionnaire biographique par Michaud*).

Lorena. Francesco II ne ordinò pertanto la regolare distribuzione con catalogo all' insigne Giovanni Targioni Tozzetti, il quale vistane la celebrità e la dovizia, palesò la convenienza di aprire quel tesoro a beneficio del pubblico, « *non già per mera pompa*, *o come sterile oggetto di curiosità*, SIBBENE PER ISTRUZIONE DEGLI STUDIOSI DI COSE NATURALI. »

La quale impresa fu nei propositi anco di Pietro Leopoldo, avendo concesso all'uopo adatto casamento ed un abile esplicatore delle sue determinazioni nel celebre abate Fontana; mercè il quale surse un insieme di oggetti naturali, dovizioso per il numero, per la varietà e per la rarità, e pregievolissimo eziandio ed *unico* nella civile Europa, più specialmente per le preparazioni anatomiche in cera che anco la Francia volle possedere.

Su questo ultimo proposito è bene chiarire alcuni concetti che corrono men che esatti. Giulio Zummo di Siracusa fu l'autore di molti di tali lavori, e più specialmente di cinque figure conosciute sotto la denominazione *della Corruzione*, rappresentanti con bella imitazione un corpo umano morto, nei diversi stadii della sua putrefazione; le quali si tennero opera tanto perfetta, che sul cadere del 1600 si posero ad ornamento della Galleria pubblica. Lo Zummo, dotato d' ingegno sorprendente, aveva da sè appreso i principii della scultura; e distinguevasi per una disposizione rara allo studio dell'anatomia. Non adoprando lo scarpello adoperò per i suoi lavori la cera colorata (1). Non deve però credersi, come ha pensato anco il chiarissimo prof. De Renzi, che allo Zummo si debba la invenzione di modellare in cera, e che i suoi lavori fossero *i primi modelli veduti in Firenze*. Sta in fatto che il gusto per questi lavori prese nascimento dalla pratica di ornare le cappelle delle chiese di segni votivi modellati in cera: e la chiesa nostrana della Nunziata fino dal secolo XIV, fra i molti voti o *boti*, di cui andò

(1) Ved. *Diction.* susdit.

con soprabbondante lusso adornata, noverò figure di cera per lo più di grandezza naturale. Rinomato in cotesto genere di lavori fu il così detto *Cerajolo* celebrato anco dal Vasari, ed alcuni della famiglia Benintendi detti perciò quei *delle Immagini* (1). L'esempio dello Zummo valse ad estendere sempre più nella Toscana la disposizione a siffatte preparazioni, in modo che divennero una *specialità* per il paese. Il Ricci, chirurgo fiorentino, si fece abilissimo, e le sue collezioni profittarono all'anatomia, e la popolarizzarono togliendole ciò che faceva ribrezzo (2).

Dupaty, entusiasta del Fontana, e che vedevalo in azione, mentre esprimeva la maraviglia che avevagli cagionato il percorrere le moltissime stanze del Museo, visitando la natura di regno in regno ed in tutti i diversi suoi imperi, seguendone i movimenti in tutti gli esseri organati e sotto le più variate loro forme e nei brillanti loro fenomeni, confessava averlo fermato peculiarmente l'uomo e la immagine completa della sua macchina, la quale, col mezzo di una cera sapiente, forse più duratura del bronzo, rappresentava le parti le più segrete di questa macchina si complicata, e queste ora sparse, ora isolate, ora riunite in uno insieme nel concetto della economia generale del corpo umano (3).

È chiaro adunque non potersi cotesto Museo patologico in cera confondere, come si è fatto dall'articolista del *Diritto*, con i preparati che costituiscono il Museo patologico dello spedale di Santa Maria Nuova, di cui ragionerò or ora

Alla collezione delle produzioni naturali faceva corredo anco quella degli istrumenti ed apparecchi di fisica, di meccanica e di astronomia, mercè la riunione di quelli che fecero già ricca l'Accademia del Cimento e dei non pochi

(1) Ved. la mia Memoria, *Il fiorentino istruito nella Chiesa della Nunziata.*

(2) Ved. De Renzi, *Storia della medicina*, Vol. V, Sez. III, Capitolo XIII.

(3) Ved. Dupaty, *Lettres sur l'Italie.*

che il granduca Gian Gastone acquistò da Ignazio Dante (e non Danti come si suol dire), religioso domenicano, quello stesso cui appartiene lo gnomone che si vede sulla facciata di Santa Maria Novella. Cotesta riunione fu una storia viva e parlante della scienza fino a Leopoldo Nobili.

L'astronomia fu coltivata in Firenze di buon'ora; ma il suo culto non le fu esclusivo, perchè lo ebbe e grande, anco in altre parti dell'Italia, siccome lo dimostrano i molti Osservatorii. Ma dal momento che il Galileo, volse, per il primo, il suo telescopio al cielo, ed il genio dell'uomo fu spinto a conquistare lo spazio infinito in modo da sorprendere i misteri del mondo lontano, e che egli maravigliò il mondo colla scoperta dei Satelliti di Giove, anco cotesta scienza si elevò fra noi ad un insolito grado di perfezione.

Al Museo volle Leopoldo unire un Osservatorio, la cui costruzione fu affidata all'architetto Paoletti, ma che non sodisfece ai bisogni per i difetti che ebbero cotesti istituti in ogni parte dell'Italia ed anco nella stessa Parigi, siccome lo mostra la cura che si ha di edificarli in altri siti che meglio corrispondano ai bisogni.

E qui è pregio dell'opera ricordare le disposizioni del famigerato gesuita padre Ximenes, oriundo di Catania, ma da lunga pezza dimorante in Firenze, il quale col suo testamento del 7 Agosto 1785 rogato Cosimo Braccini, reso esecutorio nel 1786, in che avvenne la sua morte, lasciava gli assegnamenti per la fondazione di due cattedre di astronomia e d'idraulica col corredo di tutti gl'istrumenti e di una suppellettile scientifica speculativa assai doviziosa; i cui Lettori, da lui per la prima volta nominati nelle persone del Del Ricco e Canovai, dovevano insegnare o nello Studio fiorentino o nel Collegio di S. Giovannino, già appartenente ai Gesuiti, e alla loro soppressione dal granduca Leopoldo I passato nei PP. Scolopi in benemerenza dei servigi renduti alla pubblica istruzione, insieme all'Osservatorio costruito in origine dai Gesuiti ma ampliato dallo stesso Ximenes.

Di cotesti due Osservatorii astronomici e meteorologici ne tessei non ha molto la istoria, mostrando come fossero fatti celebri ai dì nostri da un Inghirami, da un Amici e dai viventi luminari della scienza Donati ed Antonelli (1).

Una copiosa e scelta Libreria, attissima allo studio delle scienze naturali, cui era sussidio efficace la Palatina, ed un vasto e bene ordinato orto botanico, costituivano il complemento di questo Istituto.

Il quale, giusta i propositi di Leopoldo manifestati al Fontana, doveva servire a regolari pubbliche lezioni ed essere base ad un'Accademia di scienze sulla norma di quella del Cimento: più tardi, nel 1792, avendovi aggregati alcuni giovani praticanti, affinchè coll'aiuto di tante dovizie scientifiche potessero completare il loro tirocinio e la loro istruzione. – Concetto nobile che accennava fino d'allora ai destini che erano riservati al Museo (2).

L'opera però leopoldiana intorno a cotesto tempio dedicato alla scienza, non potè portarsi a compimento, essendo stato quel principe filosofo chiamato a reggere i destini dell'impero austriaco. Però gli ordini erano positivi, e le cose erano tante avanzate che non doveva tardare molto a vedersene l'applicazione. Ed infatti quetato un poco il turbinìo che sconvolgeva il mondo Europeo, Maria Luisa di Borbone, reggente allora in Toscana a nome di Carlo Lodovico, udiva la voce di un uomo amico della scienza qual era il conte Girolamo dei Bardi; il quale, additandole il tesoro che si conservava nel Museo, e destandone la sua maraviglia, la invogliava finalmente a farlo servire alla pubblica istruzione; siccome essa fece col Motuproprio del 20 Febbraio 1807. Il quale consacrò stabilmente sei professori per l'*astronomia*, per la *fisica*, per la *chimica*, per

(1) Ved. del così detto Istituto Ximenes, del nuovo Osservatorio fiorentino e del loro avvenire; *Osservazioni storiche e Intr.*

(2) Ved. *Annali del Museo di fisica e storia naturale;* Annuario per l'anno 1858.

l'*anatomia comparata*, per la *botanica*, per la *geologia* e *mineralogia*, dando così all'Istituto una vita pubblica; vita che era segnata dal corso di grandissime glorie, di vicende e di tradizioni.

Nè qui dirò della transformazione subìta dallo insegnamento del Museo durante il Governo della principessa Elisa Bonaparte, la quale regnò sotto lo impero delle volontà del fratello Napoleone; – nè ricorderò le manumissioni del Rospigliosi al cominciamento della seconda restaurazione Lorenese. Accennerò soltanto alla splendidezza delle condizioni che procacciò al Museo il Granduca Leopoldo II, il quale ai tempi in cui, essendo ritornato a carico della Lista Civile, profuse tesori pel suo incremento, procurandogli fama ed onore, màssime destinando allo insegnamento un Nobili per la fisica e poi un Parlatore per la botanica.

E nuova vita infondevagli il Governo del Ricasoli nel 1859 con le novelle discipline di ordinamento, facendone una sezione dello Istituto superiore di studii pratici e di perfezionamento, completandone, come sarò a dire, il piano dello insegnamento, e riconducendolo alle prospere condizioni in che fu, visse e prosperò lo Studio fiorentino.

E vaglia il vero; cotesto fu un gran benefizio; ma per apprezzarlo a dovere è mestieri lumeggiare le condizioni contemporanee del Museo nei rapporti dell'Osservatorio astronomico e meteorologico – non che delle scienze naturali e fisiche – spiegandone gl'intenti e lo spirito.

All'osservatorio astronomico del Museo erasi dato dal Granduca Leopoldo II un indirizzo speculativo e pratico di molta utilità, destinandovi a Direttore l'illustre Amici, qua chiamato nel 1831 da Modena; uno di quegli uomini da proporsi, come scriveva il Donati, come imitabile esempio di buoni e di rari costumi; che moltissimo seppe e con profitto operò, tenendo alla realtà e non all'apparenza. Egli però volgendo ogni sua possa a rendere le osservazioni astronomiche più sicure e più comode, si occupò peculiarmente della costruzione e del perfezionamento di apparecchi ottici e più

specialmente del microscopio e del telescopio, di queste due potenti leve della scienza, non meno che del refrattore acromatico. E di cotesti e d'altri istrumenti operavasi l'acquisto dal Ministero della pubblica istruzione, con la sanzione del Parlamento, perchè il possesso loro non solo giovava allo insegnamento, ma erano insieme decoro al Gabinetto, restando quale documento storico del culto e dei progressi delle scienze fisiche fra noi (1).

Era però riservato al prof. Donati (l'accurato osservatore degli spettri stellari e delle comete, una delle quali da lui scoperta porta la denominazione sua) lo elevare l'osservatorio alle condizioni che sono reclamate dalla moderna scienza astronomica, avendo trovata facile ed illuminata cooperazione nei Direttori del Museo Ridolfi e Matteucci. E di fatto prendendo occasione dalle difficoltà che si presentavano allo stabile e profittevole collocamento nell'osservatorio della gran macchina equatoriale destinata a ricevere il rafrattore acromatico suddetto, si fece iniziatore del progetto di un nuovo osservatorio astronomico, meteorologico e magnetico, da collocarsi in una località prossima al Poggio Imperiale, ove anco il chiarissimo Perelli aveva proposto di erigerlo innanzi all'attuale costruito dal Paoletti, non punto vantaggiosa per le osservazioni meteorolgiche, nè la più comoda per l'osservatorio e con orizzonte non libero, ma dominato dagli edifizii e dai colli vicini; difetti materiali edificativi, comuni, siccome avvertiva testè, a tutti gli antichi osservatorii. Ed il progetto medesimo ebbe cominciamento di esecuzione per le grandi sollecitudini del Donati; e ne fu operata la solenne inaugurazione il 23 settembre del trascorso anno 1869 alla presenza della Commissione permanente per la misura del grado Europeo e dei componenti il Congresso medico internazionale in quel torno di tempo convenuti in Firenze. La qual cosa, e più le parole significative

(1) Ved. gli *Atti della Camera dei Deputati del bilancio del* 1863, *pel convalidamento di maggiori spese sul bilancio del* 1860.

al cospetto di tanti scienziati pronunziate dal Presidente del Consiglio dei Ministri a nome del Governo italiano, *desideroso* (come diceva) *dello incremento della scienza e del suo lustro e decoro*, sono un'arra di buon augurio ed una sicura speranza che l'opera non si arresterà; e sorgendo una volta cotesto edifizio compenserà le lentezze, gli ostacoli ed i contrasti di ogni maniera che subì il progetto. Di questa solennità memoranda, del suo scopo e resultato fu data spiegazione nella epigrafe, cui molti scienziati in doppia pergamena apposero la loro firma, e che fu sepolta nella fondazione dell'edifizio; la quale, fatta di pubblica ragione nella Gazzetta Officiale, è ora in copia conservata nell'archivio del Museo.

Davasi così nell'Italia il primo esempio di tale traslocazione, che va compiendosi anco nella Metropoli della Francia, la quale per lo infelice suo osservatorio astronomico nazionale perdette la occasione d'inaugurare una nuova èra dell'astronomia, e fece che la Inghilterra le sovrastasse.

Un gran passo aveva già fatto questo Istituto per opera del chiarissimo comm. Antinori, allorchè al primo Congresso scientifico italiano riunito in Pisa nel 1839, non dissimulando la insufficienza e la mancanza totale di esatte e non comparabili osservazioni che dessero lume alla spiegazione dei fenomeni meteorologici, e dimostrando che dalla uniformità ed intelligenza simultanea di molti osservatorii, sarebbesi ottenuto di condurre la meteorologia al grado di scienza, indusse il Congresso ad approvare che fosse stabilito nei diversi punti della Penisola un piano di osservazioni contemporanee fatte con istrumenti comparabili, da sottoporsi per i loro resultati a controllo in un *posto centrale*, che fu indicato come il più opportuno il nostrano Museo, ATTESA LA FAMA DI MONUMENTO PARLANTE DI GLORIA ITALIANA (1).

(1) Ved. il mio sud. opuscolo: *Del così detto Istituto Ximeniano e del nuovo Osservatorio fiorentino e del suo avvenire.*

Se le scienze naturali e fisiche non ebbero nel nuovo organamento tutti quei rami e ramoscelli quali, siccome argutamente diceva l'Amari, si vedevano nell'ultimo figurino d'oltremonti, portavano però nello Istituto una suppellettile scientifica di antica e moderna fattura, e nomi chiarissimi di docenti da tenere un posto distinto fra gli altri congeneri.

Occorre primamente che io noti come in ordine alla risoluzione ministeriale del 6 settembre 1867, emanata pochi mesi innanzi la dipartita del Prof. Matteucci, che mancò alla scienza fisica di cui fu illuminato ed appassionato cultore, fosse stabilita una Consulta accademica, la quale col Direttore e Presidente della sezione di scienze naturali e fisiche doveva quindi innanzi essere *solidale* di ogni atto e di ogni provvidenza che si riferisse allo andamento del servizio della sezione, essendosi provvidamente tolto in cotal modo ogni arbitrio d'azione al Direttore, che fu vincolato sempre al vôto collettivo di esso Consiglio accademico; del quale fecero parte i Professori titolari delle cattedre d'insegnamento.

Un importante variazione nell'ordinamento delle cattedre provocavasi dal Consiglio Accademico, e che fu sancita con risoluzione ministeriale del 19 ottobre 1868, mediante la quale la cattedra, da gran tempo vacante, di scienze delle miniere fu trasformata in cattedra di fisiologia e di anatomia comparata, assegnando a questa per dote lo stipendio di quella, ed una parte di quello della cattedra di zoologia degli animali vertebrati, dopo la giubbilazione del prof. Gaspero Mazzi restata di nome ma non di fatto coperta ed esercitata. – Così la fisiologia affidata degnamente al prof. Schiff, qui delegato, benchè di titolo prof. a Pavia, trovò posto e assegni proprii al Museo, lasciando alla zoologia e anatomia degli animali superiori il posto suo, e gli assegni, benchè diminuiti, in favore della Fisiologia. – Temporariamente fu affidato l'incarico di questa parte di zoologia al prof. Adolfo Targioni, che ha l'altra degli animali inferiori;

e poi nuovi ordini si apparecchiarono nell'autunno decorso senza il parere del Consiglio accademico, non perfettamente maturati ancora; ma forse men buoni di quelli primitivi secondo le leggi del 1859-60.

Che se mancò lo insegnamento della Cattedra importante di Fisica per la morte dei Professori Magrini e Matteucci, e se tuttavia ne manca il rimpiazzo facendone le veci il Dott. Echer aiuto di essa, vuole giustizia che si dica come il Direttore e il Consiglio Accademico abbian ripetutamente rappresentato al Ministero, ma fino a qui senza effetto, il bisogno e la urgenza della nomina di un uomo illustre (ed insigne davvero non manca), a gloria della scienza e dello Istituto.

Un nuovo insegnamento aggiungevasi al Museo, quello libero del Professore Dott. Marchi, il quale ha fatto e continova a fare un trattato sui vermi, che hanno stanza sull'uomo e sulli animali.

Le collezioni e i gabinetti relativi alle diverse cattedre sono poste sotto la dipendenza esclusiva dei respettivi titolari, la solerzia de' quali nell'accrescerle e migliorarle in proporzione dei mezzi e del tempo è stata dimostrata in molte occasioni, massime nell'ultima splendida mostra. Resultato dovuto precipuamente ai non infrequenti e ragguardevoli donativi, verso i quali il Consiglio accademico rimise in uso il cambio di una medaglia, già per questo scopo adoperata in altro tempo a vantaggio della botanica.

Relativamente ai prodotti vegetabili, in aumento a quelli che già facevano ricco il Museo, le piante vo'dire di Linneo, l'erbario del Cesalpino, gli erbari ed i Ms. del Micheli, moltissimi nuovi preziosi acquisti per numero e rarità, nella massima parte doni, sonosi recentemente aggiunti. Lo perchè l'*Erbario centrale* (o la raccolta di tutte le specie di erbe già descritte o la massima parte almeno) che sulla proposta del Parlatore il Congresso delli Scienziati convenuti in Firenze nel 1841 deliberò doversi riunire e conservare in Firenze, e che va ogni dì a farsi più dovizioso; – l'erbario

Webb; – la collezione dei prodotti vegetabili e delle piante fossili; – la collezione delle piante vive del giardino Botanico, che ne conta circa 19mila; – la biblioteca botanica legata dallo stesso Webb; compongono un Gabinetto botanico, così ricco ed importante per la scienza da stare al pari dei maggiori di Europa: ed è atto di giustizia il dire, che a questo grande edificio ha posta la prima pietra il Parlatore, il cui nome ha eccitata la operosità dei Consoli italiani all'Estero, che da ogni parte, anco lontanissima del globo, hanno inviati doni; i quali pervennero e splendidissimi anco da S. M. il Re e da uomini distinti, non che da celebrati Musei. E coteste preziosità sono visitate e consultate di continuo non solo dalli studiosi e da insigni botanici nostrani ed esteri, ma ben anche dai medici, dalli industrianti, dalli artisti e perfino dal Governo.

Rispetto alla Mineralogia l'ultima mostra fe' palese come il Museo fosse stato arricchito di una collezione di oltre 1000 pezzi di minerali della Ungheria colle roccie ove giacciono, i quali rappresentano tutti i minerali di quel regno, illustrati maravigliosamente in uno splendido libro, e che pervenuti dal Governo Austro-Ungherese ne fu fatto dono al Museo dal ministro di agricoltura e commercio. Alla quale collezione faceva bel corredo una scelta di minerali d'argento del Paraguay donati dal nostro console al Valpairiso.

La Zoologia ha ricevuto anch'essa molti ed importanti accrescimenti di diversi mammiferi – e di uccelli e di altri animali dono respettivamente dei signori Gomperts e Biagi consoli nostrani a Suriman ed a Melbourne, della signora Pilastri, molto benemerita del nostro Museo, moglie del console italiano a Damasco; nella suddetta mostra essendo stati ammirati due belli camosci donati da S. M. il Re, ed altri prodotti del suo giardino Zoologico. E merita anco ricordanza il grande e raro delfino dei mari settentrionali, delfino di cui si conservano le ossa ed i visceri, che entrato nel Mediterraneo arenò presso Porto S. Stefano e preparato dal valente artista sig. Lusini capo della officina

della tassidermia. Altri aumenti hanno pure avuto le collezioni degli animali inferiori, le quali per di più tolte dall'ordine secondo Lamarck, col quale furono disposte nel 1841, sono state dal prof. Targioni divise più conformemente ai metodi odierni, nei grandi gruppi riconosciuti; e questi poi sono stati ordinati secondo alcuno dei metodi di più generale e più larga applicazione, adattandosi però al luogo e ai mobili ristretti e poco opportuni. Tutte queste collezioni se non sono delle più ricche, hanno un valore scientifico incontestabile e poco comune, sì per alcuni esemplari rari, sì per altri, che si trovano citati e descritti in opere classiche anco antiche; e non pochi, di quelli delle conchiglie per esempio, risalendo forse fino al Gualtieri, e portando antichi numeri scritti, che con riscontri opportuni potrebbero identificarsi.

Curando per altra parte il Targioni di arricchire le collezioni, sì pel numero delle specie sì per i tipi che rappresentano, volle quanto più potè allargare la raccolta delle cose indigene della Italia; in queste moltiplicandone la rappresentanza secondo le specie, le forme ed i luoghi; cosicchè la raccolta dei molluschi, e quella dei crostacei hanno preso fra le altre uno sviluppo ed una importanza notevolissima.

Per di più alle collezioni Zoologiche è stato aggiunto un principio di quelle di anatomia; negli invertebrati già dai primi anni da che il Targioni venne al Museo, e pei vertebrati ultimamente; – per alcuni preparati poi è stata applicata l'arte del modellare in cera, per la quale ha sì gran nome il Museo di Firenze, e merito singolare il signor Egisto Tortoli che la esercita oggi, tanto che alcuni di questi modelli ebbero un doppio premio per la direzione e per la esecuzione a Parigi. Di ossa, di visceri, di cervelli, di nervi, preparati sul vero in gran parte dal Dott. Carruccio, si videro infatti saggi numerosi; e di modelli in cera quelli di taluni fegati, interessanti per le loro forme, non che di

animali rari venuti al Museo dal giardino Zoologico nell' ultimo anno.

Arroge finalmente come il Targioni avendo delle riordinate e suddette collezioni compilato un catalogo a schede, è andato preparando i materiali per una pubblicazione, senza della quale egli pensa che il Museo darà sempre assai minore frutto del dovere; pubblicazione che non può farsi però sollecitamente per la scarsità dei mezzi di studio, massime di libri; di cui ora, più che in ogni altro tempo, si sente grave e perniciosa la mancanza per i progressi della scienza, e quì e per tutta la Italia. È stato però pubblicato dal Dott. Carruccio un lavoro concernente una parte degli animali raccolti dal Targioni nelle sue escursioni a Taranto, in Sicilia e in Sardegna, dal Targioni stesso un commentario sui Cefalapodi del Museo, che si deve ritenere come il principio dell' ulteriore lavoro.

La Paleontologia faceva splendida figura per i numerosi doni di rocce, di animali e di piante fossili, dei terreni terziari massimamente; che, uniti ai moltissimi e straordinarii animali che vissero un dì e che più non esistono, ed ai quali il valentissimo prof. Igino Cocchi seppe dare una scientifica distribuzione ed una condegna custodia – non che alla collezione preistorica che tanto eccita la curiosità dei dotti, costituiscono un tesoro scientifico assai pregievole; il quale però attende speciali provvedimenti. E mi piace notare come nel simpatico e suddetto convegno, il lodato professor Cocchi mostrasse una importante riproduzione di una ruota di carro preistorica trovata nelle torbiere del Piemonte; pezzo assai importante per la storia di quelle antiche età.

Il prof. straordinario Ugo Schiff, incaricato delle lezioni di chimica, di cui debbono, per obbligo, profittare gli iniziati allo studio ed alla matricola della farmacia, esponeva pur esso nella suddetta festività una serie di grassi depurati, – una bella collezione di alcaloidi ottenuti

dalle piante, dei quali alcuni rarissimi e costosi, donati recentemente dal dott. Le Bon di Parigi, ed un nuovo polariscopio; – e mostrava il grande aumento che ha da poco tempo avuto il laboratorio alle sue cure affidato.

Fra gli istrumenti che figuravano degnamente nella mostra si notavano i due preziosi obiettivi dal professore Van Heurch di Anversa donati al gabinetto botanico, uno dei quali in rubino, l'unico che sia stato costruito fino a quì, chè di un fortissimo ingrandimento; – non che la nuova *Sirena* di Helmholz, di cui, con altri nuovi istrumenti fisici, faceva cortesemente esplicazione il prof. Donati.

Il prof. Marchi, che ha pubblicato varii lavori di Elmintologia uno dei quali premiato al concorso aperto nel 1865 alla R. Accademia delle Scienze di Torino, avendo con molta diligenza potuto ottenere artificialmente in varii gatti e conigli, mediante un pezzo di carne infetta pervenutagli dalla Germania, la riproduzione della trichina (di questo verme parasita che nel trascorso anno diè anco all'Italia cagione, non fondata però, di timori), presentava ed illustrava nella festività anzidetta alcuni preparati indicativi le varie fasi di sviluppo e le particolarità anatomiche e microscopiche del verme, che ti si offrivano gradevolmente alla vista, per la riproduzione abilissima e sorprendente fattane, sotto la direzione del suddetto professore, dal modellatore in cera Egisto Tortoli; ostensione cui facevano corredo due mirabili preparazioni microscopiche che solleticavano la curiosità di tutti i visitatori, consistenti in due frammenti tenuissimi degli organi di respirazione di un'ostrica, dei cui cigli vibratili faceva il Marchi conoscere ed illustrava il movimento rapidissimo.

## III.

### Della Scuola Medico-chirurgica farmaceutica in S. Maria Nuova.

Della Scuola medico-chirurgica nell'arcispedale di Santa Maria Nuova largamente esplicai lo esordire, il graduale svolgimento, le glorie e le cause nel primo volume della mia *Carità ospitaliera ;* e quelle narrazioni mi giovano alla presente narrazione, la quale varrà a fare apprezzare le condizioni presenti dello insegnamento – indicherà i difetti del suo complemento – e le cagione di essi. Cotesta Scuola fece primamente parte nei rapporti cattedratici dello Studio fiorentino.

Nell'angusta periferìa della Toscana, e sovrattutto in Firenze, svolgevasi quello spirito di osservazione e di esame sulle cose che per il lato dell'arte medica si determinano nelli studii anatomici. I quali però dovettero essere ben poca cosa sul primo, tosto che il Galluzzi narra che ai tempi del Granduca Francesco I, e così nel 1580 si concedeva ogni anno un condannato a morte per l'esercitazione di anatomia (1).

Sta però in fatto che lo indicato carattere della nostrana Scuola ispiravasi alli insegnamenti di maestro Taddeo, lettore nell' Università di Bologna, discepolo di Boezio di cui professò le dottrine, e dal quale venne, dopo Ippocrate, come dimostra il Puccinotti, la *prima ed utilissima bozza della clinica medica*; il primo esercizio cioè di medici consulti scritti dai suoi alunni sotto la sua dettatura; e transformati dipoi in lezioni serali di clinica (2). Scuola che trovò campo di cultura e di esercitazione nelle dottrine del Redi, del Bellini, del Benivieni, del Benevoli e dei due Nannoni,

(1) Ved. GALLUZZI, *Storia del Granducato*, Lib. IV, cap. L.
(2) Ved. PUCCINOTTI, *Storia della medicina*, Tom. II, pag. 313.

non meno che nei mezzi forniti nel monumentale nosocomio di S. M. Nuova, e nella temperanza e nel senno pratico tradizionale della sua scuola, in cui con vera singolarità prevalse lo esercizio *delle specialità;* tanto che soleva dire il celebre Mascagni di avere invocata qua la sua traslocazione dall' Università di Pisa, certo di rinvenire nello immenso materiale delle sue infermerie ciò che mancavagli in Pisa pel compimento della sua grande opera.

Il perchè cotesta scuola ebbe un peculiare carattere che portò seco, e la fece primeggiare, prima e dopo la comparsa, che avvenne due secoli dopo del nuovo e massimo elemento scientifico dell'anatomia patologica (1).

Della quale scuola fu nobile rappresentante, giusta il Betti, il Collegio medico fiorentino, parte integrante in allora dell'arte delli speziali; che concedeva la matricola per lo esercizio professionale di medico, di chirurgo e di farmacista, mentre lo Studio fiorentino concedeva la laurea dottorale. Sistema praticato anco in Siena che aveva un Collegio medico, conservatosi da quella repubblica allorchè fu vinta dalle armi del duca Cosimo. - Distinzione fra laurea e matricola professionale che è mestieri avere fin d'ora presente.

Ed elementi profittevoli dello insegnamento furono i giovani *apprendisti* o praticanti, i giovani di *medicheria* ed i medici *astanti*, cui erano confidate tutte le incombenze di sorveglianza e di assistenza, e dei quali era grande lo studio e l'attenzione, agevole per altra parte a praticarsi attesa la divisione che provvidamente fu fatta in due sezioni, per la cura medica e chirurgica della famiglia nosocomiale, e che dava modo di vedere e d' investigare i fenomeni delle diverse malattie e di redigerne le istorie.

(1) Ved. il bello scritto sul carattere e sulli intenti di questa scuola che il prof. Carlo Morelli pubblicava nelli *Annali di medicina* di Milano, vol. 179 e seg. del 1862, prendendo argomento dalli *Studii di medicina pubblica* del Betti.

Le ricordanze nosologiche di esse malattie e le più notevoli, erano conservate in un archivio, da cui il chiarissimo Visconti dedusse i dati per la compilazione del suo *Saggio nosografico*, preludio alle statistiche mediche oggidì tanto osteggiate, e da altri a buon diritto caldeggiate, ma di cui è possibile la compilazione, siccome sarà a provarlo il solerte attuale commissario prof. Michelacci.

Il dott. Cocchi plaudiva al lustro ed al vantaggio di questa scuola, che anco ai suoi tempi faceva unico il nostro spedale a paraggio di altri della Europa. Perciocchè, oltre la cura degli infermi, si trovò insensibilmente impegnato all'esercizio di un obbligo di affatto diversa natura e di altissimo momento; lo insegnamento vo' dire della gioventù addetta al servizio delle sue infermerie nelle quattro Facoltà più essenziali risguardanti la sanità del corpo umano, l'anatomia, la chirurgia, la farmacia e la parte curativa delle medesime.

E cotesto organamento speciale si elevava a condizioni più splendide allorchè il primo Leopoldo lo completava e lo consociava col sistema dello insegnamento e della beneficenza nosocomiale della Toscana.

Col suo regolamento del 1789, o meglio col suo Codice di polizia medico-sanitaria-amministrativa, si dettarono precetti savissimi; e mentre in Francia la Convenzione nazionale discuteva sull'applicazione dei principii proclamati con tanta solennità dall'Accademia delle scienze, il nostro nosocomio, senza ricevere leggi anzi dandole altrui, offriva lo spettacolo di un organamento perfettissimo, poggiato sopra discipline da altri invocate in appresso e massimamente dal dott. Coste, il quale col suo rapporto del 1819 non fece che una pallida esposizione delle dottrine leopoldiane, cui però nè esso, nè altri scrittori, tranne lo imparziale Combes, fecero giammai esplicita allusione.

Con tale regolamento fu stabilito un tirocinio di studii medici e chirurgici teorico-pratici di cinque anni, da consumarsi negli spedali della Toscana, e da completarsi con

un tirocinio di studii pratici per due anni nella Scuola fiorentina. « L'oggetto della Scuola (art. 27 del Reg. del 1789) « sarà di aggiungere ad un medico e chirurgo quelle neces« sarie istruzioni teorico-pratiche, le quali non si possono « avere ordinariamente in una università e di formare in« tieramente un abile chirurgo, non meno che un sapiente « ed illuminato speziale ».

La quale macchina scientifica ebbe cattedre adeguate al bisogno, giusta le esigenze di quel tempo.

Lo studio clinico delle malattie si vantaggiò con invidiata prevalenza sulle scuole d'Italia ed anco della Francia ove lo insegnamento officiale, al dire di Husson, è assai posteriore al nostrano.

La scuola chirurgica apparve purgata dalla complicanza dei metodi della Francia; qui la Litrosissia o la divisione in frammenti della pietra trovò applicatori distinti nel Benivieni e nel Benedetti prima che nella Francia, la quale pretende che sia di sua moderna invenzione (1).

La cura dei dementi, per opera del Chiarugi, poggiò innanzi a Pinel sopra nuovi e più umanitari sistemi, colla soppressione dei mezzi coattivi e delle catene: gloria paesana, dimenticata da noi stessi, richiamata a vita dal professore Carlo Morelli e per ultimo dal prof. Livi che rompeva una lancia con Brierre de Boismont, uscito novellamente non ha molto a parteggiare la priorità di Pinel.

(1) Nella mia opera *Sulla carità ospitaliera* pag. 96, diceva avere il Benivieni ed il Benedetti prescritta la Litrosissia come operazione quasi comune, volendosi anco eseguita dal Benivieni, quantunque nitido e diligente descrittore come egli fu delle sue opere (e il sa il suo valente traduttore ed annotatore prof. Burci) ne sembri che avrebbe detta alcuna cosa di questa importante operazione; rispetto alla quale il Benedetti, in modo che non ammette dubitanza, scriveva « *Silique intus in vessica sine plaga lapide conterunt ferreis istrumentis* ». Operazioni congeneri compiva nel nostro spedale l'Alghisi partigiano del metodo di perforamento. A torto adunque il dott. Bertini poneva in dileggio, quasi vana speculazione, questa discoperta che la Italia vide da altri usufruire.

A cotesto ordinamento altro ne tenne dietro non lieto per soperchianza di restrizioni consigliate da vedute di economia, le quali falsarono gli intendimenti di Leopoldo: cui per altro riparò il Governo borbonico, restaurando la scuola pratica insegnante, tornandone in vita le cattedre soppresse ed aggiungendovi quelle delle malattie mentali, cutanee, dei bambini e della storia filosofica della medicina.

Durante la dominazione francese la scuola nostrana perdette nuovamente del suo splendore per la tristizia delli avvenimenti di quel tempo; e ciò a fronte delle nobili proteste del commissario Cammillo Capponi e del Collegio dei professori. Il decreto napoleonico del 17 marzo 1808 concernente una Università generale e centrale a Parigi, essendo stato applicato nella Toscana, le due sue Università di Siena e di Pisa patirono sostanziali modificazioni; quella di Pisa cangiavasi in Accademia, vale a dire in un ramo secondario dipendente dalla Università primaria, laddove a Siena le si disputavano i suoi antichi diritti, comunque mantenesse il suo insegnamento colle risorse locali. Si conservò nell'una e nell'altra città la scuola medica annessa allo spedale (1). Rispetto alla scuola di Firenze domandavasi dal collegio dei professori che fosse almeno dichiarata *branca principale della Università;* espediente che, mentre in coerenza ai regolamenti francesi conservava nella Università *il tronco*, avrebbe conciliato, col vantaggio della umanità, i voti della Toscana, il lustro della scuola fiorentina ed il decoro dei professori. - Ma quella voce tuonò nel deserto; nè migliore effetto ebbero le osservazioni più calcate e libere del Capponi, il quale, dopo il trascorrere di molti mesi, eccitava una risoluzione che togliesse da una penosa incertezza tanti giovani praticanti a ragione dolenti del procedere del Governo, tutt'altro che propenso a tutelare i loro interessi ed il loro avvenire.

(1) Ved. Zobi, *Storia della Toscana* ove è il *decreto napoleonico e lo statuto dell'Accademia di Pisa*, Vol. III, Docum. CXLIV.

L'unico benefizio conseguito fu la conservazione di una scuola di chirurgia sulle norme prestabilite dal primo Leopoldo, ma restrettivamente alle facoltà della abilitazione all'esercizio pratico come ufficiali di sanità, specie di mezza matricola, non consentanea ai sistemi nostrani, e che fu risguardata la *tabe mesenteriaca* che minacciava la società della Francia; essi in sostanza non essendo stati che buona parte di coloro, i quali avendo servito negli eserciti di Bonaparte, valevansi nel tornare ai focolari domestici di un'assurda legge sui certificati di servizio, e si arrogavano così il titolo di ufficiali di sanità, quando non erano stati che i grembiali (*tabliers*) delle armate, e difettavano di ogni cognizione medica (1).

La scuola adunque nostrana era manomessa e degradata, dall'altezza sua discendendo a far parte di uno insegnamento inferiore; e la classe dei giovani interni, intesa a procacciare a coloro che la costituivano la opportunità di fortificarsi in un ammaestramento più elevato, massime della chirurgia, fu ridotta ad una corporazione, non che identica, inferiore a quella dei giovani interni degli spedali di Pisa e di Siena, perdendo lo scopo nobilissimo di un *Istituto di Perfezionamento*, e discendendo alla condizione di un tirocinio men che elementare (2), nella guisa stessa che vedremo essersi operato ai dì nostri.

Alla seconda restaurazione Lorenese la scuola del nostro Arcispedale ritornò avventurosamente nelle condizioni primitive, in grazia del Regolamento del 1819 e per le disposizioni larghe e razionali dello stupendo organamento del 1840, cui ebbero precipua parte un Giorgini ed un Betti, quest'ultimo dall'anonimo articolista del *Diritto* ingiustamente dimenticato; addizioni che costituirono, massime le ultime, un insieme così bene ordinato ed importante, cui la luce del moderno progresso non si attenta di manomettere.

(1) Ved. la mia Opera *Delle quarantene*, Vol. I.

(2) Ved. *La Carità Ospitaliera* suddetta, § 329, Vol. I.

In ordine al Regolamento del 24 settembre 1819, che sostanzialmente conformavasi a quello Leopoldiano del 1789, esisteva nella scuola di Santa Maria Nuova lo internato fino al conseguimento del diploma di abilitazione in chirurgia; pel quale non abbisognava la laurea dottorale. Coloro per altro i quali volevano ottenere l'abilitazione in medicina dovevano recarsi in una delle Università toscane, fare quivi un anno di studii teorici, e quindi laureati, seguire in Firenze per due anni gli studii pratici onde conseguire in fine la matricola medica.

Intorno all'epoca suddetta del 1840 il governo granducale, conscio della insufficienza dei malati e dei cadaveri per lo insegnamento clinico in Pisa ed in Siena, domandava a sè stesso se poteva convenire di riportare a Firenze tutte le scuole della medicina e della chirurgia: ma fra i diversi pareri prevalse quello di lasciare a Pisa ed a Siena le scuole fino al conseguimento della laurea, mantenendo in Firenze due anni di studii pratici pel conseguimento della matricola di esercizio della medicina ed altrettanti per quelli della chirurgia.

Con la riforma del 1840, attuata col regolamento del 31 ottobre 1844, fu modificato il convitto dello internato chirurgico; si stabilì un tirocinio universitario di cinque anni, al termine dei quali gli studenti ricevevano la laura medico-chirurgica; laurea che non abilitando allo esercizio delle professioni necessitava a tale uopo il compimento pel corso di quattro anni del tirocinio stesso nello spedale di S. Maria Nuova, dichiarato *Sezione insegnante universitaria di Pisa.* Era dato facoltà di abilitarsi in medicina o in chirurgia o in amendue le facoltà.

E poichè fino allora in tutta Europa aveva troppo scarseggiato l'insegnamento clinico e delle specialità, che rispetto a Santa Maria Nuova se non mancava del tutto non corrispondeva a tutti i bisogni, fu ordinato il corso della medicina e della chirurgia in modo che gli studenti delle Università seguissero per l'una e per l'altra due anni di

generale insegnamento clinico, ed in Firenze oltre questo anco quello di tutte le cliniche speciali, affinchè fosse riparato alla constatata inattitudine degli allievi delle scuole medico-chirurgiche. A tale effetto ampliavasi lo insegnamento colle seguenti discipline speciali, di *ostetricia*, cioè, di *oculistica*, *delle malattie veneree*, *delle malattie cutanee*, *delle malattie mentali*, *e della ortopedia* eziandio; cui in seguito fu aggiunta la istruzione clinica dell'avvelenamento mediante la cattedra di *tossicologia* pratica sugli animali.

La clinica ostetrica, i cui servigi sono indicati nel prospetto statistico di Lett. A, non corrispose e molto meno adesso alla missione che le compete, per causa della pluralità degli istituti nei quali si accolgono le gravide, di gran lunga diminuite dopo che cessando i sovvenimenti governativi si richiese il pagamento della spedalità, e massimamente per l'inesplicabile ritardo che pone il governo nell'attuazione del grandioso e bene immaginato progetto della istituzione di uno spedale di Maternità, che fu ed è nei voti dei professori Bufalini e Balocchi – che fu tanto caldeggiato al Consiglio Comunale dai prof. Cipriani e Pellizzari – e per la cui esecuzione il Consiglio stesso destinò il retratto dal Torneo celebrato alla occasione delle auspicate nozze della Principessa Margherita col Principe Umberto.

Per altra parte le cliniche richiedendo i soccorsi della chimica e della microscopia, questi gli rinvennero amplissimi nelle cattedre già esistenti di *anatomia patologica*, *d'istologia normale ed anormale*, e di *chimica organica patologica*, i cui professori furono chiamati a prestarsi a tutte le osservazioni e richieste dei clinici.

La ragione di siffatte scuole cliniche non mosse già da futile voglia di troppo singolarizzare lo insegnamento, sibbene dalla constatata impossibilità di ministrare utilmente le materie di cotesti ammaestramenti senza particolari istituti in cui si raccogliessero gl'individui affetti dalle indicate malattie, non possibili a riunirsi nelle cliniche generali, o almeno in pochissimo numero e non per tutte le malattie.

Il prof. Betti, che fu tanta parte di quella riforma, ne spiegò magistralmente la causale con preziosi suoi ragionamenti che si leggono nei suoi studii sulla medicina pubblica; e largamente ancora nelle lettere al commendatore Trompeo, allorchè col regolamento universitario del ministro Matteucci del 1862 vide manomessa la sostanzialità di essa riforma (1).

In un con gli studii medico-chirurgici ebbero origine quelli per i farmacisti; rispetto ai quali nel regolamento del 1789 si lessero indicati i corsi per lo studio teorico-pratico. Un regolamento speciale fu solamente formulato nel 1819, avendo prescritto quattro anni di studii, due teorici nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova e due di pratica presso una privata officina; al termine del corso rilasciandosi, previo esame, la matricola professionale.

In ordine al regolamento del 1840 le pratiche si fecero nelle farmacie degli spedali del granducato; compiendo l'ultimo anno esclusivamente in Firenze, ove fu eretto un grande laboratorio, ed ove per lo insegnamento di chimica Farmacologica era dato completare convenientemente quel tirocinio. Il perchè la scuola in siffatta guisa organata in Santa Maria Nuova funzionò siccome aggregata agli studii medici, dando ottimi resultati ed avendo noverato fra i suoi insegnanti distinti scienziati, e massimamente un Gazzeri, un Taddei, un Cozzi, un Targioni-Tozzetti ed un Caranti.

Laonde, prima che altrove, sorgeva in Firenze, a complemento dei vetusti provvedimenti, una istituzione consigliata dai più evidenti bisogni della scienza e dell'umanità. E siffatta maniera di ammaestramento si giudicò in fatto di tanta bontà e completezza che ne profittarono in un agli studenti, anco le persone dell'arte già abilitate allo esercizio della professione, desiderose di apprendere e di com-

(1) Ved. vol. IV, *Delli Studii di Medicina pubblica e Lettere al comm. Trompeo, sul regolamento universitario nella sua pertinenza medico-chirurgica.*

pletare con nuova cultura la loro già ricca suppellettile di dottrina. Il Combes, il quale tanto imparzialmente giudicò della medicina e delle istituzioni Italiane paragonandole a quelle della Francia, disse che mercè il sommo clinico Bufalini, « la Clinique a acquis une superiorité incontestable « sur toutes les cliniques d'Italie ». E cotesto suo metodo razionale era il perfezionamento di quelle deduzioni rigorose dalle osservazioni che presero eccitamento sovratutto dalli insegnamenti del Nespoli.

E generale, costante e sentito fu il plauso che venne fatto in ogni tempo a questa istituzione, che andò sempre generalizzandosi in proporzione degli aggrandimenti scientifici dei quali venne arricchita. E di fatto il nosocomio di Santa Maria Nuova possiede un ben ordinato e ricco Museo patologico lodato dal Combes quando era nel suo inizio, e che opera prima del Betti, continovato dai profess. Zannetti e Burci ed ora dall'attuale direttore prof. Pellizzari, s' incamminò a lieti destini ed alla invidiabile perfezione cui è ora pervenuto.

Possiede un Museo Fisiologico, cui il prof. Pacini ha recentemente aggiunto il Museo Micrografico. Il primo di essi va di continuo accrescendosi di altri lavori di studenti e di doni anco di altre regioni dell'Italia, siccome è avvenuto testè di due preparati donati dai dottori Sirena di Palermo e Garibaldi di Genova. Lungo sarebbe il novero di cotesti nobili e chiarissimi donatori, i preparati dei quali contengono singolarmente la indicazione del nome e del dono, giacchè per iniziativa del prof. Pacini e per un disinteresse che l'onora si è renduta in siffatta guisa giustizia ed incoraggiamento insieme agli studiosi che hanno desiderato e desiderano arricchire il Museo dei pregevoli loro preparati; nel numero dei quali mi è grato ricordare l'egregio prof. Paganucci che sovra ogni altro si è distinto in tali donativi.

Ai Musei fanno bella corona i gabinetti di *tossicologia pratica*, *di chimica patologica*, *di chimica farmaceutica*, *di*

*materia medica*, *di elettro-terapia*, dei quali ammirabili sono in questi ultimi tempi i progressi, l'attività e l'ordine.

Le applicazioni elettriche si sono fatte da tempo antico nei nostri spedali ed eziandio nelle cliniche. Però l'esistenza del gabinetto *elettro-terapico* data dal 1865 in cui il dottore Andrea Gozzini fu incaricato dell'elettro-terapia negli spedali. Esso ebbe vita per cura del prof. Michelacci, benemerito commissario. È provvisto di tutti gli apparecchi e mezzi che occorrono per amministrare l'elettricità statica, indotta e dinamica a seconda delle indicazioni curative.

Da Galvani e da Volta ai nostri dì molti sono stati gl' ingegni che si sono occupati dell'azione dell'elettrico sull'uomo e sul malato: Nobili, Matteucci, Marianini, il Namias fra gl'Italiani, il Becquerel, De La Rive, Remack, Duchenne, Middelorf fra li stranieri, hanno tutti contribuito coi loro scritti e colla loro opera ai progressi di questa parte di scienza, la quale a buon diritto rappresenta uno dei più potenti e portentosi mezzi che possegga la medicina. Il Gozzini col bravo Schivardi nel Congresso medico internazionale in Firenze con acconci sperimenti, che ottennero il plauso del nobile consesso, dimostrò la efficacia e l'utilità di alcune applicazioni che si giudicarono, com'erano in fatto, nuove ed importanti.

Per valutare la importanza di cotesti gabinetti è mestieri avere presente lo scopo cui mirano i respettivi ammaestramenti ed il nesso logico e razionale che gli congiunge ad *un insieme d'insegnamento complementario* per il tirocinio pratico dello studente.

Ed innanzi dirò della cattedra di chimica patologica, valendomi delle belle considerazioni e degli studii del professore Capezzoli e del suo aiuto dott. Roster, i quali in due pubblicazioni posero in chiara vista lo scopo e l'ordinamento del laboratorio e dello insegnamento speciale che ne deriva; e rendendo conto delle cose più notabili osservate e dimostrate per li anni 1862-63 e 1869, curarono di fare emergere la importanza e la utilità di una istitu-

zione *nuova*, che non ha *l'eguale in Italia e fuori;* indicando come se ne coltiva lo insegnamento fra noi da oltre venti anni, ed il vantaggio capitale che la medicina e la clinica, l'anatomia normale e patologica, la fisiologia, la medicina pubblica e la igiene privata possono conseguirne (1).

Il laboratorio di chimica organica, diceva il Capezzoli, considerato in sè stesso non ha pregio tranne la modestia. Il pregio grandissimo di esso sta nello scopo precipuo cui è dedicato, ed a cui intende continuamente, essendo aperto a tutti i medici insegnanti e curanti dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova e negli spedali ad esso riuniti, per ricavare qualsivoglia materia raccolta dai loro infermi come dai cadaveri; — per sottoporla alla chimica analisi giusta le ricevute indicazioni, interrogando per tal modo anco la chimica per ottenere da essa quei responsi che possono tornare utili alle mediche discipline ed alle chimiche osservazioni. Al quale effetto di tali analisi si tiene esatto conto scrivendo in un libro i modi, i processi, i resultamenti, le conclusioni, dal quale poi si trae in scritto la replica da inviarsi a ciascuno dei richiedenti.

La quale istituzione, soggiunge il Capezzoli, non fu iniziata per semplice amore di novità e di lusso; ma fu il sodisfacimento *di un bisogno* sentito da molti anni. Di fatto il prof. Bufalini, che per il primo fra noi riponeva la chimica fra le scienze ausiliarie della medicina, era costretto a mendicare dai colleghi e dagli amici quelle analisi che a lui apparivano opportune a chiarire ed illustrare certi fatti chimici. La scuola fiorentina adunque, esclama il D. Roster, non poteva restare indifferente alle esigenze della scienza e la voce, l'esempio di un tanto uomo e la ferma sua volontà furono potente leva a che questi studii si tentassero, prendessero aumento e vigore e si procacciassero quella

(1) Ved. *Lo Sperimentale* anno 1863, Tom. XII, serie IV; e 1870 aprile e maggio, Tomo XXVI.

stima che si meritavano. Il perchè nel 1857 fu precisato maggiormente lo scopo di tale cattedra, assegnandole l'appellativo di chimica organica patologica.

Da quel tempo tale istituzione grazie all'operosità ed alla scienza del Professore Capezzoli, soggiunge e dimostra il Roster ad ampliazione di ciò che aveva nel 1863 dimostrato lo stesso suo maestro, come essa sia andata acquistando nome e credito maggiore, testimoniandolo il numero delle richieste sempre crescente, la qualità delle ricerche, la importanza che ci si annette ed i corsi completi di osservazioni che s' istituiscono giornalmente in rapporto al corso clinico.

Ed è appunto da questo ampio ed imponente lavoro che il prof. Capezzoli affermava aver tratta la materia meglio accomodata per le sue lezioni, per i relativi esperimenti, per le illustrazioni e deduzioni occorrenti allo esercizio pratico dei suoi alunni nella esecuzione dei relativi saggi chimici. Per altro ne deduceva, « come la chimica patologica non possa coltivarsi ed insegnarsi che a lato della anatomia patologica; e come più di essa abbia bisogno di essere studiata soltanto là dove si raccoglie un gran numero di malati e di malattie di ogni genere; cosicchè non in tutte le singole Università può allignare fruttuosamente, sibbene in quelle Università le quali riuniscano condizioni opportune per condurre gli studii medici fino ad applicare la scienza all'arte nella maggiore possibile estensione, o in quelle scuole pratiche che, come la nostra, siano compimento degli studii universitarii ».

Rispetto allo insegnamento della tossicologia il professor Betti ne osteggiava la utilità, facendo parte il suo studio dell' istruzione cattedratica e delle esercitazioni assegnate ai corsi universitarii; in luogo di esso avendo suggerito lo ammaestramento nella igiene e nella medicina forense, e più propriamente le esercitazioni pratiche di essa medicina, giusta gl' intendimenti altra volta espressi sulla norma delli

studii di applicazione con tanto profitto tentati dal prof. Casper di Berlino (1).

Senza bisogno però di procedere a tale sostituzione, dirò come esista di presente nello spedale lo insegnamento d'igiene e medicina forense, affidato al chiarissimo Corticelli. Il quale volendolo improntato di un concetto veramente pratico ed artistico ha fatto e fa premure (che è luogo a credere in breve realizzate per le sollecitudini illuminate del commissario Michelacci), onde siano raccolti, preparati e disposti i materiali per gli esercizi pratici illustrativi dei precetti dettati dalla cattedra, in ordine appunto alle indicazioni ed alle applicazioni del Casper.

D'altra parte checchè ne pensasse il Betti, è manifesta la convenienza e la utilità dello insegnamento tossicologico, il quale considerato in relazione all'altro di materia medica, appare d'una razionalità e d'una importanza capitale, tostochè il professore di tossicologia ha la missione d'insegnare la pratica curativa, indicando, mediante esperienze sugli animali, gli effetti dell'applicazione dei veleni ed i modi di ripararvi, e passando quindi sotto la sua clinica osservazione e cura tutti quei casi, che sciauguratamente vanno moltiplicandosi, di avvelenamenti su'corpi umani degenti nell'Arcispedale: laddove la istruzione di materia medica tossicologica si occupa dello studio soltanto dei medicamenti, facendone conoscere le proprietà fisico-chimiche, le alterazioni ed adulterazioni, non che quanto e più principalmente l'azione loro venefica, e gli antidoti da ministrarsi.

Il cav. prof. Bellini tracciava la storia della sua cattedra e del laboratorio per i dieci anni che ha vita, nello scopo di mostrare il grave errore di misurare la utilità di una scuola dal numero degli studenti che accorrono alla medesima e non anche dal movimento e dall'attrito scien-

(1) Ved. *Studii di medicina pubblica*, Vol. II, Part. I, sez. I; e *Lettere suddette al comm. Trompeo*. Anco il Prof. Carlo Morelli nella suddetta scrittura caldeggiava lo indirizzo della medicina forense a cotesti studii di pratica esercitazione.

tifico che ha luogo nel suo seno, e dai lavori eziandio che vi escono, ed in pari tempo per rispondere all'accusa che si fa ai professori della scuola insegnante in Santa Maria Nuova, che i loro *pesi* ed i loro *doveri* non eguagliano quegli dei professori delle maggiori Università, dei quali parificarono testè gli stipendi.

Soggiungeva il Bellini che il còmpito del suo insegnamento è uno dei più interessanti e difficili delle mediche discipline: – che il corso delle lezioni è eminentemente sperimentale, l'esperienze essendo fatte alla presenza degli scolari tanto nei bicchierini, quanto e principalmente sopra gli animali; – che il numero degli alunni, obbligati a frequentare le lezioni stesse, fu nel decennio di 315 e d'oltre i 50 il numero dei semplici uditori non iscritti; – e che l'esperienze fatte colla massima economia, colla cooperazione del dotto suo aiuto dott. Agnolesi, superarono le 2000, indipendentemente dai lavori scientifici usciti colle stampe dal laboratorio in N. di 22, non contando le lezioni di Tossicologia pubblicate nel 1865.

I quali lavori sta in fatto che ottennero lode anco all'estero; ed ebbero plauso dai dotti convenuti nel Congresso internazionale medico in Firenze (1).

Il quale insegnamento di materia medica differisce dall'altro di chimica farmaceutica, perchè desso ha lo scopo di istruire praticamente gli alunni sopra la preparazione chimica di tutti i composti di farmacia e galenici; – sull'analisi chimica dei composti salini, delle acque minerali – e su quanto può interessare lo esercizio della farmacia.

Possiede lo spedale un vasto stabilimento anatomico recentemente ampliato e riformato giusta le esigenze della igiene e della scienza; – locali acconci ad ogni occorrenza di esami e di esperimenti anatomici; – dovizia infine di materiali clinici nelle sue infermerie e negli stabilimenti, ove si professano le svariate e complete *sue specialità*. Arroge

(1) Ved. *La Nazione* del 4 aprile 1870: « *Dieci anni di vita della* « *cattedra e del laboratorio di Tossicologia sperimentale in Firenze* ».

come i gabinetti e tutte le scuole sono provviste di uno o più microscopi e di reagentari quando ne faccia bisogno.

Tanta e così svariata ricchezza di materiali, di preparati e di locali è renduta finalmente maggiore dal sussidio delle consultazioni gratuite con dispensario - delle medicature esterne organate di recente in larghissima scala - non che di una assistenza di pronto soccorso; queste ultime provvidenze, cui faceva plauso il Congresso medico Internazionale testè convenuto in Firenze, essendo state coordinate con quelle igienico-sanitarie praticate per cura della Commissione di sanità del Municipio, mercè quella salutare cooperazione che, senza vincoli, con meri rapporti ed intelligenze officiose, conduce al desiderato e necessario consociamento nel fine supremo delle istituzioni tutte di Beneficenza pubblica (1).

L'aggregazione fatta testè allo spedale, dopo la soppressione dei Monaci degli Angioli, di tutto il casamento inserviente a loro dimora, ha dato campo di provvedere largamente e bene a molti servizi del Nosocomio, e sopratutto delle cliniche, le quali sono ora poste in locale ampio ed areato e con cortili coperti e con giardini, di cui possono profittare gli ammalati anco durante la loro convalescenza. È questo un gran benefizio procacciato dall'attuale Direzione nelle angustie in cui versava il fabbricato del nostro spedale, il quale non cessa per questo nelle sue condizioni fabbricative di presentare quei vizii organici, stigmatizzati con buon diritto, e che, giusta la espressiva sentenza del professore senatore Burci, lo rendono *una vecchia carcassa*, tanto da desiderare che in uno avvenire non lontano, al cambiare o col migliorare delle cose e delle circostanze, sia una volta portato a compimento il voto di tanti valentuo-

(1) A dare una chiara idea del movimento delle cliniche, delle consultazioni e delle medicature esterne gratuite, unisco sotto lettera B un Prospetto statistico, più di molte parole eloquente.

mini per la sua traslocazione o per l'acconciamento in altre guise in ordine ai moderni dettati della scienza nosocomiale e della igiene; – progetto cui mi compiaccio avere unita pur io la mia modesta voce con argomentazioni e con proposte, alle quali il chiarissimo Comm. Architetto Martelli, secondando la mia mozione, tiene da qualche tempo promessa col pubblico di dare nei rapporti dell'arte esplicazione adeguata (1).

Allo spedale è annessa una libreria, la quale, se non può dirsi fornita bastantemente di libri e delle pubblicazioni del giorno, è sempre un bel corredo ed è di molto comodo agli studiosi, massime dopo lo acquisto dei libri del Ranzi ed il dono che fece de' suoi il Betti. Meglio potrebbe provvedersi ai suoi bisogni se il ministero della pubblica istruzione si decidesse una volta a dare assestamento a questa pendenza ed al progetto provvidissimo di aggregare ad essa la Biblioteca della Società Filiocratica fatta ricca testè per il dono della libreria Del Punta.

La mia esposizione sarebbe incompleta se non ricordassi un' altra gloria recentissima nostrana; vo'dire la invenzione fatta dal prof. Pacini di un nuovo microscopio solare e fotografico, prezioso sussidio per lo studioso microscopista, e del quale per il primo il dott. Antonio Carruccio ne dava magistralmente con diligenza e chiarezza una breve ma succosa illustrazione (2) per diffonderne la conoscenza; dappoichè pur troppo noi Italiani non apprezziamo a dovere e ponghiamo troppo presto in oblìo lavori sapienti e scoperte di sommo vantaggio alla scienza, e così è nostra colpa se lo straniero non ci saluta a dovere, e se pone a sua gloria ciò che ci appartiene per *priorità* d'invenzione e di applicazione. Il sommo italiano Malpighi tentò per il primo di penetrare gli arcani dei più complicati tessuti degli organismi col valevole sussidio di lenti

(1) Ved. *La Nazione*, N. 357 358 del 1864.
(2) Ved. *Lo Imparziale Medico*, 1868, anno VIII.

d'ingrandimento; ed al microscopio sono dovuti il mirabile nuovo indirizzo ed i perfezionamenti subìti dalla scienza, massime dalla anatomia istologica. La scuola e la patria dell'Amici ha mostrato quanto esse valgano nella costruzione ed applicazione di cotesti istrumenti: e quello che l'illustre anatomico donava testè alla scienza, diceva il Carruccio, è notevole pel suo ingegnoso meccanismo e per i rilevanti servigi che è destinato a rendere alla scienza, alle arti ed alle industrie, perchè è molto diverso dal microscopio solare inventato fino dal 1738 dal Berlinese Lieberkun e da altri illustri anatomici della Germania e della Francia perfezionato. Chiunque sia vago di notizie può prendere lettura di quella scrittura. A me occorreva denunziare unicamente il fatto.

Ed è dalla nostra scuola che sempre partirono uomini e invenzioni profittevoli agli avanzamenti della scienza; per continenza di argomento essendo richiamato a rammemorare gl'istrumenti per la cura delle malattie delle vie urinarie discoperti dal nostrano prof. Corradi, già aiuto dei prof. Burci e Palamidessi, al quale per la dispensa e la morte di quei titolari cessò malauguratamente cotesto ufficio: - istrumenti che gli meritarono or ora dall'Accademia di Parigi la bella distinzione del premio sessennale fondato dal sig. D'Argenteuil, di cui io lumeggiava non ha guari la grande importanza, dimostrando come primo fra gl'Italiani esso lo conseguisse con resultati onorevolissimi (1).

Non può far maraviglia pertanto se siffatto organamento avesse successi splendidissimi, dovuti non solo alla larghezza e solidità della istruzione ministrata, ma più ancora alla filosofia del concetto su cui si volle poggiato; *quella* cioè *di rendere separati gli studii teorici dai pratici; di rendere questi consecutivi a quelli; di ministrarli in tempi e da persone diverse, e dove fosse maggiore la quantità e la latitudine dei mezzi per istruirli.* Avvegnachè, osservava il

(1) Ved. *La Nazione* del Marzo 1870.

Betti (1) e con lui il Morelli non potere esservi chi ponga in dubbio, che ove vogliasi insegnare l'applicazione della scienza all'arte, la cognizione di questa applicazione è dato ottenerla soltanto, quanto più sia completo l'acquisto di quella; nè potere quindi esservi alcuno il quale pretenda impugnare che nello ammaestramento di tale applicazione, fatto da quei medesimi che informarono l'animo di chi deve apprenderla ai precetti della scienza, si corra il pericolo di vederla insegnata piuttosto a seconda dell'idee preconcette di chi dettò l'insegnamento teoretico primitivo, anzichè dietro i canoni di una generale esperienza, quale è d'uopo presumere posseduta da un *complesso d'insegnanti* già consumati nello esercizio della pratica stessa.

La quale opportunità, essi concludevano, a maggiorità di confronti ed a maggior quantità di oggetti e subietti sui quali istituirli, male poteva rinvenirsi più lata e più abbondante che nello spedale di Santa Maria Nuova, ove i discenti erano posti nella necessità di seguire gli ammaestramenti dei clinici, non che le visite dei maestri curanti sì nei turni medici sì nei chirurgici; imperocchè l'occasione ai confronti ed allo studio del corso dei fenomeni, delle fasi e degli esiti delle varie infermità, moltiplicavansi in ragione composta del numero dei curanti e del numero degli infermi loro assegnati.

Nè può nemmeno recare maraviglia se questa istituzione riscuotesse il plauso di chiunque ne prese cognizione. Il perchè il Governo della Francia, tosto che il Pietrasanta rese conto delle scuole medico-chirurgiche nostrane, e l'Orfila, direttore della scuola di medicina di Parigi, le visitava, instituiva nel 1862 nella capitale della Senna le cliniche speciali, obbligando gli studenti a due anni di pratica negli spedali: e più tardi condottosi in Firenze, per ordine dello imperatore, il professore Alqué direttore dello spedale di Val-de-Grâce all'oggetto di conoscere l'ordinamento dello

(1) Ved. per il Betti *Lettere sud.*, e per il Morelli *Annali sud.*

studio in Santa Maria Nuova, dopo il rapporto di lui, il Governo francese ordinava in quel Nosocomio le scuole mediche, chirurgiche e farmaceutiche militari a similitudine di quelle di Firenze.

La Germania eziandio studiavasi d' imitare la Toscana; e l' Italia tutta, conoscendo come essa si vantaggiasse in questo importante proposito, non fu seconda a seguirne le applicazioni.

Appare quindi incredibile che Scuole sì necessarie e sì evidentemente utili ed esperimentate tali, dovessero *o disprezzarsi, o contrariarsi, perchè o superflue o* POCO ATTIVE, *o* NON COMPLETE NÈ PERFEZIONATRICI, quelle perciò in mille guise manomettendo, come dimostrerò or ora.

## IV.

**Come sursc lo Istituto di Studii superiori pratici e di perfezionamento in Firenze: – e quali ne sono state le fasi.**

Dopo la esposizione dello stato dello insegnamento del Museo di fisica e di storia naturale, non che delle condizioni dello studio medico-chirurgico-farmaceutico in Santa Maria Nuova, mi è dato di potere entrare francamente nello spinajo delle cose che interessano davvicino *lo Istituto di Studii superiori* in Firenze, che è il subietto principale della mia lucubrazione.

Il Governo nazionale della Toscana, avente a suo Capo il Barone Ricasoli, con Decreto del 22 dicembre 1859, lo creava; e chiamava a farne parte con le sezioni di *studii legali*, – di *scienze fisiche e naturali* – di *filosofia* e di *filologia* – anco la sezione *medico-chirurgica* di Santa Maria Nuova, piena di vita e di operosità e ricca di esperienza;

come doviziosa di belle tradizioni e funzionante felicemente era del pari la sezione che si annetteva al Museo.

Intanto ciò praticava il governo, perchè, come emerge dal proemio del decreto, considerava, « che dalli esercenti « le nobili professioni non si potevano applicare rettamente « le scienze, ove, dopo gli studii universitarii, non aves- « sero fatti altri studii, tanto *speculativi quanto pratici*, pei « quali fosse compiutamente preparato l'intelletto all'ope- « rare scientifico e civile più possibilmente perfetto ». Ma il nobile e grandioso intendimento e le speranze di pubblica utilità che dettero vita alla nuova Istituzione, furono chiaramente esplicate con acconcie parole dette dal marchese Ridolfi, ministro della pubblica istruzione, in occasione della inaugurazione, il 23 gennaio 1860; il quale preludiava coll'annunziare, che dotandone il paese non aveva pensato a fare opera municipale, sibbene a creare uno Istituto che rispondesse ai bisogni di una grande nazione.

Le Università Italiane, egli diceva, erano state fino allora istituzioni di pubblico insegnamento, alle quali concorreva la gioventù che specialmente voleva dedicarsi a nobile professione; e pochi esempii vedevansi di giovani che ivi si dessero allo studio senza divisamento di fare dello studio stesso una lucrosa applicazione. L'insegnamento doveva quindi compirsi in un periodo ristretto e determinato di tempo; aveva uno scopo fisso, preciso ed era soggetto ad un regolamento. La gioventù per altra parte che usciva dalle Università, datasi all'applicazione delle cose imparate, era tutta occupata dalle pratiche nelle professioni prescelte; e tranne coloro che continovavano da per loro gli studii per accrescere e perfezionare il proprio sapere, gli altri si contentavano delle cose imparate, risguardando come compiti i loro studii, e cercando cavarne profitto.

Era mestieri adunque stabilire la opinione, che la gioventù, la quale lascia la università, ha imparato poco più che l'arte difficile di studiare e doversene servire, appunto

per dare mano a questi studii severi che vogliono criterio formato ed età più matura per esser fatti a dovere.

Mancava però uno insegnamento pubblico che *cominciasse* dove quello universitario finiva; – mancavano affatto *scuole libere*, quali appunto convengono a chi percorse *i gradi accademici*, o solo passò per le scuole private, che ben di rado oltrepassavano l'ammaestramento che si comparte nei ginnasi e nei licei. – Il perchè abbisognava che, mentre *gli studii pratici* rendono fruttuosa la laurea di dottore, vi fossero *cattedre dalle quali si offrisse gratuitamente un libero insegnamento*, SUPERIORE *a quello che strettamente occorre e che si compartiva* PER L'ESERCIZIO DELLE PROFESSIONI SCIENTICHE E LETTERARIE; *tale da aprire la via a tutti coloro che intendono* SOLLEVARSI SOPRA QUELLA DOTTRINA CHE HA PURE IL SUO VOLGO. – Bisognava che certe parti di scibile, cui sempre POCHI MA ELETTI INGEGNI si volgono, fossero pure insegnate. Bisognava finalmente che *certi studii*, ora fatti NECESSARI dalle nuove condizioni politiche del paese e desiderati da quelli che a ben servirlo vogliono disporsi, fossero aperti al pubblico. Ed ecco perchè accanto *agli studii pratici d'insegnamento* (di alcuni dei quali la importanza era stata già da molto tempo sentita per modo che vi si era *provveduto ampiamente*) si vollero istituire cattedre che *agli studii puramente scientifici, filosofici e filologici servissero* DI APPENDICE E PER COSÌ DIRE DI PERFEZIONAMENTO, non nel senso assoluto della parola perchè il sapere non ha confine, ma in quello che vale a designare LO SCOPO PROGRESSIVO che l'insegnamento stesso caratterizza.

Il governo della Toscana sentiva la grandezza dello assunto, ma non si sgomentò: – non volle lasciarsi precorrere da altri nel patriottico divisamento; – ed amò assicurare a questa nobil provincia d'Italia l'onore, il merito ed il vantaggio di essere *la prima ad attuare una Istituzione, che l'avrebbe mantenuta sempre alla cima della civiltà nazionale*, e le avrebbe assicurato quel vero primato che dipende dal sapere.

Essa (diceva il Ridolfi) doveva nascere gemella col risorgimento nazionale; – doveva nascere in Toscana, provincia d'Italia più d'ogni altra acconcia a farla fiorire. Posta sotto la presidenza onoraria del marchese Capponi (1), che per glorie avìte, per altezza d'intelletto e di animo, rappresenta la civiltà Toscana del passato, ed apre uno indirizzo a quella non inferiore dello avvenire; – ricca dei più nobili ingegni che onorano la patria; – acclamata da un popolo che quasi per istinto pregia soavemente le cose; tutto ne assicurava la floridezza e ne aumentava l'utilità. Nè questa Istituzione, osservava con speciali avvertenze il Ridolfi, sorgeva RIVALE, MA AMICA E SORELLA DELLE GIÀ ESISTENTI E BENEMERITE: avvegnachè tutto dimostrava che SENZA DI LORO non potesse aver modo nè ragione di esistenza, come DESSE NON AVEVANO SENZA DI LEI COMPIMENTO. Essa era la GRAN CHIAVE DEL TEMPIO DEL SAPERE; sorgeva sulle fondamenta delle scuole esistenti e non avrebbe crollato, ma sarebbe stata salda e sarebbesi INALZATA SUBLIME, SE QUELLE FOSSERO STATE SOLIDE E BEN PIANTATE. SAREBBE STATA LA VETTA DEL GRANDE ALBERO DELLO SCIBILE, CRESCIUTO SU FORTE ED ESTESA RADICE.

Nobili e memorande, parole altamente onorevoli al Governo che resse i destini della Toscana nel periodo della sua trasformazione politica ed al Ridolfi che le pronunziava; – che esprimevano SENZA AMBAGI E SENZA OMBRA DI DUBITANZA le vere causali della creazione dello Istituto; ma che appariva essere state dimenticate, perchè da niuno si videro ricordate, quantunque siano il CARDINE DELLA QUISTIONE; e che io pure non ebbi presenti scrivendo testè dello Istituto; e che ora con soddisfazione escono dall'oblio, perchè rispondono a coloro i quali sostennero e sostengono, conforme faceva lo anonimo scrittore del *Diritto*, che l'Istituto *nacque per i piedi, mezzo asfittico e mezzo rachitico.*

(1) Al Capponi tennero dietro in siffatto ufficio gli illustri commendatori Bufalini e Lambruschini.

No; l'Istituto di Firenze surse grande fino dal suo inizio, perchè grande fu il concetto creatore: - erigendolo il Governo rispettò le tradizioni di un passato glorioso alla Toscana; - ricordò le condizioni dello Studio Fiorentino, del suo Museo di fisica e di scienze naturali: - le acconciò mirabilmente alle rinnovate condizioni politiche della città e dell'Italia: - riunì IN UN TUTTO omogeneo e razionale e bene ordinato quelli insegnamenti che ricorrevano sparpagliati e senza nesso per la città; preludiando così ad un avvenire più glorioso e ad intenti più larghi, nella certezza di assimilarlo alle condizioni di prosperità della Scuola medico-chirurgica fiorentina. Non era adunque, siccome affermava l'onorevole Samminiatelli, UNA NOBILE FOLLIA *di un uomo di buona volontà;* idea che esso pure conveniva essere magnifica; quella, cioè, di creare un grande Atenèo che fosse nella Italia il legislatore presso che universale delle scienze e delle lettere; ma della quale non voleva discutere *nè il valore intrinseco nè la convenienza*, che è quanto dire che non ne ammetteva il pregio, la importanza e la utilità (1); e di fatto egli qualificava lo Istituto un *piano artificiale*, pel quale i tempi non erano stati propizi e che i fatti avevano giudicato.

Non dissimulava il Ridolfi che alcune parti lasciavano a desiderare molto, e che aspettavano dall'esperienza, dalla opportunità e dalla maturità del consiglio, quell'incremento e quel compimento che loro non era dato conseguire fino dalla nascita; massime la sezione delle scienze fisiche e naturali, la quale era ben lontana dal rispondere alla propria importanza, perchè nella patria di Galileo e degli Accademici del Cimento, la filosofia naturale voleva essere bene altrimenti trattata. Diceva però che quando ne sarebbero stati APPARECCHIATI I MODI, al che non era mancato che il tempo, il Governo non avrebbe fallito al debito di sollevare anco questa parte di alto insegnamento al grado che gli si addiceva in Firenze.

(1) Ved. *Atti della Camera dei Deputati.* Seduta del 5 febbraio 1868, N. 625, p. 2464.

Le *due nuove* Sezioni delli *studii legali* e *di filologia e filosofia* (poichè le altre due portarono al nuovo Istituto l'antico contingente di cattedre e di professori), si composero delle cattedre:

La prima: *a*) di giurisprudenza civile e commerciale; *b*) di giurisprudenza criminale e procedura nel giudizio penale; *c*) di procedura civile; *d*) di diritto pubblico costituzionale; *e*) di economia sociale; *f*) di statistica.

La seconda: *a*) della storia della filosofia; *c*) della filosofia della storia; *d*) della storia d'Italia; *e*) della storia della letteratura italiana; *f*) della storia ed arte militare; *g*) dell'eloquenza e poesia italiana; *h*) della letteratura latina; *i*) delle lingue indo-germaniche; *k*) del sanscrito; *l*) della lingua e letteratura araba; *m*) della archeologia.

Da considerazioni di grande opportunità e di molto momento mossero le discipline del novello organamento. E mi piace dimostrarlo con qualche larghezza, onde si veda con quanta sapienza procedesse il Governo Ricasoliano; e con quanto lamentabile sconcio siansi praticate le incostituzionali manomissioni all'opera che doveva inaugurare una èra gloriosa per lo insegnamento italiano.

La Giurisprudenza doveva avere in Firenze una foggia di complemento in ragione degli avanzamenti della scienza e della costituzione sociale; nè le modeste forme dello insegnamento, che vedemmo inaugurato dal primo Leopoldo, erano più praticabili.

Bene osservava il Gennarelli come i grandi uomini che circondavano quell'illuminato principe intendessero troppo bene, che la gioventù non poteva trovare nelle case degli avvocati e dei procuratori quello ammaestramento pel quale con la pratica si passa all'esercizio del Foro: e dubitando per altra parte che gli anni del tirocinio di applicazione avessero da fare dimenticare le teorie della Università, si volle che la scuola di giurisprudenza accompagnasse i giovani nel loro cammino al sacerdozio della giustizia, e che lo *insegnamento professionale* non si

scompagnasse dall'atto pratico, e ne fosse anzi *la ragione e la esplicazione.*

E fu questo un sapiente consiglio di Leopoldo; perchè la deficienza di tale studio è la causa efficiente di quella moltitudine di legulei che suscitano le quistioni, rovinano i patrimoni, e rappresentano la negazione della mente e dei diritti. Si riparò in cosiffatta maniera alla calamità, non abbastanza deplorata e con disdegnose parole stigmatizzata dal Romagnosi, della pratica di sostituire allo studio della ragione civile gl' indici ed i repertori.

Il prof. Amari però nella prolusione testè ricordata, mentre dava lode a Pietro Leopoldo (che fece la Toscana *un po' più civile*) per avere restaurata la cattedra d' istituzioni criminali, lamentava però « che avesse dettata egli « stesso la somma delle teorie, o come direbbesi il program- « ma, onde il professore non fu che il *porta voce del prin- « cipe* ».

Mi perdoni l'onorevole Amari se, non arrestandomi alla molta reverenza che porto alla immensa sua dottrina, sorgo a protestare contro tali dichiarazioni, le quali colpiscono ingiustamente il primo Leopoldo, e feriscono la indipendenza di coloro che in quel tempo ministrarono lo insegnamento criminale, e più specialmente dell' illustre auditor Poggi della Rocca San Casciano.

Caldeggiatore come fui sempre delle riforme di Leopoldo, quando esse non trasmodarono di troppo, e figlio ad un distinto funzionario, onore della Magistratura Toscana, delle discipline criminali espertissimo (1), non poteva rimanermi silenzioso.

Ed infatti per non accettare la credenza dell'Amari basta la sola considerazione che il granduca Pietro Leopoldo fu l'autore del codice criminale del 1786, degno della mente di

(1) Egli fu uno de'componenti la Corte Imperiale francese in Firenze, assai amato e reverito dal celebre Montiglio; - fu Presidente della Ruota Criminale, dopo esservi stato Auditore; e finì la onorata sua carriera nella R. Consulta coi notissimi Puccini, Sermolli e Brocchi.

Beccaria e del cuore di Tito; - che fu l'amico del genere umano; quello che soppresse la pena di morte, la tortura, il crimenlese e la confisca dei beni; che fu il riformatore della economia pubblica e della finanza Toscana, le sue leggi essendo state documenti di sapienza civile; che, come disse Francesco Forti, ebbe la rara fortuna di essere non solo legislatore ma educatore del popolo. Ed anzi, egli soggiunge, se dobbiamo avere fede ad una memoria del Gianni, pubblicata dal Potter nella vita del Ricci, avrebbe avuto in mente il granduca la costituzione del potere giudiciario in modo da fare cessare affatto gli abusi che tuttavia esistevano (1). Suggello che non sganna sono le nozioni e gli aurei consigli che il notissimo Iacopo Biondi, presidente del tribunale di Giustizia, dava ad un amico iniziato alla carriera criminale sulla maniera d'istruire i processi, di prevenire i delitti e di valutare la imputabilità delle azioni criminose (2).

Laonde il Governo del Ricasoli, ispirato dai consigli del Sen. Poggi, Ministro della pubblica istruzione, provvide a che non fossero dimenticate le belle tradizioni della Toscana, poichè ricordava bene che appunto dalle pratiche legali bene condotte traeva cagione la sapienza e nobiltà di procedere, che fece e fa tuttavia distinta, a paraggio di altre provincie della Italia, la Curia della Toscana, immeritevole al certo delle diffidenze malaugurate da cui sono informate le recenti proposte ministeriali sullo esercizio della professione legale.

Era pertanto mestieri il conservare il pratico insegnamento delle materie civili e criminali, a queste aggiungendo le altre cattedre che ponessero gli studiosi al livello delle moderne più larghe dottrine. In Firenze meritava bene che la economia pubblica avesse il suo culto: - perciocchè fu dessa la chiave dell'equilibrio d'Italia: - fu potente per le

(1) Ved. Pecchio, *Economia pubblica* - Forti avv. Francesco, *Delle istituzioni civili.*

(2) Ved. *Opuscoli* del P. I. B., 1801.

industrie e per le manifatture di lana e per i suoi banchieri: – vide la scienza farsi consigliera degli uomini di Stato, quà i Principi essendo stati i primi a porre in pratica i suggerimenti degli scrittori: – fu foriera della civiltà dell'Europa, di quà essendo mosso il principio del libero scambio, proclamato primamente dall'arcidiacono Bandini, e che trovò esplicatori in tutta la plejade illustre consigliera del primo Leopoldo e nei tanti che fecero gloriosa l'Accademia dei Georgofili. – E culto doveva avere la scienza costituzionale nella patria di Pompeo Neri, del Lampredi e del Biondi; i due primi docenti il diritto pubblico nello Studio fiorentino e nell'Università di Pisa e chiarissimi scrittori, l'altro magistrato distintissimo che scrisse ed applicò i veri principii del governo civile e della legge della natura e delle genti. – La statistica d'altra parte, la quale ebbe nello Zuccagni Orlandini il primo iniziatore nell'Italia, non poteva essere dimenticata; e per principii scientifici fu egli chiamato ad insegnare ciò che aveva praticamente in maniera lodevolissima eseguito.

E poichè scopo precipuo dello insegnamento superiore per i praticanti di Firenze era stato quello di offrire ai medesimi un utile indirizzo per lo ammaestramento delle dottrine giuridiche teorico-pratiche, il Governo presieduto dal Ricasoli era sollecito con decreto del 3 febbraio 1860 a designare le nuove discipline per studii siffatti, designando anco le norme e gli aiuti, mercè i quali potessero esercitarsi gli alunni, svolgere da loro stessi le materie che formavano soggetto del tirocinio, e ciò con quell'ordine sapiente cui dovevano essere abituati dai professori.

La filologia meritò pur essa un culto. – Accennai come la famiglia Medicea lasciasse al paese splendido retaggio di codici orientali, e come nelli ultimi tempi largheggiasse di favori il successivo reggimento Lorenese; il quale inviava a Parigi il Bardelli, del quale si deplora ancora la precoce dipartita, onde vi apprendesse la lingua sanscrita tostochè questa lingua annunziavasi come una rivelazione

per gli avanzamenti nella storia del genere umano; e commetteva al Lasinio di recarsi a Roma per perfezionarsi nelle lingue semitiche.

Ed invero era finalmente tempo che nella Italia cotesti studii fossero elevati all'altezza reclamata dai progressi della scienza; e niuna città quanto Firenze lo meritava. — Alla Repubblica fiorentina si deve il merito di avere restaurata, prima in Firenze e poi nella Europa civile, la classica letteratura greca, mercè le cure del Boccaccio, il quale ottenne che con largo stipendio nel 1360 fosse chiamato a professare nello Studio fiorentino Leonzio da Pilato; al quale dipoi nel 1397 tenne dietro il Grisolora per le cure di Palla Strozzi, e del notissimo Coluccio Salutati ricercatore accuratissimo di codici antichi. Dalla sua scuola specialmente escirono tanti sapienti, e massimamente quel Leonardo Bruni, il quale parve una meraviglia se a nome della Repubblica salutò, con una allocuzione in greco l'imperatore Paleologo alla sua venuta in Firenze. Innanzi era così abbandonato lo studio, e tale la mancanza dei libri, che il Petrarca stesso, avuto in dono un Omero greco, si espresse al donatore che quello sarebbe giaciuto muto avanti i suoi occhi. Ed il Galeotti ne ammaestra, che il Ficino scrisse primamente sui testi latini delle dottrine platoniche, essendosi dato, solo dopo gli eccitamenti di Cosimo e del Landino, a studiare la lingua greca onde meglio intendere e gustare le bellezze del divino Platone (1).

L'amore però di coteste lingue giunse a tale in Firenze, che si apprendevano come adesso s' impara la lingua francese

(1) Nell'*Archivio Storico* dell'anno 1859 si contiene una scrittura del Comm. Avv. Leopoldo Galeotti sulla vita e sulle opere del Ficino, che io ignorava, e che solo in questo torno di tempo è venuta a mia cognizione: — lavoro splendido per la dottrina, per la critica e per la novità ed importanza delle notizie, e dal quale è chiarita la eccellenza e grandezza di questo sommo filosofo e filologo, di cui anco il Puccinotti illustrava la vita e gl' intenti senza però alludere menomente allo scritto del Galeotti, al quale, conoscendolo, non poteva non fare plauso sincero.

ed inglese: – ed il Poliziano diceva, che i Fiorentini parlavano il greco così bene che sembrava di essere in Atene. Il Pignotti, a prova di tanti coltivatori, ricorda i dotti convegni che si tenevano nel convento di S. Spirito da Giannozzo Manetti, che furono l'embrione dell'Accademia fiorentina. E cotesto studio divenne comune allorchè, sul principiare del secolo XIII Costantinopoli, che si risguardava la sede delle scienze, ed il vacillante suo impero divennero preda di uno sciame di barbari ignoranti, qua essendosi rifugiate tante reliquie del sapere antico (1). E di tale avvenimento seppero approfittare i Medici, cui tornava assai comodo il mostrarsi protettori delle lettere e delle scienze.

Lo studio delle lingue dotte e straniere fu coltivato innanzi tempo nella Italia. Gli Arabi alle glorie delle armi avevano unite quelle della letteratura e delle scienze; e la loro lingua, mercè il loro potere ed influenza, si estese anco nelle cristiane provincie; e molte furono le opere tradotte, col patrocinio massimamente dei sovrani di Sicilia, Federigo e Manfredi. In Pisa, ove si faceva un fiorente commercio colle riviere dell'Africa, intendevasi facilmente l'araba lingua, e, giusta il Pignotti che lo afferma sull'autorità di Flaminio Dal Borgo, nel 1265 fu steso in arabo un trattato fra quella Repubblica ed il re di Tunisi. Però in quella Università non fu insegnamento continuo di essa lingua e dell'ebraica, detta allora *la lingua santa*, che solo nell'ultimo del secolo XVIII. Per l'arabo e caldeo infatti, stando al Fabbroni, il più antico professore, sarebbe stato dal 1633 al 1637, laddove per l'ebraico lo fu dal 1622 al 1631 (2).

La cattedra delle lingue orientali fu in ogni tempo coperta dal 1709 in poi, in che Cosimo III la conferì al gesuita

(1) Ved. Pignotti nella *Storia della Toscana*, Saggio IV.

(2) Il Fabbroni nell'*Historia Acad. Pisanensis*, Vol. III, pag. 680, riporta una supplica, importante pel suo tenore, fatta al Granduca di Isaac di Monte Libano arcivescovo di Tripoli in Siria onde accettasse i suoi servigi.

Ambarac, chiamato anco Benedetti che così suona tradotto nel nostro linguaggio, siccome nota il Saltini.

Esposi testè lo stato in che procedeva in Firenze lo studio delle lingue orientali sul cadere del passato secolo: la qual cosa cagionava molta pena al Bandini che n'era coltivatore amoroso ed assiduo, e che teneva il deposito delle preziosità della Laurenziana. E poichè esso vide in gran parte falliti i propositi che ebbe provocando dal granduca Ferdinando III il decreto del 1791, perciocchè i monaci Vallombrosani si curavano più della lingua greca che delle lingue *semitiche* (la caldea cioè, l'ebraica, la siriaca e l'araba), più d'ogni altra necessaria all' illustrazione di tanti tesori, si diè a prediligere il giovinetto Del Furia, che dava di sè tante belle speranze, iniziandolo a tale studio, prodigandogli aiuti di ogni sorta e facendo che a lui succedesse nell'ufficio di bibliotecario della Laurenziana (1).

Alla conoscenza delle lingue suddette si è da non molto tempo unito il *sanskrito*, che è un ramo della famiglia delle lingue indo-germaniche; fra tutte le lingue quella che più si accosta al tipo primitivo, e che mediante la sua originalità, purezza e abbondanza di forme, giova mirabilmente a schiarire le oscure leggi della loro formazione. Introdottone lo studio nella Europa, diede origine ad una nuova scienza filologica, quella della grammatica comparativa. Considerata per molti anni sullo scorcio del passato secolo come lingua non conseguibile, ricevette impulso, parte per i bisogni del popolo e della Compagnia inglese nelle Indie, parte per la brama di conoscere le cose indiane.

Cominciatone una volta lo studio fece progressi, e divenne accessibile agli studiosi, mercè la stampa di una gran parte della letteratura indiana e la raccolta di Mss.

(1) Col suo testamento gli assegnò scudi sei al mese finchè non fosse stato provveduto di una cattedra di lingue orientali. Di questo uomo dottissimo, mancato alla scienza in vecchia età, parlò bene e con amore il Bardelli in una sua Lezione alla Colombaria nel 25 di Maggio 1867.

che fanno doviziose le collezioni della Compagnia delle Indie e delle biblioteche di Londra, di Parigi e di Berlino: - accolto nell'Alemagna con quell'avidità che è propria di quella nazione, s'insegnò il sanscrito in tutte le Università. La stampa francese nel 1859 chiedeva ad una voce che le cattedre fossero istituite in tutte le facoltà filologiche. La Russia eziandio ne coltivò e ne coltiva lo studio. Il perchè, insieme alla lingua cinese, tenne cotesto insegnamento nelle classiche discipline un posto ragguardevole. E di fatto, scrive il prof. Puccinotti, è giuoco forza essere sorpresi dall'antichità della filosofia orientale, considerando che il famoso filosofo chinese *Laò-tse* era contemporaneo di Pitagora; - che innanzi a lui era *Buddha* - e che innanzi a questi era *Manù* col suo codice e colle sue leggi oggi tradotte e conosciute; - che Manù si riporta sovente col suo libro alla saggezza degli antichi padri della sua nazione. Ed egli ha esplicato colla guida di sommi orientalisti, massime di Remusat, lo spirito dei sistemi dell'Indostan, dei Chinesi, popolo il più antico della terra, e di Zoroastro; dimostrando come a conoscere i fonti della storia sanitaria faccia mestieri lo avere ricorso alla medicina orientale, della quale bravamente e con splendide prove e dottrina per il primo ha svolte le fasi. Con scetticismo e con miscredenza, frutto della scuola di Voltaire e di Bayle, furono un tempo accolti i lavori pazienti dei Missionari cattolici; nè ebbero credito nemmeno le dotte narrazioni di Marco Polo, che fu proverbiato col titolo di *Marco Milione*; che di presente va proclamandosi l'*Humboldt del secolo XIII*.

Nell'Italia cotesto studio ebbe qualche cultore; ma poco o niun favore dai governi. Pisa noverò negli ultimi tempi per precettori il Fantoni ed il Rosellini, quest'ultimo però vôlto più specialmente alle cose egiziane. Dai suoi ammaestramenti surse il nostrano Giuseppe Bardelli; preconizzato dal Governo Lorenese lettore alla cattedra di lingue orientali, che formò parte della facoltà di filologia e filosofia, chiamata a nuova ed inattesa vita in quella università

nel novello organamento che vi si operò nel 1840 sulle proposte del prof. Giorgini ispirato ai concetti del Carmignani: al quale effetto, in difetto di congruo insegnamento fra noi, fu inviato dal Governo a studiare sanscrito e cinese a Roma sotto Mezzofanti poi a Parigi sotto Julien. E tutti sanno come egli ne profittasse; avendo date prove del suo sapere, - secondo che avvertiva il Tortoli, - come professore in Pisa, nel breve tempo in che vi si mantenne quell'insegnamento perchè abolito nel 1849; - nelle lezioni che continovò a dare in Firenze nella Laurenziana, ove fu destinato nel modesto ufficio di coadiutore; - nelle dotte sue letture alla Colombaria sulla importanza ed utilità del sanscrito, del quale provò la stretta affinità cólla lingua latina; - e finalmente nella cattedra di sanscrito che tornò a cuoprire nell'Istituto Superiore, d'onde fu tolto per la malaugurata riforma del ministro Matteucci (1). La diversa destinazione data al Bardelli portò ai funesti effetti che esso non pubblicasse, come era nei suoi propositi, la teoria grammaticale sull'organismo della lingua latina in relazione ai canoni della grammatica sanscrita. - Gl'impedì del pari di fare di pubblica ragione *l'Atharrad*, l'ultimo dei libri sacri delli Indiani, non teologico, ma storico, e quindi di gran momento a cui voglia addestrarsi a conoscere la filosofia, la religione ed i costumi di quel popolo: - libro che egli aveva trascritto ed annotato e riscontrato nei codici di Parigi e di Oxford: - ebbe così il dispiacere di non assidersi nella schiera illustre dei Rosen, dei Muller e di assicurarsi un nome imperituro nella storia delli studii *Vedici;* e la Italia vide cotesta gloria usufruita da Vihitaery e Roth, uno americano, l'altro Russo.

Confortato dai di lui ammaestramenti e più dall'illuminata esperienza che n'ebbe all'estero, si estolse Fausto Lasinio, sopra tutto studioso e caldeggiatore delle lingue

(1) Ved. Tortoli Giovanni, *Biografia di Gio. Bardelli nell'Archivio Storico*, Serie III, Tom. III, Part. II.

semitiche, ornamento pur esso dello Istituto predetto, ed ora dell' Università pisana, ove fu traslocato per effetto della riforma medesima; e là quindi chiamato a leggere nella nuova cattedra di *lingue e letteratura comparata;* titolo officiale, egli diceva, che nulla indica, tanto è vasto e sconfinato il suo orizzonte (1).

Si diè il Lasinio con savio proposito agli studii delle discipline bibliche e dell'ebraica lingua, deplorandone lo scadimento, nel paese dove una volta fiorivano così splendide, e dove è forza che esse dottrine nel complesso loro e nelle molteplici attinenze siano studiate, interpretate, dichiarate e giudicate secondo la realtà dei fatti ed all'altezza dei tempi, in modo che non ci facciano arrossire in presenza ai dotti di oltremonti e di oltremare; e ciò senza spirito di sistema o di millantatore proteiforme fanatismo: perciocchè, a fronte di innumerevoli interpretazioni di certe scuole e di certi interpreti, rimane nella Bibbia *il tutto....* vi rimane cioè la Bibbia; – quello che essa era – quello che è – quello che deve essere. La quale cosa egli divisavasi discutere in un corso di conferenze sopra il testo ebraico del Libro di Esaia, il cui programma era espresso nella prolusione letta nello Istituto in Firenze il 13 Dicembre 1861, non apprezzata a dovere da noi Italiani, ma ricordata con tanta lode nell'articolo del periodico di bibliografia ebraica diretto da Steinschneider, *« una voce dall'Italia:* – l'eco della quale dalla Germania ripercuotevasi finalmente anco fra noi, avendone ragionato e bene il Comparetti (2). – Conferenze che furono interrotte, o a meglio dire troncate per la diversa suddetta sua destinazione.

I chiarissimi Severini e De Gubernatis leggono adesso in luogo del Lasinio e del Bardelli sulle lingue dell'estremo Oriente e sul sanscrito, distinguendo amendue il loro corso

(1) Ved. Lasinio Prof. Fausto – *Prima lezione del corso Linguistico straordinario nella Università di Pisa nel gennaio 1869.*

(2) Ved. *La Rivista italiana delle effemeridi della pubblica istruzione,* Torino, 15 settembre 1862.

in elementare e superiore; quest'ultimo diretto a porre in bella vista e ad illustrare i monumenti più preziosi della storia letteraria Cinese ed Indiana. Il Prof. Severini, come consta dalla prolusione fatta di pubblica ragione, si propone nel corrente anno accademico 1869–70 subordinare lo insegnamento del Cinese a quello del Giapponese; dimostrando, che, quantunque i geografi ci abbiano tanto abituati a riguardare il Giappone come un'appendice della Cina, tanto che la lingua giapponese la si considera un dialetto della cinese, vedendo simiglianze e ravvicinamenti nel colore della pelle, nei lineamenti del volto, nelle attitudini mentali, nei costumi e nelle usanze, che non offrono a vero dire differenze essenziali e costitutive, nullostante la *etnografia* rivela che questi due popoli sono di nazione diversi o almeno di lontana parentela congiunti. – E cotesta sua dimostrazione nuova del tutto ed assai importante andrà sviluppando, in ordine ai principii generali con grande dottrina e chiarezza esposti nella sua Lezione.

Con molta avvedutezza e con gran senno il Ridolfi pensò a procacciare alla Italia il modo di studiare la lingua araba e di divulgare i tesori della sua letteratura, ricordevole che anco nella modesta Toscana non ne era stato per lo passato del tutto trascurato lo ammaestramento. Lo illustre Michele Amari aveva già scritto (1), che se le altre lingue del Levante apparivano necessarie a conoscere la istoria del nostro incivilimento, l'Araba sarebbe stata sempre *la chiave* che avrebbe aperto tutti i volumi che vanno rovistandosi da chi intende peculiarmente studiare il periodo del primato mercantile delli Italiani; dappoichè innanzi al passaggio del Capo di Buona Speranza il commercio italiano fu mezzo il commercio del mondo. E di fatto, notava l'Amari, che la scienza Mussulmana offre da qualche tempo argomento a seri studii, dacchè gl' ingegni

(1) Ved. *Archivio Storico* 1845, e *Prefazione ai Diplomi Arabi dell'Archivio fiorentino.*

hanno ripreso a rifare gli annali delle nazioni, ricercando nel medio evo le basi della civiltà che parve spenta - che poi rinacque con altra indole - e che è ita e va tuttavia cangiando sembianza.

Gli Arabi non furono senza panegiristi; perchè grande fu il retaggio che lasciarono. Nessuno però (soggiunge l'Amari) aveva risposto preciso sul valore di questo censo, atteso lo essere rimasto per lunga pezza assai sterile lo studio delle lingue orientali. Arroge come gli orientalisti pensassero alla sola filosofia; e come fossero per soprassello rarissimi, cosicchè una collezione di Ms. antichi potevasi dire vasto terreno lasciato a lavorare ad un solo uomo. Della qual cosa non era a maravigliare tostochè ai tempi nostri non vi ha forse in tutta Europa VENTI orientalisti per ognuno che se ne trovasse nel secolo passato.

E grandissimo fu il male che ne venne da ciò. - Ai tempi nostri, (continovava a dire l'Amari) veggiamo collezioni non tocche mai da mano studiosa; fatto che per lo passato era scusabile all'Italia tormentata da altre noie. Scarseggiavano quindi i materiali della storia politica e letteraria delli Arabi; mentre gli storici, fidandosi alli orientalisti, non abili esplicatori e ricercatori dei codici arabici, eransi sovente smarriti. Adesso però le agevolezze e precisioni con che si apprendono le lingue e le molte opere arabe che si vanno pubblicando chiariscono ogni dì più gli annali dei secoli Mussulmani. Non basta sapere l'Arabico perchè possa cavarsi costrutto dai testi e dalle traduzioni; è necessaria anco una erudizione orientale, la quale coi mezzi di prestarla mancò ai grandi intelletti.

L'Archivio fiorentino possedeva una bella e ricca raccolta di Ms. Medicei tutti concernenti le relazioni primitive e commerciali che ebbe Pisa, di là quà pervenute dopo il primo conquisto, e quelle di Firenze colle Baleari, colle costiere orientali della Spagna, dell'Africa, dello Egitto e della Siria, dal XII al XVI secolo; tacendo di eguali preziosità che si conservano nelli archivi delle antiche grandi

Repubbliche marittime che ebbero rapporti di commercio col Levante. – Di alcuni di cotesti Codici ne fece citazione l'erudito Lami; ma che, secondo l'Amari sbagliò la lezione, i titoli e le date. Il chiarissimo Bonaini vedeva con tanta pena cotesto deposito non utilizzato a beneficio della storia, e attendeva una mano ed una mente abile per tradurre e volgarizzarne qui monumenti (1).

E la occasione giunse opportuna colla scelta dell'Amari a lettore di lingua e letteratura araba nel nostrano Istituto. Esso però era già Professore nella Università di Pisa; ed aveva ottenuto che la cattedra fosse di là traslocata in Firenze, quà e non a Pisa rinvenendo i mezzi di rendere utile tale ammaestramento. E niuno meglio dell'Amari poteva sodisfare ai voti dell'egregio Bonaini, tosto che, esule dalla patria, avea avuto modo di ammaestrarsi in Parigi sotto la guida di Reinaud Professore di Arabo; in quella scuola di lingue orientali studiando i Ms. ed i libri Arabi nell'immensa Libreria Imperiale ed in quella di Oxford, di Londra e di Cambrige; siccome lo provarono le pubblicazioni che si diè a fare intorno alla storia della Sicilia durante la dominazione Mussulmana, che non solo non era stata mai fatta, ma ne mancavano eziandio i materiali (2).

E l'Amari rispose allo invito; e quei Ms. a spese dello Stato furono pubblicati tradotti, illustrati e preceduti da una dotta Prefazione, venendone decoro alla Italia e utile

(1) Ci si dice che questa bella Istituzione, che tanto decoro e utilità ha recato e reca al paese, mercè le amorose cure del prelodato Bonaini e de' suoi impiegati, sia minacciata di un grave irreparabile danno. Si parla di ridurre tutti gli Archivi del Regno (questi preziosi depositi delle glorie e della grandezza dell'antica Italia) sotto la dipendenza del Ministro dell'Interno, e ridurli così nè più nè meno che Direzioni amministrative dello Stato. Vogliamo credere, per onore di chi regge la pubblica cosa e nell'interesse dei buoni studii, che questa notizia non abbia fondamento veruno!

(2) Ved. La Cosmografia di Ela-Hauscel uno dei più antichi viaggiatori arabi, pubblicata prima in francese e poi in italiano dall'Amari - *Archivio Storico*, 1845.

alla storia, avvegnachè fu questa la prima grandiosa impresa tentata e felicemente in breve tempo compìta (1); da questi monumenti emergendo notizie peregrine e di gran momento, che chiarirono fra le altre cose come il complesso dei diritti commerciale e internazionale non diversificasse da quello che prevale oggidì appo i popoli inciviliti dopo tante false dottrine economiche e tanti soprusi fiscali.

Nè qui si arrestava il benefizio – il quale fu maggiore perchè ne avvenne di dare ordine e assestamento ai caratteri orientali, avanzo della stamperia Medicea, i quali confusi e mal tenuti, la più parte ossidati e con gran fatica serrati in 24 casse, si rinvennero nel vestibulo della Libreria Laurenziana. Nuovo e più preciso ordinamento compìto coll'opera del giovine Landini compositore del cav. Lemmonier, il quale, alla scuola dell'Amari in breve tempo fatto abile a conoscere lo alfabeto arabo ed a comporre, potè sotto la di Lui direzione dare opera alla pubblicazione anzidetta con gusto orientale, bene adattando le varie forme ed i gruppi di lettere che gli offrirono i tipi medicei meglio che i moderni; chè di fatto essi sono buonissimi e perfetti, secondo che ne avvertiva il Saltini, il quale per il primo con larghezza di notizie, diligentemente e con bravura raccolte in documenti sincroni dell'Archivio di Stato, ha illustrata la storia della stamperia Medicea, di cui non si avevano che poche e non esatte cognizioni dalli scritti del Bianchini, del Bibliotecario Bandini, del Tiraboschi, del Malanima professore nell'Atenèo pisano e del Baldelli, ai cui fonti ebbe certamente ricorso lo Zobi le cui affermazioni (p. 15) in qualche parte discordano da quelle più accertate del Saltini (2). –

(1) Ved. *I Diplomi Arabi dell'Archivio fiorentino, testo originale con prefazione e note di Michele Amari*, 1863.

(2) Ved. Memoria di Guglielmo Enrico Saltini nel *Giornale Storico delli Archivi Toscani* Vol. IV, 1860. « *Della Stamperia orientale Medicea e di Gio. Battista Raimondi* » – Di questo uomo grande e di tanta benemerenza, il Saltini ha rivendicato il merito e le glorie, dimenticate anco nell'iscrizione che si conserva nella Galleria delli Uffizi, laudativa unicamente Ferdinando dei Medici: – tanto può l'adulazione.

Rimandando cui sia vago di speciali notizie al di lui lavoro qui riporto le più culminanti.

Il Concilio di Vienna, convocato nel 1311 sotto la presidenza di Clemente V, aveva stabilito, che in ogni luogo ove avesse sede la curia Romana e nelle Università di Oxford, di Londra, di Salamanca e di Bologna fossero cattedre di lingue orientali. Gregorio XIII, l'autore del nuovo Calendario, voleva che si stampasse in Roma buon numero di copie delli Evangeli in lingua Arabica, per quelli vendere a vile prezzo o cambiare o donare nei paesi Mussulmani (1). Rinvenne in Ferdinando dei Medici chi assunse generoso il carico e la responsabilità dell'impresa; e coll'opera del celebre Raimondi fondò una stamperia orientale, comprando dal celebre libraio Basa, che ne avea fatto acquisto dal francese Granjon famoso nell'arte sua, un alfabeto arabico e caratteri greci e latini soprammodo belli e copiosi e molti altri di lingue straniere, incisi tutti con magistero esquisito. - Preso con largo stipendio ai servigi del Cardinale il Granjon, che dimorava in quel torno in Roma, incise in pochi anni un numero prodigioso di punzoni, poichè il Medici per ciascuna lettera intagliata in acciaio donavagli uno scudo d'oro, e trecento scudi romani ad alfabeto compiuto il Pontefice. - Gettatore valentissimo di tutti questi caratteri fu Clemente Stangaporta, il quale con maestria ed amore essendosi adoperato attorno, le lettere riuscirono di una pulitezza maravigliosa.

Era proposito del Raimondi di stampare una Bibbia poliglotta; ma nol consentirono gli avvenimenti: in arabo col testo latino (2) ne fu stampata però una, di cui prima

(1) Orazio Rucellai aveva ottenuto, per singolare privilegio, dal Sultano Amurat che in deroga alle rigorose proibizioni si potessero portare cotesti libri.

(2) Per tale effetto il Britti e Gio. Battista Vecchietti ebbero incarico di ricercare nell'Etiopia ed in Persia eziandio Evangeli e opere umane, che avendo arricchito la stamperia Medicea furono l'ornamento della Laurenziana.

non erasi veduta cosa più bella che il lusso dell'arte moderna non è giunto a superare.

La elevazione nel 1587 al trono Granducale di Ferdinando, che depose la dignità Cardinalizia, riuscì fatale alla suddetta stamperia: - volevasi trasportare in Firenze - in quella vece fu venduta al Raimondi, cui mancarono i mezzi per continovarne il lustro: - e questi morendo la legò a Cosimo II: - trasportata in Pisa, alquanto manomessa per i doni fatti *alla Propaganda* onde compiacere al Pontefice che aveva la pretensione di rivendicarla, di là fu recata in Firenze: - alle avarie che ebbe per i trasporti, si unirono i gravi danni dell'incendio che si appiccò nel dicembre 1690 al Palazzo Vecchio, ove era stata depositata: - di là per varie vicende passò nel Palazzo Pitti: - poi fu trasportata in Francia perchè tornò comodo di risguardarla parte della lista civile: - finchè con la scomparsa del potente Napoleone, con altre ricchezze della Toscana, ritornò in Firenze, in gran parte diversa da quello che fu in origine, ma sempre doviziosa e pregevole. Tale di fatto era apparso l'ordinamento che gli diè nel 1704 l'Ambarac - come lo fecero palese l'uso e le pubblicazioni coi tipi medicei operate, prima dell'Amari, dal Malanima nel 1774 - dal Del Furia nel 1807 - dal Biscia nel 1818 - dal Conte Graberg di Hemsò nel 1834 - e dal Lasinio nel 1852. - L'Amari perciò esprimeva il voto che *ai tipi Medicei splendano più lieti giorni e non oziosi.*

Al che non sarebbe davvero provveduto se l'opera del Ridolfi venisse a mancare o a manomettersi.

Ma se le lingue straniere ebbero nello Istituto superiore quel culto che si meritavano, non poteva nè doveva dimenticarsi la lingua italiana; quella lingua che visse per lungo tempo nelle bocche di tutti, interpetre poco più che dei naturali bisogni, avvilita col nome, che ancora conserva, di *lingua volgare*, che surse grande per opera dell'Alighieri, il quale, comunque la dicesse *cortigiana*, *non propria d'alcuna città d'Italia*, ebbe finalmente dal Boccaccio e dal Petrarca il suggello di appartenere alla Toscana, qua avendo

avuto nobilitatori insigni, suscitando dipoi ovunque gl' ingegni i più grandi.

E quà che la Divina Commedia trovò i primi esplicatori, i primi commentatori; al quale intento la Repubblica di Firenze, riparando dopo la morte di Dante ai torti della sua persecuzione, fondò una cattedra, il Boccaccio essendo stato il primo a professarvi questa scienza. Giovanni Visconti, Arcivescovo e signore di Milano, chiamava da Firenze antiquari e teologi affinchè ne scrivessero un Commentario.

E se l'epoca nostra può gloriarsi di avere, con novello riparo ad un ingiusto oblio, eretto a Dante nel *Panteon italiano* un monumento onorario; e se ai dì nostri nella ricorrenza del suo centenario fu elevata una statua, chiamando tutta Italia a inaugurarla con splendida festività, era mestieri che Firenze avesse chi divulgasse dalla cattedra le bellezze di quel Poema: - e questa cattedra risorta nel 1859 è pure forza che vi si conservi onorata dalle dotte illustrazioni del Giuliani, il quale ne collega la esposizione con la Letteratura italiana, di cui è Dante il primo e massimo autore, ed oltre che gran maestro di civile sapienza: - e con quanto plauso e sodisfazione ciò faccia il Giuliani, lo dicano i moltissimi che da dieci anni a questa parte, senza venire meno, intervengono alle sue Lezioni.

La storia della filosofia ha un nesso strettissimo con la storia universale, e comprende le attinenze tutte colla civiltà, essendovi armonia nelle leggi che presiedino allo svolgimento di amendue. Nello arruffio dei sistemi, e nella confusione vertiginosa delle opinioni era tempo che la mente della gioventù fosse bene diretta. Il secolo scorso e la metà del presente, diceva quel potente ingegno di Augusto Conti (1). han distrutto molti vecchiumi non più comportati dalla civiltà. Ma la parte negativa prevalse, il disfare fu più del fare; e gli animi divennero titubanti, perchè occupati a

(1) *Sul modo di trattare la Storia della filosofia*, nella *Gioventù*, Vol. III.

distruggere, non compresero nè comprendono quello che va sostituito, e quello che va conservato; nè rispettasi abbastanza ciò che è immutabile, nè abbastanza si porge ossequio al libero volere; talchè alcuna volta diresti conceduta licenza, impedita libertà. Al che occorre un rimedio; il quale sta nella istoria dei diversi sistemi filosofici (cui giovano grandemente gli studii filologici delle lingue antiche); della loro origine - delle cause - dello svolgimento loro; avvegnachè essa pone in luce verità certe ed universali, e dimostra quanto errano coloro i quali pensano che in filosofia ogni opinione abbia il suo tempo necessario. In quella guisa che la storia della medicina, della fisica, delle matematiche non può limitarsi ad una nuda e semplice narrazione, ma dee anzi esplicarne la bontà e falsità dei metodi, così nella filosofia la istoria deve proporsi di separare le buone, le vere e le belle dottrine dalle opinioni contrarie. Laonde cotesta istoria figurò degnamente e degnamente fu rappresentata nel nostro Istituto superiore.

L'archeologia, come aveva trovato nella riforma universitaria toscana del 1840 un posto distinto, lo rinvenne condegno, più acconcio e più profittevole nello Istituto complementario di Firenze; avvegnachè non possa per sua natura questo insegnamento avere pieno svolgimento negli studii universitarii propriamente detti.

E vaglia il vero; mentre in Roma avvi una cattedra di archeologia, una di antichità cristiana ed un'Accademia con collegio per la illustrazione di musei e di monumenti; e mentre Firenze vanta un Museo egizio, un Museo etrusco, un Museo medio-evale ed un Gabinetto numismatico e sigillografico, il quale godrà di un posto distinto, più di quello che nol sia di presente, se gli sarà procacciato quello ordinamento da tutti bramato e testè caldeggiato dall'abate Ciabatti e da me pure dimostrato necessario (1) in ordine ai

(1) Ved. *Dei Musei in relazione ai periodici speciali di Numismatica e di Sfragristica italiana* - nella Gazzetta d'Italia, novembre 1869.

principii proclamati nel Congresso internazionale di statistica convenuto non ha molto in Firenze: – oltre che Firenze è sita in mezzo ad antiche città etrusche, ricche di memorie; – non poteva mancare nel suo seno di una cattedra d'insegnamento generale archeologico, che grado a grado potrebbe allargarsi secondo la bisogna con corsi speciali.

Il solo esame dei programmi a stampa del prof. Gennarelli, successore al Migliarini, basta ad accertare che l'archeologia abbraccia i tempi preistorici dei due emisferi, prendendo a subietto i monumenti di tutti i popoli. Ha detto il Gennarelli le più volte che il mondo greco ed il romano occupano soltanto due pagine, comecchè splendide, di un grande volume: – e bene a ragione, perchè altri e più vasti insegnamenti reclama adesso dalla cattedra lo scibile della archeologia siccome lo testimoniano le mille Piramidi dell'America, le sue immense città preistoriche, i suoi sepolcri, le sue lingue geroglifiche, i suoi libri più vetusti religiosi, le sue tradizioni, le sue memorie ed il suo svolgimento fino a qui ignorato, di cui il Gennarelli faceva per il primo la illustrazione. Il perchè il Gennarelli nel pregiato suo corso si è incontrato con Humboldt, con Ageusig, con Morton e con Mantegazza; e, seguendo con la più viva sollecitudine il progresso scientifico, ha mostrato anco una volta come il solo concorso di un gruppo principale di scienze, può sciogliere gli arcani più difficili e più importanti della storia. E sebbene, come professore di una scienza generale, il Gennarelli abbia distribuite con giusta misura le sue lezioni, quando ha discorso delle memorie primitive dell'Italia non si è mai dimenticato che la patria vuole essere trattata con più amore, e sempre si dimostrò lo illustratore dell'*Aes grave* italico e del Museo etrusco di Roma.

Le quali cose io volli dire, coll'intendimento precipuo di rispondere a coloro che si avvisano di porre in discredito gli ammaestramenti che si danno nello Istituto, quasi

che siano lezioni di poco conto – di utilità meramente secondaria e apparente – e solo riservati al diletto di pochi curiosi.

Ma l'Istituto che doveva subire migliorie nel suo primo organamento, soggiacque invece con molte altre scuole del Regno a perdite ed a trasformazioni, che ne falsarono lo scopo e gl'intendimenti. Nè ebbe veramente quella *balia amorosa*, cui alludeva l'articolista del *Diritto* dalla quale gli venissero maggiori forze e salute più rigogliosa: per lo contrario la *mamma e la balia* con ogni loro possa si adoprarono a che manchevole ne fosse la vita. – E cotesta *mamma* e cotesta *balia* fu il Governo.

Una colluvie, una alluvione di Decreti reali e di ordinanze ministeriali, cozzanti gli uni colle altre, che ora creavano, ora disfacevano ciò che era stato creato, cosicchè ciò che si voleva oggi non volevasi altrimenti il domani; e tutto si abbandonava al caso ed alla velleità di un esperimento, il quale dava resultati infelici; tanto che distrutto il buono o il mediocre, rimaneva il pessimo e il caos, e ciò che doveva avere il carattere della provvisorietà diveniva permanente, con danno dello insegnamento, con perturbamento delle condizioni del paese e delle famiglie e con pregiudizio dello assestamento della stessa finanza; ogni anno alla discussione del bilancio preventivo della pubblica istruzione si volevano grandi cose, si accampavano idee magnifiche, ma sempre le cesoje del ministro delle finanze tagliavano alcun lembo del paludamento omai lacero dello insegnamento pubblico.

La qual cosa avveniva, più specialmente per lo Istituto superiore, cui, se fossero stati lasciati i giovani vigorosi arboscelli che ebbe la pianta al suo nascere, anco senza nuovi virgulti, sarebbe cresciuta rigogliosa e feconda di frutti. La verità del mio dire emerge chiara ove per poco si percorrano i ruoli degli uffici insegnanti, quelli delle persone preposte allo insegnamento e la cifra delle spese: – cotesta saltuarietà e difformità di procedere, non legata ad un piano preordinato e complessivo, dimostra

che mai si ebbero idee bene prefinite, nè sulla libertà dello insegnamento superiore, nè sul modo di coordinarlo col numero delle Università: – i propositi sempre avendo cangiato a seconda del troppo frequente succedersi dei ministri.

La sezione di giurisprudenza fu la prima a soggiacere alli effetti delli arbitri ministeriali; perchè, cessati grado a grado i docenti, non se ne volle procurare il rimpiazzo, e si tacque alla perfine lo insegnamento. Per un'anomalia singolarissima si continovarono a richiedere officialmente, per pubblici avvisi nella Gazzetta del governo, le rassegne dei giovani e le iscrizioni loro ai corsi di complemento dello Istituto per ben cinque anni accademici, dal 1860 al 1864, finchè un ordine ministeriale non dichiarò espressamente che le cattedre non sarebbero state altrimenti rimpiazzate; per cui fu allora giuoco forza dar termine ad una parodia, che tale era veramente quella che si rappresentava.

E molti furono gl'iscritti ai corsi di giurisprudenza (1); e ciò non ostante soggiacquero alli esami pel rilascio del diploma dello esercizio professionale dell'avvocatura e della procura, per le quali ERA MANCATO DEL TUTTO LO INSEGNAMENTO: esame che per altra singolarità (userò questa parola discreta) si conferiva colle discipline dell'art. 15 della legge del Governo Toscano del 3 febbraio 1860, giusta la quale era PRECETTIVA cólla presenza dei componenti la Camera Civile della Corte di appello, *quella dei professori di giurisprudenza civile e penale* trattandosi di abilitandi all'avvocatura; *dei professori di giurisprudenza civile e di procedura civile* se si trattava di abilitandi alla procura. Andamento anormale, che è noto avere motivate rimostranze del comm. Bartalini già presidente della Corte di appello, il quale non poteva acconciarvisi, avvi-

| | | | |
|---|---|---|---|
| (1) Nel 1860 | s'iscrissero | 140 | (erano coperte tutte le cattedre) |
| Nel 1860–61 | » | 160 | (ne mancavano due) |
| Nel 1861–62 | » | 164 | (idem) |
| Nel 1862–63 | » | 181 | (vacavano 5 delle 6 cattedre) |
| Nel 1863–64 | » | 146 | (idem) |

sando bene come quelle abilitazioni fossero tutte infette di nullità –. Nè mancò veramente il pretesto per fare tacere lo insegnamento delle cattedre della facoltà Legale, e di continovare in uno andazzo di andirivieni, cui faceva manco ogni legalità costituzionale. Un Decreto Reale in fatti del 4 aprile 1863, N.° 1206, aveva richiamato in vigore gli ordini esistenti in antecedenza nella sola Toscana derogando così alle disposizioni Legislative del 1859; niuna disposizione però si emanava relativamente alle altre provincie dello Stato per le quali mantenevasi la inormalità. – Più tardi, nel 1868, discutendosi nel Senato il disegno di legge per la unificazione in tutta la Monarchia dello esercizio delle Professioni di Avvocato e di Procuratore, si approvavano le modalità delle pratiche legali dopo la laurea; si stabilivano le guarantigie della idoneità allo esercizio stesso; ma non si faceva allusione alcuna allo insegnamento da ministrarsi all' uopo dallo Istituto (1).

La manomissione la più grave ed insieme la più arbitraria per le circostanze che la precessero e la concomitarono, si dipartì dal prof. Matteucci, allorchè tenne lo officio di Ministro della pubblica istruzione; relativamente al quale l'onorevole Bonghi nella seduta del 14 luglio 1862 esprimevasi, *che molto e bene aveva fatto, non già in qualità di professore* (e quindi anco di ministro), *sibbene e soltanto a prò delle scienze fisiche.* Traendo egli occasione dal disegno di unificare le tasse universitarie, le quali erano veramente di una difformità odiosa e dannevole, ne invocava dal Parlamento la parificazione; ed insieme domandava l'autorizzazione di procedere, col consiglio di una Commissione accademica, a stabilire con un regolamento alcune discipline, le quali riparassero alle condizioni dello insegnamento pubblico, che il Matteucci diceva essere pur troppo note e della cui bontà non era luogo ad illudersi; – perchè poca la disciplina delli studenti, poco il loro amore allo studio ed alla scienza,

(1) Ved. *Atti Parlamentari del Senato del febbraio* 1868, N. 130 e seg.

e molto il desiderio di conseguire *presto un grado accademico*; e perchè gli esami erano dati troppo leggermente: – discipline che col carattere di uniformità dovevano quindi avere lo scopo di ottenere maggiore studio – profitto maggiore – migliore insegnamento – e più sentito il risveglio per la cultura della scienza.

Ricorderò a chi non ne tenesse più memoria, come quel disegno di legge fosse combattuto con un'insolita e vivace discussione, cui, nelle sedute dal 12 al 16 luglio 1862 prendevano parte coll'onorevole Prof. Bonghi, il più potente contradittore, gli onorevoli Pisanelli, Mancini, Giorgini ed Alfieri, i quali concordavano che quella grave questione non poteva decidersi che di conserva colle quistioni principali dello insegnamento superiore, e coll'assetto dello insieme dei sistemi universitarii: – non sapendo per altra parte decidersi a concedere facoltà eccezionali al potere esecutivo, perchè, conforme diceva il Bonghi, dal *vortice continuo delle idee e delle parole del Ministro* non apparivano chiari i suoi intendimenti; – *troppo elastica e di significanza ambigua* ravvisava il Mancini la formula dello stesso Ministro; – ed esso ed il Pisanelli dubitavano forte che nel progetto di legge fosse un *tranello* per fare passare di *straforo e quasi di soppiatto* un cangiamento di sistema, e sotto la LARVA di un regolamento si devenisse a fare una seria e propria legge, contro ogni principio costituzionale e con un precedente pericoloso.

Il Matteucci però tranquillava gli opponenti; assicurando che sarebbesi limitato ad un vero e proprio regolamento comune, generale ed uniforme; ma senza stabilire precedenti, vincoli e modificazioni alle leggi esistenti ed all'azione successiva del Parlamento; – che con esso regolamento mirava a scegliere, fra i varii regolamenti esistenti, quelle discipline e quelli articoli che fossero apparsi più opportuni ed essenziali a formarne *un tutto omogeneo*, da applicarsi e da osservarsi in modo temporario ed in linea di esperimento per due o tre anni. Egli intanto invocava dal Parlamento un'autoriz-

zazione per cosa cui sapeva non fare difetto le competenze del potere esecutivo, in quanto intendeva di dare a quell'*atto una maggiore solennità;* esprimendosi senza ambagi, *che ove gli fosse denegata quella facoltà, egli se la sarebbe presa da sè medesimo.*

E la Camera elettiva ed il Senato credettero a quelle dichiarazioni; ma imposero al Ministro l'obbligo di presentare il disegno di una legge organica, autorizzandolo SOLTANTO a provvedere con Decreto Reale *alla misura*, – *all'ordine dello insegnamento* – ed *al modo delli esami*, conforme si legge nel Decreto del 31 luglio 1862, che parificava le tasse universitarie, e che tenne dietro alle sanzioni date dalla Camera e dal Senato.

Ma il Matteucci, spinto dalla prepotente smania delle innovazioni, voleva imporre ad ogni costo al Parlamento ed alla nazione la esecuzione dei suoi piani, senza affrontare le difficoltà di una discussione, fermo nel concetto che *cosa fatta capo ha:* – il perchè i vaticinii delli oppositori ebbero più presto che essi se lo potessero attendere il loro compimento (1). E mentre il Matteucci alla Camera elettiva nella seduta del 14 luglio avea affermato, *che il lavoro per una legge di riforma era assai lungo – che non si poteva improvvisare – e che i tempi non erano per anche maturi per affrontare sul serio cotesta quistione*, egli, nulla preoccupandosi della libertà dello insegnamento da lui anzi combattuta in quella discussione, nè del numero delle università lasciandole nella loro integrità, quantunque le volesse per la più parte distrutte dalla mano irrigidita del Governo, rimestava tutto l'ordinamento organico delle medesime a suo grado – determinava nuove cattedre d'insegnamento – variava i corsi, – il tempo e la durata dei medesimi - e stabiliva nuove forme per li esami; e ciò in ordine al Decreto Reale del 14 settembre 1862, emanato *dopo soli 45 giorni* dal dì della deliberazione parlamentare.

(1) *Atti parlamentarii* della Camera e del Senato del luglio 1862.

E rispetto specialmente all' Istituto superiore in Firenze con Decreto Reale del 1.° novembre 1862 (in opposizione aperta alla legge del 22 dicembre 1859) tacendo del tutto della sezione di giurisprudenza, e quanto alla sezione di medicina e chirurgia dichiarando, *che nulla era innovato*, per la sezione di filosofia e filologia (in gran parte trasformata per i variati ammaestramenti universitarii) si assegnavano *sedi diverse* ai varii insegnamenti, aggregando all'Archivio di Stato quelli della Storia d'Italia, dell'arte militare e della diplomatica e paleografia – alla biblioteca medicea Laurenziana gl' insegnamenti di eloquenza e poesia italiana, di letteratura latina, e delle lingue e letteratura araba – ai Musei finalmente la cattedra di archeologia.

Le quali cose rappresentavano uno sfasciamento lacrimevole ed irrazionale, il quale invece di procacciare mezzi migliori e più ordinati, aggravava la gioventù di ammaestramenti troppo vasti, propri di una enciclopedia di diritto e di scienza, incompatibili col senno e colla mente di chi attende alli studii teorici delle università, confondendoli con quelli del pratico tirocinio: e che affrettava, anzichè ritardare, siccome era nei primi propositi del Matteucci, la durata della istruzione universitaria, nell'atto che si aumentavano i corsi e la importanza delli ammaestramenti.

Eppure il prof. Matteucci, accingendosi a riformare, doveva avere presente quanto la modesta ma illuminata Toscana, per l'opera massimamente di Giò. Battista Giorgini e di Don Neri Corsini ministro di Stato del granduca Leopoldo II, aveva nel 1840 operato su questo proposito: – e doveva ricordare il suffragio che, anco dalli scienziati convenuti per la prima volta in Congresso a Pisa, ebbe quell'organamento, nuovo per la Italia, e che sovrastava per eccellenza a quelli eziandio di oltremonte. – Erano tradizioni onorevoli che egli, più d'ogni altro, non doveva obliare (1).

(1) Ved. filza di affari della già Soprintendenza degli studii della Toscana dal N.° 4 al 37, filza N.° 3 dal 1840 al 1841, nell'*Archivio Centrale di Stato* e Prot. Straord. del 1840 della già Segreteria di Stato.

Per ciò che concerne lo Istituto superiore era così evidente la esorbitanza del Decreto suindicato, che con Decreto successivo del 19 Luglio 1863, firmato Amari, riparavasi in qualche modo alle conseguenze delle operate innovazioni. E, sulla mozione più specialmente del Bonghi alla occasione della discussione del bilancio del 1863 prometteva il ministro che, col mezzo di una Commissione, nominata di fatto coi decreti del 22 marzo e maggio e di cui fecero parte gli onorevoli Sella e Lanza, sarebbesi provveduto allo studio delle condizioni della pubblica istruzione della Italia, e alla designazione nella successiva sessione parlamentare dei provvedimenti di riparo.

E qui giova dire che alla promessa fu lo attendere corto; e che altro provvedimento non si ottenne in quel torno che il riordinamento, o meglio la unificazione della legislazione intorno ai consigli superiori della pubblica istruzione; avvegnachè, diceva l'Amari, il paese doveva essere grato alla *prudenza ed alla maturità che la Commissione poneva nei suoi esami e giudizi*, non avendo creduto in tempo così breve di affrontare e decidere quistioni di tanta difficoltà. Nè gli effetti di tanta maturità si videro neppure nel progresso del tempo, conforme era nel dovere della Commissione e del Ministero. Parve nel 1864 che fosse negli intendimenti e del ministro Natoli di procedere a qualche misura, perchè negli atti della Camera elettiva si legge una discussione, cui presero parte i Prof. Carlo Morelli, Mantegazza e De Maria, nello intento di stornare (essi dicevano) *una sottilissima insidia* attentatoria alla integrità delle Università (1). Che se il ministro Bargoni conservava l'ufficio è luogo a credere che esso, colla cooperazione dell' illustre Villari, avrebbe una volta sodisfatto alla promessa che egli dava, cedendo alle vive rimostranze della Camera, ed accogliendo un ordine del giorno dell'onorevole Cairoli e di altri per la presentazione della desiderata legge

(1) Ved. *Atti Parlamentari* del 1864; gennaio, N.° 392, pag. 1513.

organica (1), la quale non *con rattopature o con misure transitorie*, ma radicalmente provvedesse.

Rispetto alla Facoltà medico-chirurgica il Regolamento universitario suddetto dichiarava: « Nulla è innovato quanto « agli studii delle Facoltà medico-chirurgiche di Toscana: i « due ultimi anni del corso medico-chirurgico si faranno « nelle scuole superiori pratiche e di perfezionamento stabi« lite presso l'Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze ».

Non piacque però al prof. Betti cotesta dichiarazione, che con altre provvidenze gli sembrò che compromettesse il tirocinio di complemento pratico: e le sue considerazioni, se per qualche lato apparvero e furono giudicate vulnerabili, per altri rispetti si giudicarono improntate da vedute di una illuminata esperienza (2).

Due cose infatti stabiliva quel Regolamento; l'esistenza cioè della Facoltà medico-chirurgica in due sedi della Toscana - ed il compimento del corso degli studii in Firenze; oltre che era prescritto per legge, tuttavia vigente, che Pisa e Siena non dovessero fornire tutto il corso degli studii medico-chirurgici, ma quello unicamente degli anni precedenti agli ultimi due. - Lo stesso Regolamento sanciva essere incluso nella stessa laurea la facoltà di esercitare la medicina e la chirurgia, cosicchè il diploma di laurea teneva luogo di matricola, e riconoscevasi idoneo a fornire maniera dello esercizio medesimo.

Cotesta prescrizione contradiceva apertamente alla massima espressa dallo stesso Ministro nella relazione al re, laddove diceva, « *Che nelle Università s'impara a studiare* », - che è quanto dire, soggiungeva il Betti, che gli studii universitarii non possono formare un uomo dotto, ma che imprimono soltanto nella mente dello scolare un numero di cognizioni generali e di principii, coi quali può e deve

(1) Ved. *Atti Parlamentari della Camera elettiva* del 1869.

(2) Ved. *Lettere sud. al Comm. Trompeo. e Rettificazione ai fatti in esse contenuti nello Sperimentale*, feb. 1863.

passarsi agli studii pratici e di perfezionamento, onde con le guarentigie che reclama la società, imprendere lo esercizio professionale della medicina e della chirurgia.

La quale separazione di studii pratici dai teorici, così bene definita dalla scuola complementaria di S. M. Nuova, aveva raccomandata al Matteucci il dott. Pietrasanta in una lettera pubblicata nella *Nazione* del 27 aprile 1862. E poc'appresso, e quindi nel Maggio successivo, il professor Ghinozzi con una bella scrittura faceva, collo stesso intendimento, appello a cui accingevasi a dare sesto all'ordinamento della istruzione superiore, perchè, apprezzando i sistemi nostrani, non si attenesse ad innovazioni perniciose. « La prudenza vuole e consiglia (egli scriveva) che « quando una istituzione ha durato alla prova del tempo, « e che corrisponde ed adempie allo scopo suo, ai bisogni « sociali, non debba toccarsi; perchè qualunque cambia- « mento anco migliore in apparenza, va sempre incontro « a tutte le difficoltà delle cose nuove, ed al pericolo od « al rimprovero di avere guastata e distrutta la precedente « istituzione universalmente apprezzata, e feconda di buoni « e sicuri resultati » (1).

Lamentava il Betti la soppressione dello intervento obbligatorio dei giovani alunni alla visita dei malati accolti nei turni medici e chirurgici; il quale studio pratico sommando per i sistemi d'insegnamento del 1840 non meno di 24 mesi per ciascuna matricola, diveniva sorgente di grande utilità, non per la sola giornaliera ispezione delle fasi delle diverse malattie, ma ben'anco per la interessenza ai molti consulti praticati sui malati stessi.

Di fronte alla quale soppressione appariva al Betti assai speciosa la sostituzione prescritta dall'Art. 13 del Regolamento, dello intervento cioè *obbligatorio* degli studenti di quinto e sesto anno alle consultazioni gratuite e pubbliche presso

(1) Ved. Ghinozzi, *Prolusione sul migliore indirizzo delle cliniche dello Stato.*

le scuole di clinica e lo intervento *facoltativo* alle cure nelle case private sotto la sorveglianza dei clinici. Rispetto all'attuazione di quest'ultima disposizione era a vedersi innanzi tutto, se i privati avrebbero consentito di essere curati da uno scolare di soli cinque anni di studio, e che le case loro fossero aperte alla scolaresca pel solo buon piacere del redattore del nuovo ordinamento degli studii. Quanto poi allo avere svincolata la scolaresca dalla disciplina dell'obbligo dell'assistenza ai consulti sui malati gravi e di dubbia natura, non che per quelli sui quali doveva praticarsi un'operazione chirurgica, ad essa sostituendo lo intervento alle consultazioni gratuite, oltre che tali consulti si rendevano meramente facoltativi per i direttori delle cliniche da obbligatorii che avevali fatti il primo Leopoldo, era da osservarsi, a mente del Betti, che non poteva dalla sostituzione scaturire quel solido e più ubertoso ammaestramento che veniva dal presenziare le consultazioni cliniche.

Trovava ragione il Betti (1) di censurare la mancanza nel regolamento Universitario Matteucci di un più speciale ed apposito insegnamento dell'anatomia topografica (vale a dire investigatrice delle relazioni che hanno fra loro le parti del corpo dell'uomo), la quale essendo in sostanza la riprova delli studii di anatomia sublime fatti alla università, non può fare parte che delli studii complementari e di perfezionamento. Infatti sebbene nel catalogo dei corsi obbligatorii fosse designato esplicitamente quello dell'anatomia topografica, pure la di lei ministrazione essendo confidata, quasi per compenso, ad uno dei dissettori anzichè ad un professore, ne conseguitava che tale procedimento non appariva consentaneo nè proporzionato all'importanza ed alle attinenze di quella, non che rispetto alla sua influenza nello esercizio della chirurgia operatoria.

Ed in vero la cattedra di anatomia umana fu un'antica istituzione dello spedale di S. Maria Nuova fino da quando

(1) Ved. *Studii di medicina pubblica*, Vol. IV, *Appendice alla Sezione II*, p. 369.

noverava un completo studio chirurgico, e gli scolari vi potevano compiere il pieno tirocinio scolastico per conseguire la matricola di libera pratica. Lo testimonia il fatto del Mascagni che vi professò lo ammaestramento (v. p. 35). Varie anco ai dì nostri furono le vicende di questa cattedra, sì in ordine alla celebrata riforma del 1840, sì rispetto al decreto granducale del 19 ottobre 1844, ed alla legge sui licei del 30 giugno 1852; perchè se ne vide affidato prima al dissettore della cattedra di anatomia sublime e corografica; poi al titolare della cattedra ripristinata coll'obbligo di dare lezione di anatomia pittorica; quindi fu ufficio proprio dei licei; e finalmente lo ammaestramento cessò anco di essere onere della scuola liceale.

Il perchè qui, forse più che in altre parti della Italia, fu coltivata l'anatomia; nè può ammettersi la opinione di Combes (osserva con senno il chiarissimo De Renzi) che la Francia assai prima della Italia avesse cotesti ammaestramenti; - solo può ammettersi che le sovrastasse e primeggiasse pel rapido avanzamento, cui offrirono maggiore opportunità le disastrose guerre della repubblica e dello impero (1).

E poichè nella sezione dell' Istituto superiore nel Museo fiorentino l'ordine degli studi atti all'acquisto del diploma, esige lo insegnamento e gli esami dell'anatomia comparata e della fisiologia, ne deriva la convenienza, onde essere logici, di farli precedere o concomitare dall' altro della anatomia umana, senza di che incompleto sarebbe stato lo studio di quelle due scienze.

Laonde una commissione (Michelacci, G. Pellizzari e Zannetti), inerendo alle considerazioni suindicate e massimamente alle rimostranze del cav. professore Paganucci che nelli ultimi tempi fu il titolare di quella Cattedra con tanto plauso, ne propose la ripristinazione, senza che fino a qui siasi presa una risoluzione.

(1) COMBES, *Della medicina francese comparata coll' italiana*, tradotta e annotata dal Prof. De Renzi.

D'altro grave danno, aggiungeva il Betti, sebbene indirettamente, era ferace il nuovo ordinamento universitario, nel rapporto cioè della casta dei giovani interni a convitto; istituzione che intesa sul primo alla sola assistenza materiale degli infermi, andò progressivamente assumendo forme ed ingerenze proprie della parte più manuale dell'esercizio chirurgico, finchè pel regolamento Leopoldino costituita quale vera e propria istituzione scientifica dello Stato e fornita ampiamente dei mezzi necessari alla conveniente istruzione, venne a formare il nucleo più solido del vero palladio della scuola chirurgica fiorentina, intorno alla quale si avvinse ben presto; e ne aumentò la importanza lo stuolo dei praticanti esterni tanto della medicheria che della chirurgia.

E di fatto come affidare con coscienza medicature importanti e le più gravi operazioni a giovani interni, i quali non hanno per anco ottenuta veruna istruzione nella medicina operatoria, nè nell'ostetrica, e che mancano delle legali qualificazioni? - nè era buona ragione l'opporre che in altri luoghi dell'Italia mancava una istituzione come la nostrana, la più idonea a formare valenti operatori ed ottimi chirurghi, e che nonostante si avevano buoni chirurghi: perchè, rispondeva il Betti, « se non vi è, introducetela, « ma non la distruggete ove esiste; chè il vero progresso « consiste nello introdurre il buono od il meglio ove non « è, non mai nel distruggerlo o paralizzarlo ove già si trovi « rigoglioso e fiorente da molti anni ».

Per soprassello in siffatta maniera la istituzione dei giovani interni, intesa a procacciare la opportunità di fortificarsi in più elevato ammaestramento pratico, specialmente sulla chirurgia, era ridotta ad una corporazione identica a quella dei giovani interni dello spedale di Pisa e di Siena; e dall'altezza di una istituzione perfezionatrice era fatta discendere nella condizione di un tirocinio semplicemente elementare (1).

(1) Ved. Betti, *Lettere suddette.* - Nelli *Studii di medicina pubblica* si legge, nel Vol. V, Part. 2da *Polizia medica*, una scrittura del Betti al Ricasoli su questo medesimo soggetto.

È singolare che quantunque l'art. 14 del regolamento Matteucci volesse assolutamente che a carico del bilancio della pubblica istruzione fossero istituiti posti di alunni interni nelle scuole di clinica medico-chirurgica di Bologna, di Napoli, di Palermo, di Pavia, di Torino e di Firenze eziandio, - e sebbene la istituzione stessa avesse vita in alcune di esse scuole; Firenze ove fu un'antica gloria, ed ove ebbe formale organamento fino dal 1789, la vide non ostante cessare nel suo nocosocomio maggiore.

Di fatto finchè l'amministrazione ospitaliera fu intrinsecata con la scolastica nella maniera e con le forme da me espresse nell'opera sulla *carità ospitaliera*, giunse agevole il mantenere la istituzione, e di coordinarla coll'istituzione degli assistenti interni e dei liberi esercenti, e ciò con utilità grande degli studii e della opera pia. Cotesti praticanti dalle prime ore di mattina fino alle tre pomeridiane, senza interruzione, tutti assistevano alle cliniche generali e speciali; alle operazioni; alle necroscopie; presenziavano i corsi nella clinica ostretrica; avevano parte attiva nei turni normali della chirurgia e nelle infermerie; e prestavano eziandio l'opera loro nel servizio di guardia per lo spedale; erano obbligati d'intervenire alle lezioni straordinarie ed alle repetizioni degli insegnanti.

Ma avvenuta nel 1865 per decreto del 1.° ottobre la completa separazione dell'amministrazione dell'opera pia ospitaliera; è cessato alla beneficenza ogni soccorso erariale, fu forza alla Direzione di abolire l'internato dei giovani dando in quella vece maggiore sviluppo all'*astantato*, (o alla istituzione dei medici e chirurghi astanti), quasi affatto disgiunti dalle attinenze dello insegnamento: - provvedimento che più corrispondeva alla indole ed allo spirito dell'avvenuta trasformazione, e meglio conciliava i bisogni dell'amministrazione, avendo elevato per tale effetto da 8 a 16 il numero degli astanti.

Non dissimulava però la Direzione il danno che cagionava ai giovani studenti cotesto fatto, sì nella generalità

dei resultati scientifici e pratici della scuola insegnante, sì per il manco di omogeneità nelle discipline nosocomiali, e della regolarità nel servizio immediato degli infermi. Il perchè fino dal novembre 1868 sollecitavasi la ripristinazione dello internato degli alunni a carico del ministero, e ciò a soddisfacimento del prescritto dello stesso regolamento del 1862. E il ministro comm. Bargoni, il quale tanto curò il bene ed il progresso della istruzione, e che manifestavasi tanto propenso ad accogliere ed a favoreggiare quei propositi che miravano a cotesto intento, eccitava la Direzione a formulare una speciale proposta per restituire allo insegnamento quella parte tanto importante ed eminentemente educativa nelle pratiche nosocomiali e scientifiche, e tanto conforme agl' interessi particolari dello spedale e degli stessi alunni, destinati col tempo a rimpiazzare le vacanze fra i medici astanti ed anco curanti. Proposta che era sollecita quella Direzione a rassegnare, in coerenza allo avviso di una speciale commissione di cui col commissario Michelacci facevano parte i chiarissimi professori G. Pellizzari e Bini, ed in maniera che si coordinasse colla istituzione degli assistenti interni, e si vantaggiasse mediante il contributo e lo aiuto materiale della beneficenza. La pochezza dello aggravio che ne sarebbe derivato al regio Erario (tanto assennati procedevano i modi di attuazione) – la riconosciuta utilità del provvedimento – e le eccellenti manifestate disposizioni ministeriali – garantivano che prontamente sarebbesi la cosa condotta a fine. – Vana speranza! Esiste il diritto in forza di un regolamento che ha vigore di legge; ma nel fatto il ministero nulla rispose e nulla operò per dargli vita.

Provvidenze erano necessarie rispetto alla durata dei corsi degli studii di Università e di pratica applicazione. I quali, nella Toscana, per le prescrizioni del 1840, ammessa, rispetto a questi ultimi, la distinzione di studii pratici per la medicina e per la chirurgia, imponevano a coloro che avessero volute amendue le matricole nove anni di tirocinio scolastico, salvo che in un anno potevano gli

allievi attendere alle discipline dei due corsi, e così in otto anni compire i due corsi.

Il sopravvenire però del Regolamento del 1862 restringeva in soli *sei anni* tutto il corso degli studii medici e chirurgici, quando anzi sembrava che il Matteucci, ne avrebbe cresciuta la durata, tostochè come notai or ora (v. p. 80), lamentava la soverchia prestezza nel conseguimento di un grado accademico: - restrizione cui male si piegavano Firenze e Pisa, ma che una Commissione creata in Torino teneva ferma anco per la Toscana.

Fu allora sentito il bisogno di estendere ad undici mesi l'anno scolastico, creando però due clinici generali; - rendendo quadrimestrali i corsi delle cliniche speciali che per lo innanzi erano di cinque mesi; - estendendo a due ore la durata giornaliera delle cliniche generali e ad un'ora e mezza quelle delle speciali; - racchiudendo in cotal modo in due anni gli ammaestramenti che i giovani studenti prima ricevevano in tre.

Il ministro Comm. Berti avuti a convegno tutti i rettori delle Università ed i capi degli Istituti degli studii superiori non che varii distinti professori, propose una distribuzione di studii medici e chirurgici che permettesse di compierli in sei anni, quattro di università e due di pratica applicazione; e ciò in piena uniformità in tutte le Facoltà medico-chirurgiche dello Stato. La qual proposta essendo stata assentita, abbenchè il prof. Bufalini più specialmente sostenesse con forza e vivacità che il corso di siffatti ammaestramenti si estendesse a sette anni, ove non si volesse rendere inefficace nè tale da garantire la società, fu forza di modificare nuovamente in Firenze l'ordine degli studii. Però al ministro Berti con alcune sue nuove proposte, presentate al Senato, come dirò or ora, nel dicembre 1866 e quivi rimaste senza discussione, parve di avere in qualche modo conciliate le giuste apprensioni del professor Bufalini. Denunzio unicamente il fatto come storico narratore.

**Dimostrata la vera essenza del nuovo regolamento universitario nella parte relativa al tecnicismo della pratica ministrazione della istruzione medico-chirurgica e della sinistra influenza che esercitava sulle istituzioni e discipline della scuola pratica di Santa Maria Nuova**; scendeva il Betti ad esaminare lo spirito da cui era informata la disposizione « *del nulla è innovato* » espressa nell'Art. 17; e dichiarava non ravvisare nel suo complesso che *una vera e propria mistificazione*, o per lo meno tale un concetto da doversi qualificare come involvente una manifesta contradizione.

Infatti le quante volte si consideri che l'ordinamento degli studii medico-chirurgici della Toscana, poggiava sulla massima: – dovere essere distinti gli universitarii dai pratici, e consecutivi di tempo e di luogo; – che doveva chiudersi il tirocinio dei primi col conseguimento della laurea dottorale; la quale era per conseguenza l' ultimo termine del tirocinio teorico-pratico universitario; che non dava però titolo all'esercizio pratico, ma sibbene abilità soltanto al cominciamento dei secondi; – che si doveva dare opera a studii pratici diversi e distinti per tempo e per discipline in precedenza a ciascuna matricola; – e che per ultimo doveva conseguirsi ciascuna di esse dal Collegio medico, previo un rigoroso e distinto tirocinio di esami e di esperimenti clinico-pratici: – *non poteva dirsi con tranquillità d coscienza e con severità di logica non essere nulla innovato negli studii medesimi* da un sistema – che rendeva promiscui per tempo e per luogo gli studii universitarii coi pratici; – – che ne abbreviava grandemente il tirocinio; – e che non facendo distinzione alcuna nella loro durata per chi voglia dedicarsi alla pratica della medicina, della chirurgia od a quella di entrambe, conferiva nella loro laurea universitaria il diritto al legale esercizio senza la separata matricola per ciascuna di esse.

Ora cotesta impropriazione la risguardava il Betti ferace di grandi danni; perchè la nuova famiglia medica toscana sarebbe stata meno istruita per manco degli studi cui do-

veva accudire innanzi di ottenere l'abilitazione alla pratica; – minori erano le guarentigie che il Governo dava ai cittadini; – e gli studii di complemento e perfezionamento in Santa Maria Nuova sarebbero stati in gran parte deserti, perchè non obbligatorii, ma facoltativi soltanto.

Sperava però il Betti che l'esperienza che andava a farsi delle novelle disposizioni avrebbe persuaso della convenienza di ritornare al primo concetto *della pristina divisione degli studii universitarii dai pratici – non contemporanei e promiscui, ma consecutivi e distinti per luogo e per tempo* – riconducendo la casta dei giovani di Santa Maria Nuova allo spirito vero della sua istituzione, – e ciò coll'intento di provvedere al lustro della scienza ed al bene dell'umanità, in coerenza alle determinazioni prese dal Congresso scientifico di Siena, non che dalle Facoltà delle università di Bologna, di Pisa e di Firenze; non meno che alla Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione del 20 dicembre 1862, la quale, alludendo *alle gravi difficoltà ed agli inconvenienti delle disposizioni* di cui trattasi, ordinava che lo insegnamento medico-chirurgico toscano fosse ricondotto nelle condizioni medesime nelle quali trovavasi innanzi all'emanazione del controverso regolamento Matteucci.

A buon diritto adunque l'organamento scolastico del Ministro Matteucci apparve una grave, lamentabile e dannosa esorbitanza; massime per la scuola insegnante di S. Maria Nuova. Molte furono le rimostranze, cui il Ministro Amari fu forza che dasse ragione; mostrandolo più specialmente il Decreto Reale del 22 marzo 1863, che revocò molte delle più essenziali disposizioni, facendo confessare alla Suprema Autorità dello Stato come essa fuori delle sue competenze avesse provveduto alla bisogna.

Acconcie ricorrono le osservazioni che il prof. Carlo Morelli, traendo occasione da questo fatto (1) e dalle dotte

(1) Ved. Annali universali di medicina di Milano, Vol. 182, 1862 – « *Esame e riflessioni pel riordinamento delli studii medici e della medicina pubblica nel regno d' Italia* ».

244



pubblicazioni fatte in quel torno dal Betti e dall'illustre Gianelli esprimeva con sentite parole. – E poichè esse si dipartono da persona assai competente, e che ora siede nei consigli della nazione, amo denunziarle nel loro contesto alla pubblica attenzione.

« Iniziato in ogni provincia, come dicemmo, fino dal 1859 un moto scompositivo di questo difficile soggetto dalla operosità smaniosa dei faccendieri, non dei patriotti, almeno da gente non animata da patriottico entusiasmo, ognuna di queste provincie discese provvidamente in seno all'altre per formare la nazione, seco arrecando pur troppo un grande dissesto nell'ordine degli studj superiori. Al quale, lungi dal riparare con provvedimenti temporarj e tali quali bastassero ad impedire la dissoluzione d'ogni criterio storico nazionale e patriottico, necessario a conservarsi, e ad intromettersi utile sempre come potenza immanchevole in questa opera difficile e però dilazionabile a migliori giorni; avvenne invece che nella opera complessa della nazionale amministrazione ricostituita, si decadesse sempre più da questo triplice intento, per piombare nell'anarchia delle innovazioni, e allo sfacelo completo d'ogni tradizionale testimonianza ».

« Le unificazioni dispotiche, facile impresa delle mediocrissime tirannie, le dispotiche unificazioni non possono competere, nè competono in nessun modo ad alcuna delle parti più cospicue della interna amministrazione d'Italia; e tanto meno possono convenire alla parte degli studj, e specialmente degli studj superiori ».

« Le ragioni proporzionali, i criteri storici, i concetti dell'equipollenza definitiva emananti da coefficienti diversi, solamente questi principj di ragione pubblica della vita propria d'Italia, possono condurre al conseguimento dell'opera difficile dell'assesto degli studj superiori del Regno ».

« Alla quale innanzi tutto occorre tempo, e tempo imprescrivibile perchè si possa maturare, e dalla quale è necessario escludere o almeno sottrarre, per mezzo di depu-

razioni opportune, ogni effetto delle consorterie miserande, provinciali d'origine, divenute successivamente nazionali, che ascesero nel segreto delle camere, neppure nelle anticamere dei ministri; e per le quali è a dirsi con nostro dolore e danno immenso della morale, dell'economia e della scientifica prosperità, che oggi un *Marcel diventa ogni villan che proponendo viene* ».

« Nessun motivo d'altro canto potrà mai giustificare la sollecitudine affannosa con la quale le oligarchiche vanità di coloro, che spinti solo dalla ambizione, non mai commossi dall'amore della patria, non peranco completata la ricostituzione nazionale, hanno ambìto a disfare ogni vetusto ordine di studj superiori, mentre ogni apparenza di meno che mediocre sentimento patriottico, ne consigliava invece il contrario ».

Egli concludeva coll'osservare; « che maniera onesta e prudente per l'utile e per il decoro del patrio senno sarebbe stata quella per cui gli uomini della scienza con la tranquillità dei filosofi e col sussidio indispensabile della pubblica opinione, procedendo per storico e razionale esame, esercitando e suscitando insieme le forze intellettuali della nazione e le simpatiche e naturali inclinazioni della secolare tradizione di ogni provincia, conducessero a fine un complesso *di norme direttive per servire di guida all'opera malagevole della ricostituzione avvenire di questa parte difficile di riforme interne*, sempre e dovunque difficoltose, ma nella Italia e nelle presenti condizioni dell'italica nazionalità *difficilissime e gravi* ».

Ad avvalorare cotesto suo ragionamento e voto il Morelli ricordava ai ministri, al Parlamento, ai dotti ed a tutti gl' Italiani *due fatti* storici di sommo rilievo nella bisogna. L'*uno* cioè, dell' Inghilterra, paese modello per tutti di libero regime, ove nessuna legge assume forza e ragione esecutiva se non ha traversato *per tre volte i banchi del Parlamento*, nelle quali impiega sempre molti anni, prevalendovi così studii competenti e pacati, tranquilla considerazione e serietà di consiglio.

L'*altro fatto* riferivasi al discorso della corona del regno di Olanda, in quel torno di tempo svolto ed illustrato, nel quale dichiarava ai rappresentanti della nazione che, dopo avere *raccolti e giudicati* gli utili frutti, apparecchiati non pochi anni innanzi colla riforma degli studii primarii, andava il Governo a proporre la riforma degli studii secondari, dai quali *dopo appresa la efficacia ed i prosperi successi* per la istruzione della gioventù, avrebbe tolto le norme *per proporre successivamente* il piano di riforma per gli studj universitari e superiori.

Nella qual parte del discorso della Corona olandese, bene avvertiva il Morelli, essere delineata la condotta da seguirsi da noi Italiani in così difficile e importante argomento.

Riprendendo il mio discorso sullo Istituto superiore là dove lo lasciava poc'anzi, dirò come non si fermassero le variazioni indotte al suo andamento. Altra se ne operava con Decreto reale del 17 settembre 1867, perchè, coll' intento di promuovere il perfezionamento degli studii filosofici e filologici, si stabilivano, sulla proposta del ministro Berti, nella sezione di filosofia e filologia delle annuali conferenze durante le vacanze scolastiche; e per sopperire alla spesa di Lire 6,000 ordinavasi doversi prelevare dallo assegno stanziato nel bilancio in Lire 48mila sopprimendo le due cattedre di economia sociale e di diritto pubblico amministrativo.

La quale determinazione per altro, mentre coi soliti modi non costituzionali induceva un nuovo procedimento di cose a quello già stabilito in forza di un atto del potere legislativo, in fatto realmente non stabiliva nulla di nuovo; dappoichè, conforme notava testè, da parecchi anni tacevano affatto gli ammaestramenti della Sezione di giurisprudenza, quantunque nel bilancio sottoposto all'approvazione del Parlamento, e *che esso sanciva senza osservazione*, figurassero le spese di tutte le cattedre come *realmente* in azione. A fronte però della eccellenza delle vedute da cui si mosse il chiaris. Comm. Prof. Berti provocando dal Re il Decreto

delle suddette conferenze i resultamenti furono ben lontani dal corrispondere alle concepite speranze, non ostante le grandi sollecitudini spiegate dai Professori dello Istituto che le diressero.

E cotesta Sezione di filosofia e l'altra di scienze fisiche e naturali con l'altro Decreto reale del 22 settembre 1867 si organavano in maniera che, giusta gl' intendimenti del ministro Coppino, *promuovessero buoni e serii studii a beneficio dei giovani che si destinano all'istruzione delle scuole secondarie del Regno;* al quale effetto alcune delle cattedre in prima esistenti si trasformavano, altre di nuovo se ne aggiungevano.

Le modalità poi di tale disposizione erano sancite con due regolamenti, muniti respettivamente della sanzione del ministro Broglio, mercè i quali alle lezioni cattedratiche andavano congiunte conferenze private fra i professori delle respettive *specialità* e per gli scolari, onde in siffatta guisa ammaestrati raggiungessero quella perfezione e quel complemento pratico che loro potesse dar titolo di conseguire, previo esame, diploma di esercizio professionale.

E mentre le gravi manumissioni portate al nostro povero Istituto innanzi a quest'ulimo Decreto non avevano fatto sorgere alcuna voce di biasimo nel Parlamento, quella di cui trattasi (la quale, in sostanza attentava di gran lunga meno *al carattere* ed alla esistenza dello Istituto che rimaneva *quello che era*, e più vi aggiungeva lo ammaestramento *normale*), dava occasione ad una vivace rimostranza dell'onorevole Samminiatelli, il quale osservava che con il suddetto Decreto firmato Coppino si era offesa la legge organica, e che còn Decreto reale erasi operato ciò che avrebbe dovuto farsi per voto legislativo. Egli ragionava nel senso di vera e propria *trasformazione* di due Facoltà dell' Istituto *in vere e proprie scuole normali* con offesa e pericolo delle altre già esistenti; in maniera che lo Istituto stesso estendeva il suo organico a formare studii complementari intesi a formare studii speciali: per cui da una parte abbassavasi

l'obbiettivo cui dovevano attendere le due Facoltà di sezione, dall'altra gli si procacciava nuovo incremento.

Il perchè Egli denunziava siccome incostituzionale l'opera del Ministro Coppino, eccedente cioè i limiti delle competenze del potere esecutivo, perchè conferiva, con offesa della legge organica clandestinamente e con mero Decreto, facoltà nuove, diverse, repugnanti alla natura di uno Istituto elevato, quale era nel primo impianto lo Istituto superiore - oltre che istituiva nuove scuole le quali abilitavano gl' insegnanti a conferire gradi accademici ed a dare diplomi (1).

Altra estensione, ma questa in modo temporario, davasi all'amministrazione dello insegnamento dello Istituto; nel rapporto vo' dire di un corso straordinario di studii normali per coloro, i quali da cinque o da tre anni addetti alla istruzione secondaria dei licei e ginnasi municipali, fossero mancanti di titoli legali alla pari dei maestri governativi; corsi normali che era proposito del Governo di aprire anco nelle altre Facoltà del regno; tosto che le intelligenze con esse avessero avuto compimento. Coglievasi con piacere cotesta opportunità per migliorare le condizioni della istruzione secondaria di tutto lo Stato.

Più sostanziale ed in pari tempo nello intento di renderla permanente era l'aggregazione allo Istituto dello insegnamento *dell'Antropologia*, il quale operavasi in ordine al Decreto reale del 28 novembre 1869 cóllo scopo d' illustrare principalmente l'antropologia italiana.

E cotesta era una provvidenza assai laudabile del ministro Bargoni, la quale tanto favoriva lo avvantaggiamento della istituzione; avendo chiamato a lettore di essa cattedra Paolo Mantegazza, notissimo per i suoi lavori e per la grande dottrina e addetto come professore, alla università di Pavia. Il quale benissimo preludiava al suo insegnamento col suo programma, affermando: « Che l'an-

(1) Ved. *Atti parlamentari della Camera del 5 febbraio 1868*. N. 263.

« tropologia è la storia naturale dell'uomo ; – che non può « nè deve essere una tribuna di materialismo, nè una « scienza astratta ; – e che essa è la prima istoria ». Concetti magnifici nei quali si riassume tutta la *essenza* della cattedra di cui proponevasi per molte specialità un corrispondente svolgimento, tale da giustificare sempre più il bene che ne veniva dall'avere dotato lo Istituto di uno insegnamento divenuto necessario per lo andazzo e per i progressi che questa scienza ha preso ai dì nostri.

Cotesta cattedra pertanto, mentre migliorava le condizioni scientifiche dello Istituto, non ne aggravava il bilancio che per la sola parte del museo o gabinetto antropologico; la spesa del quale dichiaravasi dovere far parte degli assegnamenti *stanziati nel bilancio stesso per il materiale dello Istituto.*

Ed il Bargoni denunziava com'esso andasse maturando successive disposizioni, *onde dare a cotesta cattedra una definitiva stabilità nell'ordinamento dello Istituto*, frattanto vedeva, ed a buon diritto, che una delle misure che avrebbe portato a cotesto scopo era la costituzione di un *Museo antropologico.* E poichè tenui risorse per il momento e anco per lo avvenire potevano conseguirsi a carico erariale, faceva appello a tutti gli istituti scientifici del regno ed a tutti i musei, perchè, ove non ne venga danno allo insegnamento locale, diano opera a raccogliere *materiali etnografici* delle diverse stirpi italiane delle epoche preistoriche e di dominio della antropologia, e quelli inviando per riunirsi in un solo *museo nazionale*, mentre sparsi e confusi con altri elementi non possono avere importanza nè scientifica nè storica nè decorosa (1).

A dare grande importanza a siffatta misura ricorre la mostra che andrà ad aprirsi in Bologna nel Congresso internazionale di antropologia e di archeologia, alla quale sarebbe desiderabile che la Italia prendesse quella parte

(1) Ved. la *Circolare del 29 novembre* 1869.

condegna che le si appartiene, se pure le cesoie della finanza non sopravverranno ad impedirlo.

## V.

### Conclusioni.

Chiarite pertanto le condizioni del *passato* e del *presente*, la quistione dello *avvenire* dell'Istituto superiore si spoglia delle sue nebulosità. Delineai la storia di organismi scientifici ricchi di tradizioni e di vita propria; e parmi dovere credere che essa più di una dubitanza avrà tolta, mentre conducendo il lettore per le trafile ora liete ora tristi percorse dallo Istituto, si sarà formato un giusto concetto della sua vita *piena di speranze*, la quale dopo molti stenti gli fu assicurata con le ultime disposizioni cui aveva parte quel valente uomo del Villari consigliere illuminato del Bargoni, l'uno e l'altro vivi parteggiatori di questa Istituzione.

Innanzi di procedere oltre nel discorso e nelle conclusioni è pregio dell'opera segnalare le sentenze di uomini prestantissimi per valentia di sapere e di esperienza, il cui giudizio giunge molto acconcio a dare valore ai pensamenti che vado ad esporre. Sorvolo però sopra quelle delle opinioni che non si raccomandano per meno di serietà (1): e mi fermo quindi peculiarmente su quanto dissero e proclamarono i Prof. Amari - Gennarelli - Villari - e Matteucci; la lode nelle loro labbra non suonando sospetta, nè la parola vestendo sembianza di vanità, perchè non cittadini di Firenze.

(1) Il Deputato Sanguinetti nella tornata del 7 marzo 1863 (ved. *Atti della Camera*, N.° 1075, p. 4189) voleva, che non si rimpiazzassero le cattedre, tranne che per Decreto Reale di mano in mano che sorgessero Professori DEGNI di uno Istituto di perfezionamento.

L'Amari col discorso d'inaugurazione dello Istituto letto nel 29 gennaio 1860, « invitava tutti a rallegrarsi colla pa-« tria comune della novella arena di scienze e di lettere che « si apriva nella città prediletta del genio italiano. Possa « (egli continuava) lo Studio di Firenze, ristorato con sì « belli auspicii, prosperare e migliorare per savia generosità « dei governanti, per liberi ordini di reggimento universi-« tario, per felice scelta di professori, per gara dei giovani « nati in Firenze o venuti ad ispirarsi nelle sue glorie e ad « esercitarsi nella più bella forma del nostro parlare ».

Il Gennarelli alla sua volta inaugurando il corso scolastico nel dicembre 1861 ricordava: come la civiltà Toscana avesse sempre avuto a suo programma la parola « *avanti* »; come quasi serbasse il primato nella scienza; e come Firenze fu e sarà in ogni tempo la metropoli dell'Italia scientifica. E di fatto le istituzioni allo aprirsi del governo nazionale vi esistevano; solo ad esse faceano manco quel nesso, quelle relazioni ed affinità che loro ha date la scienza, e che le costituisce parti di un *tronco comune;* avvegnachè oggidì sono tanti i contatti fra scienza e scienza, e tanto è il bisogno che esse si soccorrano a vicenda, che non è dato concepire altrimenti lo isolamento di nessuna. Il *Cosmos* di Humboldt basta a dimostrare che oggi esiste *la scienza e non le scienze.* La qual cosa presentì il governo presieduto dal Ricasoli, il quale con decreto *avente forza di legge* ne riunì tutte le parti, che comunque divise di locali, pure lo scopo ne fu uno ed unico lo spirito; *fu la confederazione nella unità.* Diceva però il Gennarelli che lo Istituto essendo un complemento degli studii universitarii, non doveva nè poteva essere Università, e che in questo proposito era necessità qualche correzione. Concordava del pari col Ridolfi che qualche sezione, raffrontata con i progressi dello scibile umano non corrispondeva ai bisogni della scienza, e che abbisognava di essere ampliata. Conchiudeva con sentite ed eloquenti parole, che riscossero il plauso del culto

e numeroso uditorio (conforme attestava la stessa *Perseveranza* nel suo num. del 4 aprile 1861), che non già queste manchevolezze, facili a ripararsi, danneggiavano la Istituzione; sibbene le oscitanze del governo, le sue tergiversazioni, il lasciare le cattedre senza rimpiazzo, il consentire che lo Istituto vagasse da luogo a luogo e sempre in maniera modestissima, tanto che veniva a mancarne lo intento ed il concetto, che se ne aveva dalla nazione; non corrispondeva alla altezza della vera sua missione. Quindi voleva che lo Istituto di perfezionamento fosse tale veramente, allargandone la portata con quella pienezza che si addice agli strumenti della scienza ed al decoro nazionale, e che ad esso fosse unito un *Atenèo Italiano*, repartito nelle cinque Sezioni nelle quali è diviso, e ciò sullo esempio dello Istituto di Francia; nel quale potrebbero prender sede, conservando la loro autonomia, l'Accademia della Crusca e la Società dei Georgofili.

Il prof. Villari per altra parte con eguale lucubrazione inaugurale nel 16 novembre 1868, dissertava con argomentazioni che toccavano più davvicino l' indirizzo degli studii universitarii.

Esso preludiava col dimostrare come gli studii storici dal principiare del secolo abbiano preso uno sviluppo sempre maggiore; e come gli scrittori italiani non siano stati secondi ai loro maggiori nel dare ad ogni cosa il carattere dello spirito del loro tempo: - e la cagione sta nella natura stessa degli studii storici che sonosi andati maturando. La storia del passato ha creato il presente, e questa è necessaria per comprenderlo. Cessando di essere una semplice narrazione, per divenire anche una scienza, ci ha fatto trovare nel passato la spiegazione del presente; ed ogni scoperta del passato manda una luce nuova sul presente. Le nazioni ed i governi stessi cercano nel passato una più sicura guida dello avvenire. Tutti adunque hanno bisogno di una ragione storica, e nellastoria è fondata la scienza sociale.

Ma se questo lavoro è utile alla cognizione dell'uomo, e se è necessario alla cultura di ciascun popolo, sorge la quistione (continuava il Villari), come le scuole italiane debbano contribuire ad aumentare il numero degli operai capaci di lavorare a questa ricostituzione del passato: – quistione legata alla cognizione di ciò che essi imparano nei corsi universitarii, e cosa loro rimane ancora ad apprendere.

Ora le Università, destinate una volta alla scienza, sono di presente destinate alle professioni, ed in esse il medico e l'avvocato cercano un diploma; ma pel vizioso loro ordinamento nel complesso delle scienze ministrate non apprendono che gli elementi. « Avvi quindi difetto d' istituzioni « destinate veramente alla scienza o alle lettere, con i « mezzi necessari a chi vuol coltivarle per sè stesse, « senza subito volgerle ad immediato guadagno. Vi sono « professori eminenti, vi sono Facoltà illustri che si ado« prano a tutta possa; ma l'ordinamento degli studii è tale « che, dopo la cultura generale, manca un tirocinio spe« ciale che costituisca veramente la scienza, e che è dato « solo dallo zelo personale di qualche professore isolato. Il « quale *insegnamento complementare* (giusta il Villari) do« vendo consistere più che altro NEL COMINCIARE DEI LAVORI, « richiede l'uso di archivi, di biblioteche, di mezzi che « meno facilmente si trovano accumulati nelle piccole città. « È perciò naturale che quando, dopo avere pensato alle « professioni ed alle scuole normali, si viene a voler fare « qualche cosa per la scienza stessa, si preferiscono allora « le grandi città.

« Così è infatti (egli aggiungeva), che fu la prima volta « pensato a creare questo Istituto in Firenze; niuno vorrà « negare che qui sono, massime per le lettere e per la « storia, vantaggi da non potersi mettere in dubbio. Qui « è la lingua viva che molti vengono d'altre provincie d'Ita« lia a studiare; qui sono monumenti e tradizioni pre« ziose del nostro popolo; qui biblioteche ed archivi unici « al mondo, che tutti c' invidiano. Se è vero che le grandi

« cliniche si pongono accanto ai grandi spedali – le scuole « politecniche nelle città industriali – le accademie di Belle « Arti dove sono gallerie di quadri e di statue; egli è « certo del pari che là dove dalla natura e dall'arte sono « riuniti i grandi mezzi di cultura letteraria e storica, ivi « una scuola che ne profitti deve sorgere, perchè vi può « fiorire. Io CREDO PERCIÒ CHE SE IL NOSTRO ISTITUTO NON FOSSE « SORTO, BISOGNEREBBE PURE, PER SODISFARE AI BISOGNI CRESCENTI « DELLA SCIENZA, CREARLO; E CHE OVE FOSSE DISTRUTTO, ESSO « RINASCEREBBE PER FORZA NECESSARIA DELLE COSE.

« Se non che (diceva il Villari), dimenticando che l'Italia « non è la Francia, e Firenze non è Parigi, si volle pren- « dere a modello il collegio di Francia, e si credette che « bastasse a fondare uno Istituto superiore, nominare un « certo numero di professori senza nè coordinare, nè de- « stinare le loro cattedre ad uno scopo speciale e chiara- « mente determinato, senza mettere in relazione precisa e « riconosciuta questo insegnamento con quello delle Uni- « versità. E così senza esami, senza scolari, senza facoltà « di dare diplomi e senza neppure una di quelle piccole « raccolte di libri che si trovano in ogni liceo dell'Italia, « dovemmo cominciare i nostri corsi.

« Era quindi ben naturale che fino dai primi giorni « i professori dell'Istituto chiedessero che un tale stato di « cose fosse remosso: e le nostre domande furono tante « volte ripetute, ed erano così giuste, che finalmente un « primo passo fu dato dal ministro Coppino e dal ministro « Broglio, ai quali dobbiamo essere riconoscenti ».

Ma le Facoltà di lettere e di scienze non bastando a formare dei filologi, degli scienziati e degli storici, nè aprendo nemmeno l'adito ad alcuna professione, ne conseguitava che le scuole erano deserte o popolate solo da uditori; erano dei curiosi o delli studenti di legge, di medicina che assistevano a qualche lezione per compiere in parte questa cultura generale di cui mancavano. Ogni esercizio pratico ne era escluso; e le lezioni si riducevano a discorsi

di letteratura, di storia, di filosofia, d'interpretazione dei classici senza un vero ed efficace lavoro. Quindi, soggiungeva il Villari, ricorreva il bisogno di trasformare le Facoltà in scuole normali: - e queste, tostochè aprirono la via ad un impiego, ad una professione, videro subito crescere il numero dei loro scolari. - Ed il beneficio per ciò fu grande.

Alla cultura generale pertanto era forza che si unisse un tirocinio speciale che rappresentasse veramente la scienza; che iniziasse a ricerche originali; e riparando alla manìa di cercare la cultura nella Germania, con offesa del nostro amor proprio nazionale, operasse in guisa che i nostri giovani potessero trovare in casa loro quello che vanno a cercare fuori.

Caldeggiava quindi il Villari lo indirizzo che il ministro Coppino, senza punto alterare lo scopo principale, aveva dato allo Istituto.

E di fatto il ristretto numero delle lezioni, rendute in sul primo obbligatorie ai docenti, ed il tempo nel quale si dovevano ministrare, oltre non giustificare la spesa, operavano lo effetto, diceva il sapiente suddetto articolista del *Diritto*, che la parola *perfezionamento* rimaneva scritta quasi a parodia sulle porte dello Istituto per scolari che volessero o potessero perfezionarsi.

Il perchè alle pattuite lezioni altre se ne aggiunsero; e si ordinarono per modo che alcune servissero al pubblico e agli scolari, altre solo agli scolari; formando un complesso di esercizi e lezioni tali da costituire un corso completo di studii per coloro che volessero coltivare le lettere e la filosofia; non chiedendo al Governo nessun privilegio fuorchè quello di riconoscere la validità di tali studii, che cioè si desse una patente a coloro che, dopo un corso di quattro anni, superassero gli esami.

L'Istituto superiore adunque prese a fare un corso normale per formare dei professori di cui vi è tanto bisogno; - diè un corso superiore destinato a gente diversa; - pro-

mosse lo studio delle lettere, come le grandi Facoltà della Germania; – preparò gli alunni che volessero darsi a ricerche speciali; – e soggettando finalmente gli alunni che fanno il corso normale ad una tassa annua di lire cento, creò una entrata senza una spesa.

Al quale effetto lo Istituto (concludeva il Villari) si propose insegnare allo studioso a porre la prima pietra all'edificio infinito della scienza; trasformando lo scolare in amico; insegnandogli a non avere più bisogno di docenti; a superarli anzi rapidamente, perchè la scienza cammina e gli uomini si arrestano.

Vero è però che non grandi potevano essere le sue promesse e quelle dei suoi professori comecchè animati dal nobile sentimento del bene e dei progressi della scienza; perchè ristretto eccessivamente il numero delle cattedre; e perchè i mezzi assegnati sono così poveri da non potere offerire ai suoi scolari tutti quei materiali sussidii che essi godono in molte università del Regno. Di qui quella diffidenza che accompagna le istituzioni nuove, massime quando non hanno per iscopo un *utile visibile e tangibile*. – E bene considerati codesti procedimenti appariscono laudabili; il perfezionamento non può essere uno insegnamento di mero lusso e senza scolari; ciò essendo anzi per tutti gli uomini di buon senso il contrario del perfezionamento. Laonde cosa utilissima, dirò meglio necessaria, fu quella di procacciare alle varie lezioni dello Istituto veri e propri scolari, i quali lavorino, ripetano le lezioni, facciano gli esami e compiano dei lavori. Dal che, come diceva, ne avvenne che ministrato lo insegnamento normale presso la sezione di lettere, senza togliere nulla al perfezionamento e danneggiare altre Facoltà del regno, crebbe tosto il numero degli alunni, che anco da altre università vennero e vengono a perfezionarsi.

Ma lo Istituto ha degli oppositori: – non senza ragione quindi, mi piace dirlo anco una volta, ne volli porre in chiara vista la gloria, la importanza e le utili resultanze.

Dell'istituto in genere e delle quattro sezioni che lo compongono bene e molto disse la *Nazione* (1), mostrando la fallacia della famigerata formula matematica dell'*almeno otto volte più scolari che professori*. - Rispetto alla sezione della Facoltà medico-chirurgica, per la quale ricorrono considerazioni di diversa portata, con avvedutezza rilevava or ora il Sonsino nell'*Imparziale Medico* del 1.° Aprile corrente, non potersi ritenere siffatta proporzione dei professori con gli scolari, perciocchè sono essi limitati a quelli scolari soltanto che fanno i due ultimi anni di tirocinio medico, laddove bisognerebbe valutarne la proporzione per ciò che sarebbe quando la Facoltà raccogliesse ad un tempo insieme tutti quanti gli studenti che vengono in sei anni a compiere il tirocinio.

Si è affermato che esso manca di scolari: - ma ciò non è vero, perchè gli scolari iscritti in ogni parte dello insegnamento sono più di quelli voluti dalla formula ora vagheggiata. E malignerebbe chi andasse buccinando che gran parte degli uditori consta di curiosi e di buona parte del bel sesso. Certo, diceva l'articolista della *Nazione*, alle lezioni del Mantegazza gli uditori accorrono a centinaia ed il bel sesso non fa difetto; - a quelle del Giuliani concorrono pure numerosissimi gli uditori, e le signore non mancano; - e così alle lezioni del Parlatore ed a quelle di altri, secondo le materie fanno corona non pochi che non figurano nell'albo degli scolari. Ma io non parlo di questi uditori: dico degli *scolari iscritti*, *veri e propri* e che si trovano poi esclusivamente a contatto coi professori nelle conferenze; i quali, siccome emerge dal Prospetto di Lett. C che mi sono procurato, costituiscono una bella ed onorevole cifra e rispondono all'accusa con leggerezza lanciata.

È singolare cosa il misurare la importanza di una cattedra dal numero degli scolari e non dall'attività scientifica e dagli effetti che può avere sullo insegnamento. Sul quale

(1) Ved. *La Nazione* del marzo 1870.

proposito ne ammaestrava lo scrittore della *Nazione*, come Berlino, Parigi e Londra per certi studii abbiano minori uditori che non lo Istituto di Firenze. - Julien, famoso sinologo in Parigi, aveva un tempo un solo uditore, non francese, nel Severini, che ora è professore di cinese e di giapponese nel nostro Istituto. Nè il governo francese, innanzi allo scandalo di un solo scolare, e questi italiano, si arrestava: ma invece di una cattedra ne faceva tre; una pel cinese antico, e due per il moderno; ed al professore Julien aggiungeva offici che gli assicurarono 24mila franchi di provvisione. Parlatore e Cuppari furono già pel corso di un anno, i soli alunni di Mirbel al Museo di storia naturale in Parigi. - Quando il nostrano Bardelli studiava il sanscrito alla scuola di Bernouf, questi aveva 5 scolari, uno italiano, uno svizzero, uno inglese, due alemanni e nessun francese; e vi fu un anno in cui il Bardelli fu solo. - Qualche anno prima alle lezioni d' indiano non assisteva che un solo studente, ed era lo stesso Bernouf, che dipoi vi fu destinato professore. - Un solo studente quindi, quando conquisti di tempo in tempo un seggio onorevole nel nobile arringo, giustifica la esistenza d' Istituti siffatti.

Comunque giovane nella vita scientifica e sebbene osteggiato, lo Istituto raccoglie i suffragi degli uomini intelligenti; e palesi e grandi, se non numerose, sono le resultanze già conseguite a beneficio della scienza.

Lo dicono gli ammaestramenti tutti ministrati nello Istituto, i quali, sebbene raramente corrispondenti alla lettera della Legge organica, pure ebbero ognora in mira di mantenere gli studii all'altezza della scienza e dello scopo per cui fu creato lo Istituto; sia valendosi, oltre gli elementi propri, d' insegnanti di altre Università, siccome per ultimo avvenne del Prof. Bertolini, incaricato dello insegnamento della storia nella Università di Bologna e quà temporariamente transferito per suppilre, come bene esso fece, all'egregio Villari durante il suo ufficio di segretario generale del Ministero della pubblica istruzione; - sia usufruendo dell'opera di uomini distin-

tissimi, e fra questi dei prof. Conti, Mantegazza e Ugdulena, i quali sono comandati d'insegnare allo Istituto, sullo esempio praticato altrove, massime a Milano e Torino; e che vi si prestarono con alacrità e bravura pari alla sciènza di cui sono largamente forniti, dissertando – l'uno sulla filosofia morale e razionale in cui non ha chi lo pareggi – l'altro intorno alla antropologia nella maniera di che possono far fede i numerosi uditori che accorrono alle splendide sue lezioni – il terzo ponendo in bella vista, e rendendo familiari i monumenti della letteratura greca, che altri ardisce di giudicare inutili a conoscersi, e di cui la Germania, la Francia e la stessa Inghilterra presentano una bibliografia così copiosa da farne arrossire noi Italiani e massimamente noi della Toscana dai quali ne venne un dì l'esempio (v. pag. 62).

Mirabile quindi fu lo zelo col quale i professori tutti in ogni tempo adempierono al loro ufficio; notevole la loro abnegazione. – Ai nomi di coloro di cui mi avvenne far onorata menzione, mi compiaccio aggiungere il prof. Villari, notissimo per le pubblicazioni storiche di altissimo pregio, massime intorno al Savonarola (di cui oggidì si frantendono la dottrina, i pensamenti, gli intenti), non che rispetto alla storia, alla critica ed alla pedagogia, e che nell'ufficio suo di docente della istoria antica e moderna si elevò a quella filosofia storica, di cui seppe un dì magistralmente esporre i principii; – il *De Gubernatis*, pur esso autore di opere pregiate, edite intorno alla lingua sanscrita dacchè nello Istituto professa delle lingue Indo-germaniche, e che nel corrente anno ragiona delli usi funebri indo-europei: – il prof. *Trezza*, il quale ammaestrando sulla lingua e letteratura latina non si è mostrato per dottrina inferiore al Vannucci da cui ereditò cotesto insegnamento; – il Ferri finalmente che dottamente esorna la storia della filosofia giusta i principii come sopra esposti, esplicando in questo corso accademico le dottrine morali della filosofia Boeziana e delle sue attinenze colle vicende della letteratura e della politica: –

tema della cui importanza fanno fede gli scritti del potente ingegno del Puccinotti.

Porterei vasi a Samo e nottole ad Atene, e troppo anderei in lungo se noverare dovessi ad una ad una le notabilità che fanno onorata e rispettata la scuola medico-chirurgica; perciocchè alla eccellenza dell'organamento di essa si aggiunge il modo con cui quei Professori istruiscono la gioventù sia dalla cattedra - sia al letto delli ammalati - sia nei loro laboratorii ed officine - sia nelli scritti, di cui per doverosa gratitudine mi compiaccio ricordare i *Saggi teorico-pratici* ora pubblicati dal prof. Michelacci intorno *alla Pellagra*, malattia della quale discute, con sapienza e con la grande esperienza che è frutto del suo speciale insegnamento clinico, la *sintomatologia* - lo *andamento* - le *cagioni* - la *natura* - e la *profilassi:* - argomento che da lunga pezza preoccupa gli studiosi, massime della Toscana e della Lombardia, ai quali cotesta scrittura giungerà profittevole. E qui non dispiaccia se rammemoro le parole del Gennarelli allorchè nella sua prolusione del 1861, alludendo alle strette della patria ed al tremare del Governo ad ogni spesa, faceva presentire, come i Professori dello Istituto, cui stava tanto a cuore questa gloria nazionale, allo appello che avesse loro diretto il Governo onde accettassero altri insegnamenti in aumento al proprio, sarebbonsi unanimemente mostrati pronti a raddoppiare per ciò le loro fatiche, senza altro compenso che la soddisfazione della propria coscienza, lieti di portare al grande edificio ancora una nuova pietra, e di nobilitare con questo atto generoso la medaglia che fregia il loro petto.

Le quali parole scossero come un elettrico i Professori, che sorgendo dalle loro sedie, ed unendo il loro plauso a quello dell'uditorio, fecero conoscere come partecipassero ai nobili e spontanei pensamenti del loro Collega.

E cotesta loro solerzia non pretermisero mai, comunque dal Regolamento Matteucci loro venisse ingiuria e danno per la differenza dello stipendio coi Professori delle Università

ai quali furono solamente testè pareggiati per il buon volere del Bargoni, il quale fece che un Decreto Reale riparasse a tale sconcio.

E grande fu la loro fede nello avvenire dello Istituto, anche quando per le disposizioni del Decreto del 1.° novembre 1862 il Prof. Giuliani rimase solo nel faticoso campo diviso dai colleghi, le cui cattedre furono sparpagliate (v. pag. 82). Ed egli nel dì 7 dicembre 1862, in cui nella sala di Luca Giordano s'inaugurava solennemente il corso accademico, scendeva nelle seguenti sentenze; « conviene or dunque ch'io « dischiuda liberamente e franca la mia parola, ed avvalo- « rato da buona speranza che si voglia durabile e fiorente « questo istituto, vivo tuttora e vigoroso nelle sue membra « disgiunte. Il quale, sorto in difficili e pericolosi tempi, « bastò a testimoniare che la Italia, anco fra il diverso « fortuneggiare della politica e il turbine delle passioni, « non dimenticò d'essere stata l'universale maestra delle « ottime arti e delle scienze (1) ».

E della utilità delli insegnamenti se ne hanno altre prove.

Il ministro degli affari esteri, diceva infatti lo scrittore della *Nazione*, manda qualche suo impiegato a studiare le lingue dell'estremo Oriente allo Istituto. – Adopera il medesimo il ministro della pubblica istruzione. E mi è noto che gli impiegati delle Biblioteche vi si recano a rendersi esperti nelle lingue straniere. – Il generale Bixio, che s'avvia alla Cina ed al Giappone, ha trovato nello Istituto un segretario ed un interpetre per le lingue di quelle lontane regioni, e ne fu lieto e sorpreso.– L'Amari, lo illustratore dei diplomi arabi posseduti dallo Archivio fiorentino, rinvenne in un suo alunno il cooperatore alla bella e grandiosa sua impresa, e mercè sua si diè novella vita ai caratteri ed alla tipografia araba, che è una gloria Toscana, conforme dimostrava or ora. – La remozione del Lasinio dall'ufficio di professore

(1) Ved. *Della Civile sapienza.* Discorso di GIAMBATTISTA GIULIANI.

del nostro Istituto impedì che egli potesse attuare il pensiero del suo corso biblico: - ed il cessare che fece il Bardelli dallo insegnamento si oppose a che egli dasse alla luce importanti pubblicazioni, come impedirebbe, se fosse ora soppresso, ai Professori Conti e Gennarelli di pubblicare, giusta i loro propositi, le Lezioni del corso delle loro cattedre non per anche compiuto.

Simili cose basta lo enunciarle per giudicarle: ed opere siffatte non si stimano inutili, ma sono acclamate e destano ammirazione fuori d'Italia; - ed in Italia si tenta di distruggerle.

D'altra parte applicare la dottrina e la misura del numero ad uno Istituto di perfezionamento è aberrazione, perchè esso non può mai avere tanti studiosi quanti ne hanno le Università, perchè gli studii di perfezionamento non sono sempre necessari per lo esercizio delle professioni.

Onde però decidere la gravissima quistione giova discutere « se vi ha convenienza o no a mantenere lo Isti-« tuto - e nel caso affermativo se abbisogni di riforme -« e di qual natura ed estensione; - e se la dimostrazione di « coteste ragioni possa di presente risguardarsi così com-« pleta da credere che con piena conoscenza delle cose e « con sicurezza di resultato sia dato di procedere all'attua-« zione di esse riforme ».

Le attuali condizioni della scienza son tali che presso le nazioni civili si comprende, non dirò dagli uomini di stato ma da' mediocremente istruiti, la ragione e la necessità degli studii *di perfezionamento*; e si sa comunemente che un Istituto per simili studii deve essere *completo* e non *diviso*.

Niun dubbio intorno alla opportunità di costituire Firenze sede dello Istituto centrale superiore degli studii di cui contenevasi il germe anco nella legge Casati. - Nè ricorderò la parte che ebbe questa nobile città al movimento italiano - nè come sempre rispondesse degnamente alla sfida, ispirandosi alle glorie passate, al bene della scienza ed al decoro della Italia. - Ma dirò cosa, forse non avvertita da molti, ma di

cui è forza lo apprezzare il valore, come nello Istituto mai prevalse il fiorentinismo, e Firenze mostrò anco una volta d'intendere che il favoritismo municipale nella scienza è un colpevole assurdo. Nella Sezione di filologia e di filosofia non avvi che un solo toscano (il Lambruschini) e tutti ne conoscono la celebrità; chè il Conti è docente dell'Università di Pisa, gli altri Professori sono siciliani, napoletani, romani, liguri, piemontesi, lombardi. Il caposcuola della medicina, il Bufalini, è romagnolo; il presidente della sezione delle scienze naturali, il Parlatore, è siciliano – ed alemanni sono i fratelli Schiff. Su cotesto proposito ricorrono opportune le parole del marchese Ridolfi (v. pag. 54) che mi compiaccio opporre a chi vede nella virile difesa della Istituzione considerazioni meramente municipali.

Ricorderò eziandio la ricchezza delle officine e dei monumenti scientifici in ogni maniera di ammaestramento, che dimostrano non esservi città all'uopo più acconcia: – e mi riporto alle cose da me largamente esposte ed a quanto osservava con tanta ragione il Villari (v. pag. 103): non che al fatto dell'Amari il quale non stimò di professare utilmente la lingua e letteratura Araba che in Firenze (v. pag. 70). Dirò finalmente che gli stessi monumenti civili e religiosi, le ricche collezioni di pittura e di scultura sono materiali preziosi e parlanti di studii e di ricerche per scolari, per accademie, per chimici, per industriali e per artisti.

Niun dubbio può sorgere, lo tengo per fermo, quanto a conservare la sezione complementaria di medicina e chirurgia in S. Maria Nuova, cui il bravo Amari rendeva giustizia con belle e nobili attestazioni di onore allorchè giudicò suo debito riparare agli effetti del Regolamento del 1862, (che egli pure concordava avere offesi molti interessi e lesi alcuni principii), « affinchè un illustre scuola medica ita-
« liana, sommamente rispettata ed anco spesso imitata presso
« nazioni le più culte, non avesse a patire inciampo e distru-
« zione per impaziente brama di progresso, e vaghezza di

« di quella uniformità d'insegnamento che non giova ai « progressi dell' intelligenza » (1).

Rispetto alla lezione di filologia e filosofia le osservazioni testè esposte bastano a mostrarne la utilità. È acconcio ricordare le parole fatidiche del Bardelli sulla scuola delle lingue orientali; « non passeranno altri cinquanta anni che « il sanscrito dovrà insegnarsi in ogni istituzione scolastica « unitamente al greco ed al latino (2).

Per ciò che concerne la sezione di fisica e di scienze naturali rammemorerò le parlanti dichiarazioni del professor Matteucci.

Esso infatti prendendo a designare il concetto dello indirizzo e dello scopo che doveva darsi agli studj del Museo, non dissimulava come *dovessero collegarsi con tutto l'ordinamento delle scuole superiori*: concetto che egli diceva, ed a ragione, siccome provai (pag. 24), comune al Fontana nel 1789 allorchè, per invito di Leopoldo, prese a dare assestamento a quella istituzione. Cosicchè ne argomentava che non potesse essere diverso da quello lo intendimento di oggidì, se non per le differenze volute dalle condizioni presenti *delle scienze fisiche e naturali* e più specialmente dalla necessità di collegare lo studio del Museo con quello degli altri Istituti del Regno. Quindi, senza temere di essere contradetto da tutti coloro che avevano meditato sull'ordinamento degli studii superiori nella Italia, opinava che quel Museo *dovesse essere o divenire quello che fu* nelle mani del Fontana, del Fabbroni, di Pons, di Nobili e di Amici, cioè un *complesso di gabinetti e laboratorii dove i professori curassero d'insegnare ai giovani d'ingegno eletto a lavorare; un Seminario si direbbe in Ger-*

(1) Ved. *Circolare* de' 29 Dicembre 1862 nel *Bullettino ufficiale*. – Anco il Deputato Grillenzoni (osteggiatore col Toscanelli e con Ondes Reggio del Regolamento Matteucci, combattuto anco dal Mancini, che però vi trovava delle disposizioni buone) tesseva una apologia assai brillante della Scuola di Santa Maria Nuova (Ved. *Atti Parlamentarii della Camera, tornata* del 7 marzo 1863, pag. 1074).

(2) Ved. Elogio di Lui scritto dal Tortoli.

*mania per le scienze fisiche e naturali*, e che noi chiamiamo scuola normale e superiore di esse scienze. D'altra parte distruggendo lo insegnamento di questa Facoltà non si farebbero economie, perciocchè resterebbero sempre le Collezioni, l'orto botanico, il gabinetto astronomico, le macchine di fisica, e dovrebbero mantenersi in ufficio gl'illustratori, gli artisti ed i conservatori. Arroge che lo insegnamento stesso è una necessità per li alunni iniziati alli studii ed all'esercizio della Farmacia.

Rispetto alla sezione di giurisprudenza con verità e con senno il periodico *il Conte di Cavour*, nel suo numero del 7 Maggio N.° 126, accennava fra gli altri profondi pensieri a quello di fondare in Italia uno Istituto di scienze di governo, uno insegnamento politico amministrativo in cui fossero insegnate quelle discipline, ritenute come indispensabile patrimonio di dottrina, per tutti coloro i quali volessero prendere parte attiva e principale alle cose di Stato, alla diplomatica ed alla politica, e che potrebbe anco essere utile agli impiegati che amassero perfezionare la loro cultura. – Al quale scopo il Bargoni, incoraggiato dall'approvazione del Villari e del Messedaglia, divisavasi ridurre lo Istituto di Firenze.

Il Matteucci aveva, à giustizia del vero, indovinato i bisogni del tempo, facendo della Facoltà di giurisprudenza due insegnamenti distinti, designando una Facoltà speciale di scienze politico-amministrative.

Cadde dopo tre anni di esperienza quel progetto: – nè la vera causa stà, come si cennava dal ricordato periodico, nel non acconciarsi siffatta divisione per tutte le Università, e nel non corrispondere in alcuni particolari al grande concetto che se ne aveva. La cagione di questo fatto conviene piuttosto ravvisarla nel non essere le Università il campo adattato per un insegnamento di simil fatta, non potendo esso ministrarsi che dopo la laurea in un Atenèo superiore. La patria del Machiavelli e del Guicciardini ne ha più di ogni altra diritto: e li studii pratici di scienze politiche ed

amministrative ci si rendono maggiormente necessari, dacchè divenuta Firenze capitale della nazione, sono alimentati dalla presenza del Parlamento – del Consiglio di Stato – della Corte dei Conti – e di tutte le gradazioni dei tribunali.

In quella guisa che di riforme soltanto abbisogna l'ordinamento degli studj e delle scuole superiori anco l'Istituto reclama nuove provvidenze, che, tenendo fermo il concetto creatore, diano al suo indirizzo scientifico una più lieta e razionale portata. Dal 1859 però si è perduto un tempo prezioso, dissertando senza amore, senza ordine, senza scopo profinito, abbandonando coteste riforme alle gelosie e gare municipali e politiche, non pensando giammai a fondare quegli ordini scolastici che sono la gloria più bella e le forze maggiori della Francia, della Germania e dell'Inghilterra, il cui esempio dovrebbe ammaestrarci che ove non si conservi e non si estenda il culto delle lettere, e non si dia una base stabile agli studj superiori applicati coll'ampiezza necessaria corrispondente ai nuovi bisogni della scienza e della nazione, non si potrà fondare quella cultura generale e profittevole che è nei voti di tutti gli onesti: – e basta a confermarlo il modo con cui sonosi condotte le cose dello Istituto.

Per tali riforme però è giuocoforza dire che le circostanze non sono per anche mature, a fronte degli eccellenti propositi che si ebbero fino a qui.

Con grandissimo senno l'Amari scriveva nel 1863 in una relazione al Re, allorchè provocava il Decreto di nomina della Commissione per lo studio delle condizioni della pubblica istruzione e dei modi di ripararvi (1), (e quelle sue

(1) Decreto del 22 Marzo 1863, N.° 1179. La Commissione fu composta – del senatore Cibrario presidente – dei senatori De Gori – Gioia – Linati – Pareto e dei deputati Bonghi – Cipriani Emilio – Coppino – De Sanctis – D'Ondes Vito – Galeotti Leopoldo – Giorgini Gio. Battista – Grillenzoni – Lanza – Massarani; – dell'ispettore generale degli studj secondari Bertoldi e del capo divisione Rosei come segretario. Ai quali, il Decreto del 17 Maggio 1863, aggiunse il senatore Piria ed i deputati Tenca – Sella – Gio. Morelli – Baldacchini – Imbriani.

parole conformi ai pensamenti che ricordai or ora del Morelli (p. 94) è bene avere presenti nelle attuali contingenze): « Senza pretendere di toccare una mèta che si allontana « sempre innanzi i passi dei popoli, perchè l'istruzione « pubblica non ha limiti di altezza, dobbiamo occuparci ad « inalzare ed estendere gli studj i quali, appo noi, male « rispondono al procedimento sociale ed intellettuale del « secolo non che alle nobili tradizioni della nostra politica. « I molti provvedimenti fatti per instaurare gli studj nell'atto « medesimo della riscossa politica del 1859-60, e le molte « cure spese successivamente non hanno però giovato a « togliere nelle parti dello insegnamento quei difetti che « non provengono solo da cause certe e notissime, e che, « siccome avviene nelle investigazioni morali, sonosi at« tribuite a diverse cause, talvolta opposte diametral« mente.

« L'insegnamento universitario superiore (continovava « a dire l'Amari) più d'ogni altro offre campo a discus« sioni: – ma la gran lite era sempre indecisa, e non sareb« besi potuta ultimare senza larghissima e matura disamina, « senza ponderare gl'interessi generali e parziali offesi per « lo avvenire sia dai sistemi passati, sia da quelli che si « vorrebbero sostituire. Laonde concludeva, che il grave « argomento conveniva studiarlo non coi soli mezzi che « possa avere un ministro ed un ministero anche bene « ordinato, sibbene col concorso di molti uomini esperti « nella materia dello insegnamento e confortati dal potente « aiuto della pubblicità ».

Non sgomentato da siffatte difficoltà, e contrariamente anzi a cotesti pensamenti, il comm. Berti (che tante cure erasi dato per vantaggiare le condizioni del pubblico insegnamento primario e secondario) volle assumere l'arduo còmpito di formulare un disegno di legge organica per la composizione delle diverse Facoltà del Regno nei rapporti anco della istituzione superiore; quello presentando nella

tornata del Senato del 28 dicembre 1866 (1); di quel corpo che, conforme avvertiva or ora l'onorevole Lamarmora, nella serenità e nella quiete della sua atmosfera parlamentare, dà maggiori guarantigie di un esame esente dalle vivaci discussioni della Camera elettiva.

E quel disegno di legge era invero informato ai principii onestamente liberali dell'onorevole Berti; mirava ad ovviare alla soverchia moltiplicità delle discipline, le quali operavano lo effetto che i giovani si perdevano in una indeterminata vaghezza d'impressioni e di pregiudizi, e che gli esaminatori si trovassero forzati di contentarsi di una molto leggiera tintura in ciascuna di esse discipline: e poichè l'Italia è un terreno non sgombro di tradizioni e d'interessi il Berti si divisava di conservare i centri universitarii, ridotti e ristretti però al solo bisogno professionale e complessivo.

Relativamente all'Istituto di Firenze, surto come quello di Milano *dalla necessità*, mentre lo voleva conservato, ne proponeva la modificazione; e di uno insieme omogeneo e compatto, ne formava DISTINTI ENTI, *regolati da discipline e da scopi diversi.*

Perciocchè la sezione di filosofia e di filologia doveva cambiarsi in un collegio di scienze filosofiche – filologiche – e storiche destinandola *all'alta cultura nazionale per le più elette intelligenze*, dando diritto al conferimento *di speciali diplomi di recognizione.* – Il Museo doveva trasformarsi in *scuola normale* d'insegnamento delle scienze fisiche e naturali per i giovani che aspirassero al professorato ed al conseguimento del *diploma di esercizio.* – La sezione medico-chirurgica di S. Maria Nuova doveva ministrare lo insegnamento *speciale e complessivo* per due anni, per ottenere il diploma professionale.

Non giudicherò del merito e della eccellenza delle proposte per lo insieme della riforma, ma esprimerò franco il

(1) Ved. *Atti parlamentari del Senato*, N. 9, pag. 23, Legis. IX, sessione II, 1866-67.

mio avviso su quelle concernenti lo Istituto. Le quali denaturandone il carattere originario penso che sarebbero state fatali alla Istituzione, che non avrebbe avuto ragione di sussistere altrimenti organata in quella forma e con quelle svariate discipline.

D'altra parte l'onorevole Berti partivasi dal concetto (per sè vero ed assennato) che non vi ha parte dell'amministrazione pubblica cui tanto importi la stabilità quanto quella della pubblica istruzione, nella quale ogni innovazione è mestieri che sia ristretta al puro necessario. Esso concordava eziandio che le incertezze ed i mutamenti rapidi ed incessanti fin'allora avvenuti, avevano infirmato il valore della istruzione universitaria italiana: – ed accennava così al bisogno di rassicurarla, di rafforzarla con una legge: « rassicuriamo (egli diceva) gl'insegnanti e lo insegnamento, ed il frutto sarà pari alla espettazione ».

Però mi duole non potere dividere col chiarissimo Berti la speranza che egli aveva di assicurare con la sua proposta all'istruzione superiore la tanto desiderata stabilità; perciocchè sussistevano sempre le difficoltà come sopra denunziate, di fronte alle quali i resultati anco una volta sarebbero stati manchevoli.

Frattanto per la dipartenza del Berti dal Ministero quel suo disegno rimase lettera morta nelle pagine degli Atti parlamentari, da pochi veduto, appena da alcuno ricordato, e dai più obliato: – fatto deplorabile e scoraggiante, il quale dimostra con qual frutto lavorino uomini di gran mente e sapere, e come siano apprezzate le loro sudate ed illuminate fatiche.

Dopo quell'epoca il ministero della pubblica istruzione non accampò nuovi progetti: – non disse mai se la Commissione del 1863 avesse per avventura sodisfatto al suo assunto: – e senza ottemperare alle promesse solennemente date dal Comm. Bargoni alla Camera elettiva nel 1869 per la presentazione di una legge organica, continovando anzi a camminare nella solita incerta via dei provvedimenti

*transitorii*, viene ora innanzi al Parlamento con teorie e proposte le quali, mosse soltanto dallo *scopo di raggiungere economie* nel bilancio, distruggono lo impianto degli studj, e minacciano l'esistenza dello Istituto superiore; – o mirano ad umiliarlo: – si adopra a cui siano tolti gli assegnamenti alle biblioteche e le doti stanziate alla conservazione di monumenti: – e non si provvede a stanziarle là dove è necessario, lasciando che la stampa gracchi a sua posta: – e togliendosi anzi al ministero dell' istruzione pubblica tutti i mezzi onde fare prosperare le scienze e le lettere, si equipara ad *un vescovo in partibus infidelium, ma senza diritto di sedere in concilio.*

Le quali cose, esclama l'articolista della *Nazione*, si fanno, mentre il monarca della Francia *vantavasi or ora di non avere fatto veruna economia sul bilancio della pubblica istruzione, e di avere anzi aperto 13mila nuove scuole*: – quando ogni governo civile profonde milioni per lo acquisto di musei: – quando si cerca di ricomporre le prime pagine della storia, raccogliendo le reliquie monumentali dei varii popoli: – o mentre il vicerè dello Egitto portando i suoi musei alla mostra mondiale di Parigi dava al mondo la prova che l'eco della civiltà si ripercuote fra gli Arabi e che gl' incivilisce.

Eppure egli è questo il tempo in cui la Italia dovrebbe fare ogni possa per procacciarsi quel posto che le si compete; e che, donna degli altri popoli, essa tenne un dì gloriosissimo: – anco perchè pur troppo, nella scienza eziandio, ci grava la vergogna; a Berlino pubblicandosi la grande raccolta delle iscrizioni romane, ed a Parigi, a spese dello imperatore Napoleone III, le opere di Bartolommeo Borghesi; laddove il governo nostrano non è stato fin qui in grado di dare pubblicità, siccome tiene promessa col mondo civile, alli scritti del Cavedoni.

Lo Istituto fiorentino sorgeva nell'*Atene della Italia*, non solo per compiere e perfezionare gli studj delle Università, ma eziandio coll' intendimento che cessasse una volta l'antica vergogna di andare accattando nelle varie capitali della

Europa l'elemosina della scienza. Rinnovavasi in cotal modo il fatto cui, coll' istituzione dell'antico Studio fiorentino, alludeva Coluccio Salutati: « Decrevimus sacrarum legum « atque liberalium artium studium in civitate nostra redu- « cere: quod quidem putavimus ad totius Thusciae magni- « ficentiam redundari. Quid enim est videre Thuscos extra « Thusciam scientiam quaerere et alienae nationis viris « hanc studiorum gloriam per ignaviam condonare? » (1).

Non è ragione che valga a giustificare le vagheggiate innovazioni il bisogno di trovare modi di rendere meno gravoso alla finanza il carico della pubblica istruzione.

Innanzi tratto osserverò coll'anonimo suddetto articolista, che in niun paese si spende per professori così poco quanto nella Italia: il solo giardino Botanico di Londra costa più che lo Istituto di Firenze; e per esso la spesa maggiore è quella dei musei, dei gabinetti e delle collezioni. (*Ved. Prospetto di Let.* B).

Ed aggiungerò, sempre col ricordato scrittore, che si può discutere se le Università siano troppe; e se il loro numero, che fu in relazione alle condizioni autonomiche degli Stati di cui fu costituita la Italia, riesca adesso nel novello suo ordinamento di nocumento alla scienza: — ma il compasso, le regole mercantili, le norme degli usurai non potranno giammai essere norma ai giudizi dei legislatori sull' istruzione pubblica, checchè ne abbia detto nella sua cronaca dell'aprile pp. l'*Imparziale Medico*. – Innovazioni ispirate a cotesto concetto sono un'offesa al sentimento morale; - suonano ingiuria alla civiltà di una nazione, alla città di Firenze, al primo Istituto insegnante nel reame d' Italia.

Laonde la formula aritmetica sul minor numero degli scolari, non può accettarsi per la sua irrazionalità (pag. 8 e 107); ed anco perchè appare ingiusta tosto che è constatato che il decremento trae cagione dalla condotta del Governo (2).

(1) Ved. Galeotti, Op. cit.

(2) Ved. *Atti della Camera dei deputati*, maggio 1869, N.° 1701, 1703 e 1704. Il deputato D'Ondes Reggio citava il fatto assai par-

272



E di fatto nelle sedute del 23 e 26 maggio del trascorso anno alla Camera dei deputati, discutendo il bilancio della pubblica istruzione, lamentavasi lo stato meno felice dell'insegnamento superiore. Ponevasi avanti il decremento assoluto e progressivo nella frequenza degli scolari in tutte le Università, il quale affermavasi assai più forte in senso relativo per le Università fra loro. Ma tale decremento per consentimento della Camera dicevasi dipendente da cagioni meramente fittizie, tolte le quali convenivasi che sarebbe cessato; fra le quali cause primeggiavano i cangiamenti frequenti che, indipendentemente da una legge organica, avevano luogo per sole emanazioni del potere esecutivo, modificando ed anche distruggendo il corso e l'andamento degli studj; – incertezza ed instabilità perturbatrice, la quale, generando il provvisorio, apriva l'adito all'arbitrio e allo scoramento degli scolari.

Pure un'economia sarebbe possibile per lo Istituto, concludeva l'articolista (e riporto le sue testuali parole perchè sono stringenti); e sta in questo:

« *Correggete* l'Istituto ne' suoi difetti, *ampliatelo*, circondatelo di splendore e di riverenza; – e nel tempo stesso prendete ad esaminare quante sieno *le istituzioni di posti di studio per l'estero* in tutta Italia (di municipii, di ex-governi, di corpi morali, di particolari); – interpretate con giustizia la volontà dei testatori e degli istitutori, i quali vollero mandati giovani a Parigi, in Germania, in Inghilterra, perchè nella madre patria (divisa in otto Stati) difettavano i mezzi: – e considerando che, divenuta l'Italia ciò che desiderò, ma non ottenne di essere prima d'ora, manca la ragione di profondere il danaro all'estero, e che il farlo è umiliazione; – decretate che l'Istituto superiore accolga i giovani di ogni parte d'Italia, i quali vi riceveranno la istruzione più utile alla patria, e non porteranno agli estranei

lante della Università di Palermo, la quale, mentre nel 1858-59 noverava 1,119 scolari, nel 1865-66 discesero a 166, giungendo a 280 nel 1869.

tanto denaro, e la prova vivente che noi non siamo risorti. Spero che il ministro delle finanze riconoscerà che la economia per la nazione non sarebbe piccola. L'argomento non è esaurito, ed io forse vi tornerò sopra, per non ingenerare oggi troppa stanchezza in chi leggerà. Io riparlerò altra volta degli studenti che si mandano fuori d'Italia ed in Roma (il cardinale arcivescovo di Fermo ne manda 18; perchè gli facciamo amministrare ancora il fondo a ciò destinato?); e parlerò altresì dei professori che fra noi sono nominati dalla Corte di Roma! Non sarà, spero, senza utilità! – Oh, quante cose magnifiche sarebbero possibili in Italia senza aggravare alcuno, ma solo meglio studiando come potrebbero convertirsi a pubblico beneficio e trasformarsi tante ricchezze, tante istituzioni delle quali sovrabbonda la patria nostra! Ma pur troppo, abbiamo tesori che sono sepolti, e ne ignoriamo l'esistenza, e non sappiamo usufruirli ».

La deroga e correzione dello estreme volontà dei testatori, sull'autorità di Puffendorf, sulle decisioni della Ruota fiorentina ed in ordine alle dottrine svolte dal Tommaseo, la dimostrai possibile e praticabile (1), purchè si rispetti lo spirito ed il senso morale della disposizione. Spetta al Principe, Capo dello Stato, decideva la Ruota fiorentina, « corrigere testatoris dispositiones ad hoc ut melius adimpleatur ejusdem voluntas »: – e questo è il cardine della vigente legge sulle opere pie del 1859, giusta la quale al Governo è riservato il diritto d'interpetrare e di applicare *alle mutate condizioni dei tempi e della società le volontà dei fondatori*. Ciò diceva anche l'Amari nella ricordata sua prolusione; facendo voti perchè le cattedre di che andava costituito lo Istituto fossero armonizzate come la Loggia dei Lanzi da non potervisi tôrre di luogo una pietra. Nè potevaglisi far debito della minore sua completezza, perciocchè, aggiungeva, nessuna delle odierne Università arriva

(1) Ved. l'opera *La carità ospitaliera* – e l'opuscolo « *Dell'Istituto Ximeniano – del nuovo Osservatorio fiorentino – e del loro avvenire.*

a tale perfezione, e nessuna nacque mai robusta e armata come Pallade che uscia dalla mente di Giove; oltre che era a notarsi che nessuna di quelle recentemente istituite in paesi ricchi e civili ebbe principio, al par dello Istituto nostro, con cattedre addette a ciascuno dei rami principali del sapere e alcune forse di più.

Le quali conclusioni si conformano pienamente ai resultati che emergono dalle mie elucubrazioni; - mediante le quali giunsi a dimostrare: - 1.° Il nobile e grande scopo che ebbe il Governo della Toscana nel creare lo Istituto superiore di studj pratici (v. pag. 54); 2.° La importanza dei nuovi ammaestramenti determinati dalla legge del 22 dicembre 1859 nei rapporti massimamente legali, filosofici e filologici, ed in relazione agli studj delle scienze fisiche e naturali, della medicina e chirurgia (v. pag. 58 e seg); 3.° Il profitto che ne venne agli studiosi ed alla scienza (pag. 65, 109 e 113); 4.° I danni che dalle incostituzionali sospensioni o manomissioni ne derivarono agli studii, alla scienza, alla società, soprattutto per le minori guarentigie che il Governo è nel dovere di procacciarle nell'atto di concedere agli studiosi lo esercizio professionale (p. 66, 85, 112); 5.° Il bisogno quindi di tenere fermo il concetto creatore dello Istituto; ed in ragione delle cangiate condizioni incarnarlo, ampliarlo, renderlo quanto necessario, profittevole; e portarlo alla dignità che gli si compete.

Però, per siffatta metamorfosi, le cose non sono per anche preparate: - e quindi, in luogo di distruggere, è mestieri vedere come meglio e più utilmente possa riformarsi l'ordinamento universitario onde non si abbiano a lamentare *anco una volta* le conseguenze di una distruzione che non crea, ma che porterebbe *al caos.*

E cotesto esame non può operarsi che seguendo i sapienti apprezzamenti del prof. Carlo Morelli (pag. 94) e dell'Amari (pag. 116) - e rispettando le deliberazioni della Camera elettiva, la quale, volendo che sia una volta provveduto al male che ogni dì ne incalza, in maniera solenne nella tornata del maggio 1869, in coerenza all'ordine del

giorno Cairoli (1), ingiungeva al ministro Bargoni (pag. 83), di presentare il disegno di legge organica, che fino dal 1864 si attende per le cure della Commissione all'uopo eletta nel 1863 (pag. 83).

E vaglia il vero! dopo il trascorrere di tanti anni e dopo tanta solennità di forme e di dichiarazioni, avrebbe dovuto la quistione raggiungere quella *maturità* che il chiarissimo Amari le negava nel 1863, per cui una legge, che fosse stata allora presentata, avrebbe, a suo avviso, avuto lo inconveniente DI POTERSI PIUTTOSTO PROPORRE CHE APPROVARE. E di fatto l'onorevole Bonghi, ampliando quel concetto, e negando pur esso cotesta maturità, che sola avrebbe potuto rendere POSSIBILE UNA SOLUZIONE, rendeva ragione perchè i gravi problemi relativi alla pubblica istruzione erano sempre una incognita; - i fatti, cioè, non erano precisati - non apparivano abbastanza noti - difettavano di congrua comparazione con altri - nè da quelli erano stati dedotti criterii per accertare le vere condizioni della pubblica istruzione. Quindi invocava studj e profonde investigazioni onde i rimedi fossero proposti con autorità e stabilità: - al che concordava non essere atto un ministro, stante i moltiplici interessi che lo circondano, potendo attendersi soltanto dal Parlamento e da uomini spregiudicati e liberi da vincoli e da subiezione burocratica (2).

In quali condizioni però ci troviamo adesso? - quali avanzamenti ha fatto la quistione? - di quali accertamenti ha potuto fare uso la Commissione parlamentare che si dispone a proposte sull'ordinamento della pubblica istruzione? E coteste proposte sono legate ad un piano ben pensato, preordinato e complesso (pag. 77), per modo che possano

(1) Cotesto ordine era consentito dai Deputati Carlo Morelli - Molinari - Palasciano - Samminiatelli - Regnoli - Toscanelli - Alippi - Oliva.

(2) Ved. *Atti parlamentari*, tornata del 6 marzo 1863, N.° 1073, prot. 4174.

decidersi di conserva con tutte le quistioni dello insegnamento superiore? (pag. 80)

Io ne dubito forte: - perchè dallo andamento dei fatti lice argomentare che le cose non abbiano cangiato da ciò che erano nel 1863, per cui è forza ritenere che l'unica più conveniente formula di risoluzione da accogliersi nelle attuali contingenze, sia *quella mercè la quale, legittimando le attuali anomalie, nulla per ora s'innovi allo andazzo delle cose*: - e che quindi, fatto tesoro delle avvertenze da me denunciate in piena armonia ai concetti parlamentari ed al sentenziare di uomini preclari per sapere e per esperienza, si proceda a stabilire alcuni criterii fondamentali, a base di un disegno di legge che non sia, come nella attualità, *di mera occasione* e quindi meramente transitorio, sibbene maturamente studiato e discusso, d'accordo con la stampa illuminata e col concorso di uomini competenti ed imparziali.

I quali criterii dovrebbero servire a preparare le fondamenta *di un Ateneo italiano*, da sorgere a tempi migliori e più floridi, sulle onorate vestigia del presente Istituto superiore di studii pratici e di perfezionamento; - cui dovrebbe fare corona un'Accademia delle scienze simile a quella che fu modellata sulle nostrane Accademie (v. pag. 19), e che grandeggia nella Metropoli francese.

Era pur questo il divisamento del prof. Matteucci. Ricordava al ministro della pubblica istruzione lo Istituto di Parigi, surto sulle radici dell'Accademia delle scienze, la Società reale e l'Associazione britannica per lo avanzamento delle scienze di Londra, non che la Società reale di Berlino; ed affermava come cotesti Istituti noverino vita scientifica splendida ed onorevole, testimoniata dalle dotte loro pubblicazioni negli atti sociali; le quali hanno il duplice fine di diffondere il vero spirito scientifico e di promuovere gli studj speculativi e di osservazione. - A cotesti titoli nel 1848 ne aggiunse altro di gravissimo momento lo Istituto di Parigi; e mi compiaccio ricordarlo; la Cro-

ciata vo' dire, surta fra quelli uomini dabbene ed illuminati, per trattare e discutere argomenti diretti a confutare le opinioni socialiste e sovversive che in quel torno di tempo erano tornate a prevalere nelle masse popolari: – esempio preclarissimo che meriterebbe imitazione in questa età, in cui sciaugurate eguali tendenze pullulano d'ogni dove.

Ora il Matteucci (1), mentre opinava che convenisse rispettare il carattere autonomico e nazionale delle associazioni scientifiche in buon numero esistenti nella Italia, credeva per altra parte che convenisse dare vita novella o diversa alle medesime, coordinandola con un'Accademia italiana che fosse il centro del sapere; che ne rappresentasse lo svolgimento; e che, con la pubblicazione dei suoi atti si ponesse all'altezza delle società d'oltremonte. Proposito che senza il favore e la cooperazione governativa non sarebbe agevole il porre ad atto; quantunque io pensi bene ordinato che ove fosse lo Istituto, l'aggravio che ne potrebbe venire all'erario non potrebbe essere significante. Il nostro museo pubblicò per alcuni anni i suoi Annali scientifici; ma ne abbandonò la continuazione per la gravissima spesa.

Se non che mi piace avvertire come per tale effetto sarebbe mestieri porre mente alle preziose osservazioni (*tanto acconcie anco nei rapporti dell'economia)* della Commissione del collegio dei professori della sezione medico-chirurgica dello Istituto fiorentino (Bufalini, Burci, Cipriani, Pellizzari Giorgio), cui faceva vôto di adesione un'eletta di distinti uomini in ogni ramo di scienza (2). Ammettevasi

(1) Ved. nella *Nuova Antologia* la lettera diretta nel 27 settembre 1867 al ministro della pubblica istruzione.

(2) *Di un fondamento essenziale per la più completa ed economica istruzione superiore*, 1863.

Coteste gravissime considerazioni muovevano dal desiderio che la materia del pubblico insegnamento fosse ben ponderata e discussa innanzi ad un generale ordinamento; desiderio che aveva per il primo manifestato lo illustre Bufalini, dissertando nel 1860 *dello in-*

278



in quello scritto per base necessaria e fondamentale la distinzione degli studii per le professioni in *scientifici* e *pratici*. Si dimostrava essere la soddisfazione di un bisogno sociale il conferimento del diploma d' idoneità. Plaudivasi quindi alla consuetudine di conferire la laurea al termine degli studii scientifici e la matricola al termine di quelli di pratica, avvegnachè differente è la scienza di un' arte dall'arte stessa, ed è necessario mostrare l'esercizio dell'arte onde bene valersi della scienza per l'arte.

E giova lo avvertire come la Commissione medesima dai bisogni presentanei della scienza e delle lettere e da quelli insiememente del vivere civile, ne fece scaturire la necessità, che le scuole per gli studii superiori non debbano restringersi solamente a ciò che alleva gli studiosi allo esercizio delle professioni, cosicchè a DUE scopi distinti debbano esse sodisfare – allo ammaestramento della scienza e delle lettere, cioè, per lo esercizio delle professioni, restrettivamente però alla sola parte meglio certificata e realmente necessaria allo esercizio stesso; – ed in pari tempo ad una cultura di esse scienze e lettere più larga e proporzionata. Avvegnachè, notava la Commissione, oggi giorno le scienze fisiche, chimiche e naturali hanno conseguito così grandi progressi col mezzo degli esperimenti e colle osservazioni aiutate da moltiplici strumenti, che è impossibile a modesti privati di possederne i mezzi a bene coltivarle: – nella stessa guisa tutte le scienze che prendono nascimento dalla considerazione della parte morale dell'uomo, quindi ancora la storia civile delle nazioni e le lettere stesse, essendosi oggidì elevate a contemplazioni così alte ed a perfezionamenti tali che non si potrebbero mai far conoscere abbastanza con quella semplice castigata istruzione

*segnamento pubblico, specialmente medico e chirurgico, in relazione alla civile libertà;* cui tennero dietro altre osservazioni espresse al Ministro Matteucci nel 1861, con eguali intendimenti, dal Ridolfi, Lambruschini e dallo stesso Bufalini.

che bisogna a coloro che si destinano allo studio per lo esercizio delle professioni. I quali ultimi ammaestramenti vogliono molta suppellettile di libri e di documenti.

Nelle quali esplicazioni sono chiaramente delineate le attuali condizioni dello Istituto superiore (pag. 106); – quelle massimamente che potrebbe e dovrebbe assumere, ammessa siccome è inevitabile, la sua ampliazione corrispondente alla sua vera altezza (v. p. 104).

Era quello un solenne verdetto che suggellava il sistema fino dai vetusti tempi inaugurato (v. pag. 36 e seg.), e praticato per ultimo (pag. 40) con tanta efficaia di modi nella nostrana scuola medico-chirurgica (p. 51, 52, 85).

Nella pendenza però di tali risoluzioni, che non possono *improvvisarsi*, *nè essere lo effetto di un esame fugace*, il Governo è nell'obbligo di fare diritto alle proposte gravissime che attendono la sua decisione: — I.° (rispetto alla sezione *della scuola medico-chirurgica*) perchè sia provveduto: *a*) alla creazione della cattedra di anatomia umana (pag. 85); – *b*) alla costituzione dell' internato nell'Arcispedale di S. Maria Nuova (pag. 88 e 90); – *c*) alla istituzione dell'Ospizio di Maternità (pag. 41); – *d*) allo assestamento della pendenza relativa alla biblioteca annessa alla scuola medesima (p. 50): — II.° (relativamente alla sezione di *scienze naturali*) onde non sia ritardata la nomina del titolare della importante cattedra di fisica; e perchè con assegni corrispondenti sia provveduto ai mezzi di studio del Museo, massime di libri; mancanza tanto a ragione lamentata (pag. 32), e che va ogni dì a farsi maggiore, dopo che la Libreria già Palatina, con tanta splendidezza tenuta al giorno di opere dal granduca Leopoldo II, ora riunita alla Magliabechiana, risente le conseguenze dell'assegnazione assai sottile che le è assegnata nel bilancio.

Fra le provvidenze, che non è dato dilazionare, avvi quella di richiamare a vita le cattedre della sezione legale (§ 78); a quelle aggiungendo la cattedra di diritto politico e amministrativo (pag. 115). – E ricordo del pari la pro-

posta del Ciabatti per la costituzione di un *Museo di numismatica e di sfragistica nazionale* (pag. 75), di cui appare tanto più evidente la necessità, dopo che per le cure illuminate del Bargoni va a darsi vita al museo antropologico italiano annesso alla cattedra di antropologia (pag. 98). Che se i tempi non sono propizi per porre ad atto cotesto disegno, possono bene stabilirsi i criterii fondamentali, i quali potranno, col tempo, ricevere congrua e piena applicazione, perciocchè sono queste cose che non possono improvvisarsi, ed abbisognano d'intelligenze preventive, userò una famigerata formula che in sè tutto racchiude, *del concorso*, vo' dire, *dell'opera di tutto e di tutti.* Sarà questo un utile e bel corredo alla cattedra di archeologia, e ne potrà profittare il professore, siccome ha fatto e fa per i suoi scolari dei musei egizio, etrusco e del medio evo.

Dando fine al mio ragionamento esprimo un voto, ed è « che il Consiglio della Provincia e quello del Comune « di Firenze, ispirandosi ai nobili concetti del benemerito « marchese Ridolfi (pag. 55), non si tengano ulteriormente « in silenzio in una quistione, che se interessa il bene della « scienza e dello insegnamento, non che il decoro della « Italia, tocca tanto davvicino le glorie e l'utile del Paese « nostrano ». - Essi lo debbono come sentinelle avanzate e gelosi custodi delle glorie nostrane; e come sostenitori di quanto torna profittevole ai cittadini; e lo debbono eziandio a tutela delle generose elargizioni stanziate a carico dei respettivi bilanci pel mantenimento di giovani di non agiate fortune nello Istituto Superiore.

Firenze, li 4 giugno 1870.

## Prospetto A.

### Andamento delle cliniche e del servizio dello spedale medico e chirurgico.

Ogni clinica consta di due sale a separati scompartimenti per N. 24 letti per la cura degli uomini e delle donne, di una camera per tenere separati alcuni ammalati speciali, e di sale distinte per quegli che hanno subìte operazioni. Ha locali coperti di passeggio per i convalescenti e giardini. Ciascuna è provvista di una sala di studio pei professori di un quartiere per i serventi, e dello ispettore sorvegliante, e del sacerdote di servizio, e di bagni e di ogni altro accessorio per le svariate occorrenze del servizio.

La clinica medica nell'ultimo quinquennio ha accolto N. 500 malati e la chirurgica N. 545, sui quali ebbero luogo 315 atti operatorj importanti.

La clinica *ostetrica* è provveduta di una sala distinta per le gravidanze normali e anormali, di sale di puerperio normale ed anormale, di una sala per gravide illegittime, di sale di osservazione per le operate e di travaglio del parto, non che di un anfiteatro operatorio; - locali capaci di 60 letti.

Si accolsero nel quinquennio 1305 donne; vi si eseguirono 552 operazioni ostetriche; e vi si effettuarono 1060 parti.

La clinica *oftalmojatrica* accolse nel quinquennio numero 330 ammalati; e vi si eseguirono 250 operazioni della specialità.

Nella *sifilojatrica* (distinta dal sifilicomio) furono accolti 310 individui.

La clinica delle *malattie cutanee*, in separato spedale, con sale di osservazione, d'isolamento e d'insegnamento cattedratico e con stabilimenti balneari per oggetto di stu-

dio, accolse nel quinquennio 255 ammalati. - Nello spedale della specialità furono accolti 7400 individui, i quali servirono come gli altri per lo insegnamento; - come servono allo stesso intento le consultazioni pubbliche, le quali in sette anni risguardarono ben oltre 5000 ammalati.

La clinica delle *malattie mentali* (posta nel grandioso Manicomio di Bonifazio, cui è annessa la villa e pensionario di alienati a Castel Pulci, capace di N. 1000 alienati, con sala d' insegnamento cattedratico), ricevè nel quinquennio N. 285 ammalati, mentre nel Manicomio ne furono ammessi oltre 1900, del cui materiale si vale per lo insegnamento il clinico alienista.

Gli spedali riuniti (compreso il Manicomio, ma escluso il sifilicomio) accolsero nell'anno 12,780 ammalati: - nell'ultimo decennio le giornate di spedalità sommarono numero 7,279,047.

Le *consultazioni* gratuite per le *specialità* in media possono calcolarsi fornite a N. 10,000 individui all'anno; - non durano meno di due ore; v' intervengono studenti e uditori e servono, come le cliniche, allo insegnamento pratico.

Nel *laboratorio farmacologico* può calcolarsi che in un quinquennio siano state eseguite circa 2000 preparazioni galeniche e chimiche, analisi qualitative N. 3760, analisi quantitative N. 100 e circa 80 quantitative e volumetriche.

Le *sale anatomiche*, di recente riformate, constano di una sala di esposizione per cadaveri di sconosciuti, con annesso per la preparazione di pezzi patologici, di una sala per le necroscopie forensi, di altra sala per le necroscopie delle cliniche, di una sala di deposito per i cadaveri notomizzati, di altre sale per dissezione ad uso di studio anatomico, di una grande cappella mortuaria pel deposito dei trapassati. Sale tutte provviste di strumenti anatomici per cospicuo numero di studenti.

Avvi un grandioso anfiteatro operatorio con palco e gradinata. - Celebre finalmente è l'armamentario sì per la istoria dell'arte, sì per la copiosa collezione d' istrumenti,

di ferri ed apparecchi chirurgici per le bisogna di ciascuna clinica.

Queste sale anatomiche in un quinquennio fornirono 7678 cadaveri, che furono subietto di 815 necroscopie di studio: ed il rimanente a disposizione dello insegnamento anatomico-patologico-ostetrico ec.

Le *cliniche medico-chirurgica* e *ostretrica* durano per otto mesi. Sono quadrimestrali le *cliniche* oftalmojatrica, dermatologica, sifilojatrica, psichiatrica; le cliniche generali medica e chirurgica sono giornaliere, della durata di due ore; la ostetrica è giornaliera di un'ora e mezzo; le altre si ministrano in giorni alterni per la durata di un'ora e mezzo.

L'amministrazione ospitaliera eroga tutte le rendite del proprio Istituto nel mantenimento degli infermi della provincia fiorentina: conseguisce il rimborso delle spedalità dai privati se il possono e in loro vece, dai comuni: – alle maggiori spese per le cliniche provvede il ministero della pubblica istruzione.

## PROSPETTO B.

## Assegni stanziati nel bilancio per l'anno 1870 per i Gabinetti e Laboratorii dell'Istituto superiore.

I. *Sezione delle scienze naturali.*

Gabinetto *di fisica* L. 3,000 – Di *zoologia ed anatomia comparata* dei vertebrati L. 3,000 – Di *zoologia ed anatomia comparata* degli invertebrati L. 2,000 – Gabinetto *della scienza delle miniere* L. 1,000 – *Giardino Botanico* L. 19,000 – *a*) Gabinetto *geologico e paleontologico* L. 3,000 – *Osservatorio astronomico* L. 2,500 – *Meteorologico* L. 1,500. Totale L. 46,400.

II. *Sezione di medicina e chirurgia.*

Gabinetto *patologico* L. 2,000 – Gabinetto *fisiologico* L. 1,000 – Laboratorio di *chimica organica patologica* L. 700 – Gabinetto di tossicologia L. 700 – Gabinetto di anatomia L. 200 – Ferri anatomici L. 1,200 – Disegni modelli per le cliniche speciali L. 500 – Biblioteca L. 1,000 – Dote per la maternità e clinica ostetrica L. 5,000 – Assegno per il mantenimento delle cliniche L. 10,000. – Totale L. 22,300.

III. *Studj farmaceutici.*

Laboratorio chimico farmaceutico L. 1,700 – Laboratorio di materia medica L. 700. Totale L. 2,400.

*a*) La somma di L. 19,000 appare, a prima giunta, eccessiva di fronte alle cifre degli altri assegni, e potrebbe dare appoggio a certe opinioni con avventatezza testè accampate; – ma è necessario avvertire come essa sia destinata a provvedere alle svariatissime e gravi spese per la manutensione e per il riscaldamento delle serre – per il pagamento dei giornalieri – per la conservazione e per il collocamento delle preziose collezioni ed anco per lo acquisto di prodotti naturali – e più che altro pei porti costosi dei donativi che giungono al Museo, la massima parte da lontanissimi paesi. – Ciò nonostante se furono praticate alcune delle economie che nei bilanci si dissero *possibili*, e che *realmente* si vollero, queste si ottennero sempre sull'assegnazione anzidetta.

---

## Prospetto C.

*NOTA di Alunni e Uditori inscritti per l'anno accademico 1869-70 ai corsi della Sezione di Filosofia e Filologia del Regio Istituto superiore di Firenze.*

### Alunni inscritti al **Corso di Filologia**.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1. | Viglione Leopoldo | *Trino* (Prov. di Novara) | 4.° anno. | Fece il 1.° anno all'Univ. di Torino. |
| 2 | Dalla Barba Alessandro | *Cunigliano* | 4.° » | Fece due anni all'Univ. di Pisa |
| 3. | Sinigaglia Giorgio | *Sinigaglia* | 3.° » | |
| 4. | Perina Effigenio | *Verona* | 3.° » | |
| 5. | Del Zotto Pietro | *Cordenons* | 3.° » | |
| 6. | Capello Alessandro | *Trino* (Novara) | 3.° » | |
| 7. | Romanelli Leopoldo | *Arezzo* | 2.° » | |
| 8. | Fantoni Luigi | *Firenze* | 2.° » | |
| 9. | Ravani Luigi | *Sarzana* | 2.° » | |
| 10. | Pullé Francesco | *Modena* | 2.° » | |
| 11. | Barozzi Luciano | *Sassuolo* (Modena) | 1.° » | |
| 12 | Tonini Giulio Cesare | *Reggio* (Emilia) | 1.° » | |
| 13 | Bonasi Adolfo | *Carpi* | 1.° » | |
| 14. | Falcini Olinto | *Vajano* (Prov. di Fir.) | 1.° » | |

### Alunni inscritti al **Corso di Filosofia.**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 15. | Valdarnini Angelo | *Castglionfiorentino* | 4.° anno. | Fece il 1.° all'Univ. di Pisa. |
| 16. | Alfani Augusto | *Firenze* | 3.° » | |
| 17. | Ellena Bernardo | *Cuneo* | 2.° » | |
| 18. | Papini Gaspero | *Zambra* | 2.° » | |
| 19. | Cecchi Pier Leopoldo | *Firenze* | 1.° » | |

### Uditori regolarmente inscritti **ai Corsi completi di Filologia e Filosofia**.

(questi uditori sono equiparati agli alunni pagando la Tassa come alle Università)

| | | |
|---|---|---|
| 1. | Niccoli Carlo | *Firenze* |
| 2. | Cresci Alberto | *Firenze* |
| 3. | Cavallito Stanislao | *Moncalieri* |
| 4. | Piccini Giulio | *Ferrara* |
| 5. | Nelli Ernesto | *Firenze* |
| 6. | Piovanelli Emilio | *Firenze* |
| 7. | Rainoldi Alberto | *Ottobiano* |
| 8. | Benedetti G. B. | *Venezia* |
| 9. | Adorni Romeo | *Parma* |
| 10. | Fea Pietro | *Torino* |
| 11. | Galassini Adolfo | *Modena* |

## Inscritti al **Corso di Perfezionamento.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1. | De Amicis D.r Vinc. | *Alfedena* (Abruzzo) | Laureato in Pisa |
| 2. | Eyveau D.r Giovanni | *Chieri* (Piemonte) | Laureato in Torino |

## Inscritti al **Corso ordinato per gli Insegnanti** dal R. Decreto 10 Dicembre 1868 (ved. a pag. 98).

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1. | Fabi Pietro | *Breduro* | Insegnante nel Ginnasio di Piscina |
| 2. | Riva Giacomo | *Caluso* (Ivrea) | » » di Monza. |
| 3. | Fani Enrico | *Firenze* | » nell'Istituto pareggiato di Castelletti |
| 4. | Cerpi Riccardo | *Sinalunga* | » Municipale di Siena |
| 5. | Stocchi Giuseppe | *Siena* | » » » |

## **Corsi Complementarj**

Secondo il Regolamento del 22 settembre 1867 (ved. a pag. 97).

### **Lingue dell' Estremo Oriente.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1. | Venturini Luigi | *Udine* | È anco inscritto alla Lingua Araba |
| 2. | Morassi Giovanni | *Venezia* | » » » |
| 3. | Bardi Luigi | *Firenze* | |
| 4. | Togna Dott. Gaetano | *Napoli* | |
| 5. | Cappiello Avv. Gaetano | *Napoli* | |

### **Lingua araba.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1. | Ravani Luigi | *Sarzana* | |
| 2. | Lotti Francesco | *Lucca* | |
| 3. | Pozzo Antonio | *Vercelli* | |
| 4. | Schiapparelli Celestino | *ivigliano* | |
| 5. | Candida Alfredo | *Roma* | |
| 6. | Rigoni Cesare | *Figline* | |
| 7. | Rivelli Luigi | *orino* | |
| 8. | Volpini Cesare | *Firenze* | |
| 9. | De Matthias Pio | *Vallecorsa* | |
| (a) | Venturini Luigi | *Udine* | È anco inscritto alle Lingue dell'Estremo Oriente |
| » | Morassi Giovanni | *Venezia* | » » » » |

(a) Non si contano perchè figurano anche in altro corso, come vedesi superiormente.

## Sanscrito.

1. Farinelli Antonio *Lucca*

### Uditori inscritti a **Corsi speciali**

(Questi uditori sono veri e proprj scolari di corsi speciali perchè prendon parte alle Conferenze, fanno lavori ec.)

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1. | Sinigaglia Felice | *Sinigaglia* | Italiano – Storia |
| 2. | Calvi Cesare | *Firenze* | Italiano – Storia – Archeologia |
| 3. | Brancaforti Evaristo | *Palermo* | Italiano |
| 4. | Bertolotto Andrea | *Savona* | Italiano – Latino – Greco – Filosofia |
| 5. | Pieri Emilio | *Firenze* | Italiano – Latino – Greco – Storia |
| 6. | Camedda Alberto | *Nuoro* (Sardegna) | Italiano Latino |
| 7. | Usigli Carlo | *Firenze* | Latino |
| 8. | Roma Lodovico | *Zante* | Greco |
| 9. | Nerbini Augusto | *Firenze* | Greco |
| 10. | Borea Giuseppe | *Lugo* | Greco |
| 11. | Roselli avv. Carlo | *Firenze* | Storia |
| 12. | Ferraris Francesco | *Bubbio* | Storia |
| 13. | Ciuffo Dott. Giovanni | *Cagliari* | Antropologia |
| 14. | Hiver Romeo | *Firenze* | Filosofia – Storia della Filosofia |
| 15. | Macinai Carlo | *Figline* | Filosofia |
| 16. | Muzzi Olimpia | *Bologna* | Filosofia |

68. Alunni e Uditori.

*NB.* I suddetti uditori *inscritti* non vanno confusi cogli altri *Uditori liberi* che intervengono in gran numero alle lezioni pubbliche.

Reputo opportuna la indicazione di quei Professori di Liceo che furono muniti di diploma dall'Istituto, alcuni per avervi fatto un anno di perfezionamento, altri per avere compiuto il corso normale già incominciato in altre Università; altri finalmente che già nella categoria delli insegnanti, ma senza titoli legali, compirono il corso normale prescritto dal Decreto del 10 dicembre 1868, e ciò nei due anni precedenti al corrente anno scolastico 1868-70.

Sono dessi: 1.° Cosci Giovanni – 2.° Dorsa Mercurio – 3.° Cuniglio Gio. Battista – 4.° Riboli Lodovico – 5.° Viviani Giovacchino – 6. Martinucci Giuseppe – 7.° Mari Niccola.

## CORREZIONI.

Debbo a me stesso una grave correzione. - Errai (ed il lettore me lo perdonerà avvisando al breve tempo che corse fra il pensiero di questo mio scritto e la sua compilazione), allorchè dissi a pag. 62 « che il Puccinotti non conosceva il lavoro dell'avv. Galeotti sulla vita e sulli scritti del Ficino; e che, ove lo avesse conosciuto, ne avrebbe a lui data quella condegna lode che si meritava ». - Perciocchè stà in fatto, che il Puccinotti non ignorò quella scrittura; da cui anzi afferma averne ricavato moltissimo frutto, giudicandola lavoro fin'allora il migliore che intorno all'Accademia Platonica i dotti italiani avessero dato in luce; nulla detraendo a quelle speranze che avevano lasciate sul grave argomento i lavori già incominciati dal Palermo e dal Comm. Berti (Ved. PUCCINOTTI, *Storia della medicina*, Vol. II, Part. II, Lib. VII - *Medicina scolastica*, pag. 544).

E poichè magistralmente scrisse sul Ficino e sulla sua filosofia il Puccinotti, anco nella *Nuova Antologia*, rispondendo ad Augusto Conti intorno a certe critiche sue osservazioni pubblicate nel 1867 nell'*Archivio Storico*, il Galeotti può andare superbo di sedere a scranna glorioso in mezzo a cotanto senno.

---

A pag. 12 verso 22 - avvegnachè sapesse Lorenzo - leggasi - avvegnachè non sapesse Lorenzo

» 49 » 35 - Prospetto sotto let. B. - leggasi - Prospetto sotto let. A.

» 97 » 21 - le gravi manomessioni - leggasi - le gravi manomissioni

---

# INDICE